BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

giugno 2016

2016 12

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Numero 12 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Roma
Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI 5

L'ECONOMIA REALE 7

1. Le attività produttive 7
Il valore aggiunto e la produttività nei settori 7
L'industria 8
Le costruzioni e il mercato immobiliare 10
I servizi 12
Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione 16
La redditività delle imprese 18

2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie 20
L'occupazione e la Cassa integrazione guadagni 20
L'offerta di lavoro e la disoccupazione 24
I consumi e le condizioni economiche delle famiglie 24

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA 28

3. Il mercato del credito 28
Il finanziamento dell'economia 28
Il credito alle famiglie consumatrici 33
La qualità del credito 37
Il risparmio finanziario 39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 41

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA 43

4. La spesa pubblica locale 43
La composizione della spesa 43
La sanità 43
Gli investimenti pubblici e i fondi strutturali europei 47

5. Le principali modalità di finanziamento 50
Le entrate correnti 50
Il debito 52

APPENDICE STATISTICA 55

NOTE METODOLOGICHE 99

INDICE DEI RIQUADRI

La manifattura tra crisi e ripresa 9

I prezzi delle abitazioni e l'*housing affordability index* 11

Il porto di Civitavecchia e il sistema portuale regionale 14

I rifugiati e i richiedenti asilo nel Lazio 22

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito 29

Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese 32

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie 36

Le Province laziali: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino 45

Le risorse pubbliche per il Giubileo 48

Il piano di riequilibrio di Roma Capitale 52

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

LA SINTESI

I consumi e la domanda estera hanno favorito una moderata crescita…

Nel 2015 il quadro congiunturale regionale ha mostrato segnali di recupero. In base ai dati Prometeia il prodotto è cresciuto dello 0,8 per cento, in linea con la media nazionale. La moderata ripresa, favorita dai consumi e dall'andamento della domanda estera, ha interessato tutti i settori produttivi con l'eccezione delle costruzioni; le imprese di minori dimensioni hanno fatto registrare risultati meno positivi di quelli delle aziende più grandi. Permangono incertezze sull'entità e la solidità della crescita, legate all'evoluzione del quadro internazionale e alla dinamica degli investimenti, ancora debole.

…che ha interessato tutti i comparti, escluse le costruzioni

Nell'industria, le esportazioni e il buon andamento dei comparti di specializzazione regionale ne hanno sostenuto la dinamica. In alcuni settori manifatturieri, soprattutto a tecnologia media e alta, emergono segnali di recupero dei livelli produttivi pre-crisi, in misura più evidente nelle province di Roma e Latina. Il settore delle costruzioni sta ancora attraversando una fase ciclica negativa che tuttavia, in base alle informazioni disponibili, si starebbe arrestando. Nel mercato immobiliare le transazioni sono in lieve ripresa, ma i prezzi delle abitazioni hanno fatto registrare un ulteriore calo. Nonostante la flessione, le quotazioni rimangono su livelli elevati nel confronto con le altre aree del paese, anche rispetto a quelle ad elevata urbanizzazione; ne deriva una capacità di acquisto dell'abitazione delle famiglie tramite un mutuo di gran lunga inferiore a quella delle famiglie residenti in altre regioni.

La spesa dei turisti stranieri ha rallentato

Nel terziario, principale comparto dell'economia regionale, le presenze di turisti e la spesa dei visitatori stranieri hanno proseguito a crescere, sebbene a un tasso inferiore a quello dell'anno precedente; nei trasporti l'attività portuale si è espansa. Grazie al recupero del reddito disponibile i consumi di beni durevoli si sono riavviati; i consumatori hanno privilegiato gli esercizi commerciali di maggiore dimensione.

Le esportazioni di beni hanno significativamente accelerato, sospinte dal settore farmaceutico che ha contribuito per oltre due terzi alla crescita; le esportazioni di servizi, pari a oltre tre quarti di quelle dei beni, sono ulteriormente aumentate.

L'occupazione è lievemente aumentata e il tasso di disoccupazione si è ridotto

Nel mercato del lavoro i segnali sono di un lieve miglioramento. Gli occupati sono cresciuti in misura contenuta, grazie al comparto dei servizi; l'aumento ha interessato solo quelli alle dipendenze. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono diminuite. Il tasso di disoccupazione si è ridotto, anche per il calo del numero di persone in cerca di occupazione, rimanendo tuttavia su livelli elevati, superiori alla media delle regioni centrali.

Dall'autunno il credito alle imprese è calato, ma è in ripresa per i settori più dinamici

Dopo un andamento positivo nella prima metà del 2015, dall'autunno il credito al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) è tornato a diminuire, per il calo dei prestiti alle imprese che hanno risentito della debolezza degli investimenti. La riduzione dei finanziamenti ha, inoltre, riflesso alcune operazioni straordinarie di un numero limitato di grandi imprese dei servizi, al netto delle quali il calo dei prestiti alle aziende si sarebbe pressoché dimezzato. Solo nei comparti più dinamici del settore manifatturiero si è registrata un'espansione.

La domanda di credito è in recupero, ma ancora debole

Le banche segnalano una domanda di finanziamenti in recupero, ma ancora debole per le incertezze sulla ripresa congiunturale. Secondo le valutazioni di banche e imprese le condizioni di accesso al credito sono ulteriormente migliorate; le politiche di offerta rimangono prudenti. I finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia alle piccole e medie imprese regionali sono rapidamente cresciuti; tra il 2013 e il 2015 la loro quota sul totale nazionale è raddoppiata.

Riprendono le erogazioni dei mutui alle famiglie

Dall'inizio dell'anno sono tornati a crescere i nuovi mutui per l'acquisto delle abitazioni; in corrispondenza del calo del differenziale tra tassi fissi e variabili è aumentato il peso delle nuove erogazioni a tasso fisso. La riduzione dei tassi favorisce il contenimento del servizio del debito delle famiglie indebitate; nel 2015 il valore dei mutui per i quali sono stati ridefiniti i tassi ha superato l'8 per cento delle consistenze in essere all'inizio dell'anno.

La qualità del credito è lievemente peggiorata

Rispetto alla fine del 2014, la qualità del credito in regione è lievemente peggiorata sia per le imprese sia per le famiglie. Tra i comparti produttivi il tasso d'ingresso in sofferenza è aumentato nel manifatturiero e nell'edilizia; si è ridotto nei servizi. Per le famiglie l'indicatore rimane comunque su livelli contenuti e in linea con la media italiana. Le nuove sofferenze di famiglie e imprese sono riconducibili prevalentemente ai prestiti per i quali si erano già manifestate difficoltà nel rimborso.

Crescono ancora i depositi di famiglie e imprese

È proseguita la crescita dei depositi di famiglie e imprese della regione, sostenuta da quella dei conti correnti. La struttura della ricchezza finanziaria delle famiglie rimane caratterizzata da una quota di attività a rischio contenuto superiore alla media nazionale; rispetto alla metà del decennio precedente è cresciuta la quota di attività investite in strumenti assicurativi e previdenziali. Nel complesso, la ricchezza reale e finanziaria pro capite è rimasta su livelli elevati, maggiori della media italiana anche per la consistenza del patrimonio abitativo.

Dal 2008 la riduzione del numero di sportelli bancari in regione è stata meno accentuata che nella media nazionale, concentrandosi nelle aree con indici di bancarizzazione più elevati.

L'ECONOMIA REALE

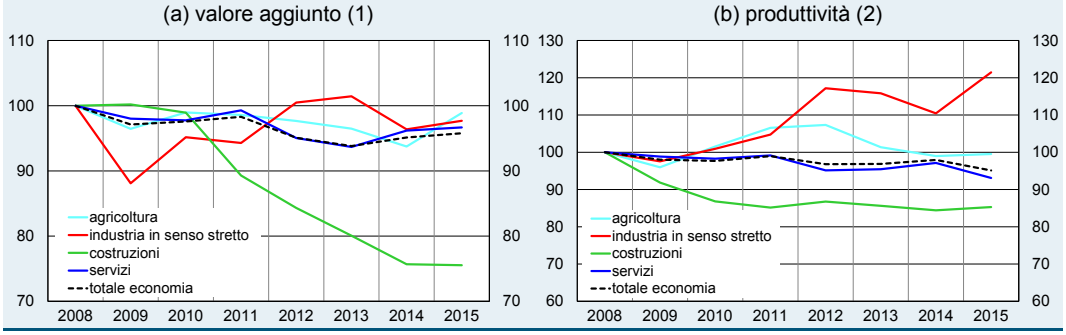
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Il valore aggiunto e la produttività nei settori

In base ai dati Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto a prezzi concatenati è aumentato in tutti i settori produttivi con l'eccezione delle costruzioni (fig. 1.1a). Rispetto ai livelli pre-crisi il recupero è stato tuttavia solo parziale, sia per il totale dell'economia sia in ciascun comparto. Il valore aggiunto complessivo è inferiore del 4,2 per cento rispetto al livello del 2008; nell'industria in senso stretto è minore del 2,3 per cento, nelle costruzioni del 24,5, nei servizi del 3,3, mentre nell'agricoltura ha recuperato quasi del tutto il livello iniziale. All'interno del settore industriale, tra il 2008 e il 2013 (ultimo anno per cui sono disponibili dati più disaggregati) il valore aggiunto è sceso nel comparto manifatturiero (del 10,7 per cento), ma è cresciuto in quello estrattivo ed energetico.

Figura 1.1

Il valore aggiunto e la produttività nei settori
(indici: 2008=100)



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e per il 2015 Prometeia, *Banca dati regionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi concatenati. – (2) Valore aggiunto a prezzi concatenati per unità di lavoro.

Tra il 2008 e il 2015 la quota di valore aggiunto a prezzi correnti dei servizi è rimasta stabile, all'84,1 per cento del totale regionale, quella dell'industria in senso stretto è cresciuta di 0,7 punti (al 10,6 per cento), quella delle costruzioni è scesa di 0,7 punti (al 4,1 per cento), quella dell'agricoltura di 0,1 (all'1,0 per cento). Nel 2015 il terziario nel Lazio aveva un peso di oltre 10 punti più elevato della media nazionale, quello dell'industria di 8,2 punti più basso.

Nell'ambito del terziario, secondo i dati dell'Istat, nel periodo 2008-2014 la quota del commercio, dei trasporti, dei servizi di alloggio, ristorazione, informazione e comunicazione, sul totale del valore aggiunto regionale a prezzi correnti, è diminuita al 25,8 per cento (dal 28,1del 2008), quella delle attività finanziarie e assicurative, immobiliari, tecniche e professionali è cresciuta di 1,3 punti (al 33,2 per cento), come la quota delle "altre attività di servizi", che includono il settore pubblico, l'istruzione, la sanità, le attività artistiche e ricreative, che ha raggiunto il 25,5 per cento.

Tra il 2008 e il 2015 la produttività del lavoro, calcolata come rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro, è calata complessivamente del 4,9 per cento (dello 0,8 per cento in Italia); nei servizi è scesa del 6,9 per cento, nelle costruzioni del 14,7, mentre nell'industria è cresciuta del 21,4 (fig. 1.1b).

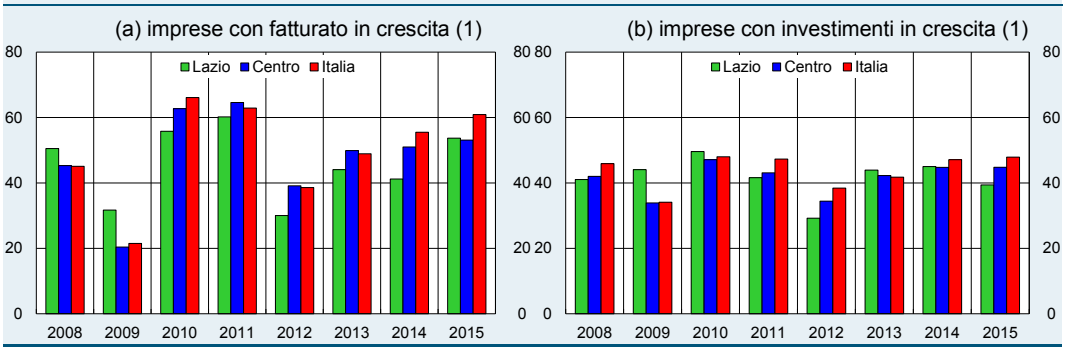
L'industria

Nel 2015 l'attività nel settore industriale ha registrato una moderata crescita favorita dall'andamento dalla domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione*); la ripresa ha interessato soprattutto le imprese medio-grandi. Il grado di capacità produttiva inutilizzata e l'incertezza sull'evoluzione del quadro macroeconomico hanno frenato l'accumulazione. Le prospettive per l'anno in corso sono di un rafforzamento congiunturale trainato da alcuni comparti di specializzazione regionale. Nel periodo interessato dalla crisi si è accentuata la dispersione delle *performance* tra settori e territori: sebbene nella maggioranza delle aree ancora non si siano recuperati i livelli produttivi pre-crisi, in alcune di esse, non marginali per peso sull'economia della regione, sono emersi segnali di vitalità diffusi (cfr. il riquadro: *La manifattura tra crisi e ripresa*).

Secondo le stime Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto dell'industria è cresciuto dell'1,4 per cento in termini reali, dopo la caduta del 5,0 per cento nel 2014 (tav. a1). Dai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia, condotta presso un campione di imprese della regione con oltre 20 addetti, la quota di quelle che hanno registrato un fatturato nominale in crescita ha superato il 50 per cento (fig. 1.2a).

Figura 1.2

Tendenze del fatturato e degli investimenti nell'industria
(quota percentuale di imprese)



Fonte: *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

La quota di aziende che nel 2015 ha accresciuto gli investimenti rispetto all'anno precedente è rimasta su livelli contenuti, circa il 40 per cento, meno della media italiana (fig. 1.2b). La percentuale di quelle con un utile di bilancio ha superato i 60 punti. Per l'anno in corso gli imprenditori prevedono una dinamica ancora stagnante degli investimenti.

Lo scorso anno l'andamento congiunturale è stato meno favorevole per le piccole imprese del settore. Secondo l'indagine semestrale svolta da CER e CNA Lazio su oltre 500 imprese locali (quasi esclusivamente

con meno di 20 addetti), quelle di minore dimensione (con meno di 6 addetti) hanno mostrato indicatori di produzione e fatturato ancora negativi, a fronte di indici positivi per quelle più grandi (con almeno 6 addetti). In base al sondaggio dalla Federlazio, svolto semestralmente su un campione di circa 350 piccole e medie imprese, nel 2015 gli ordinativi e il fatturato sono rimasti pressoché stazionari. Gli investimenti realizzati e programmati per l'anno in corso permangono su livelli contenuti.

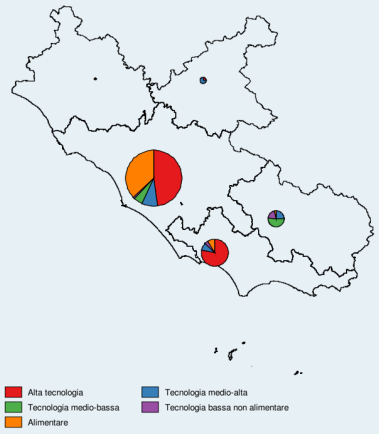
Anche il 2015 è stato caratterizzato da un andamento fortemente eterogeneo all'interno e tra i comparti produttivi. In base alle informazioni raccolte presso gli operatori del settore, il farmaceutico ha continuato a crescere; alcune grandi aziende hanno effettuato investimenti significativi finalizzati all'aumento della capacità produttiva. La ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento del gruppo Fiat Chrysler Automobiles (FCA) di Cassino, che attualmente occupa circa 4.300 persone, potrà avere riflessi positivi sull'indotto regionale e sull'attività del porto di Civitavecchia (cfr. il riquadro: Il porto di Civitavecchia e il sistema portuale regionale*). Dopo la ristrutturazione effettuata negli ultimi anni, i livelli produttivi del distretto della ceramica sanitaria di Civita Castellana (Viterbo) sono aumentati. Permangono le difficoltà per alcune imprese meccaniche, elettroniche e quelle legate alle commesse pubbliche. Il numero di imprese attive nell'industria in senso stretto era nel 2015, secondo i dati dell'archivio InfoCamere-Movimprese, leggermente inferiore a quello del 2014 (tav. a.4).*

LA MANIFATTURA TRA CRISI E RIPRESA

La performance del comparto manifatturiero riflette andamenti eterogenei tra territori, settori e imprese. Al fine di cogliere le aree che hanno più prontamente recuperato i livelli di attività precedenti alla crisi, è stato condotto un esercizio per individuare le province e i settori caratterizzati da maggiore vitalità dell'industria manifatturiera regionale. In particolare, il territorio del Lazio è stato suddiviso nelle cinque province e, all'interno di ciascuna provincia, in 93 comparti produttivi. Ne sono derivati 465 incroci geo-settoriali (aree), di cui 119 di dimensioni rilevanti (con almeno 25 milioni di valore di esportazioni o fatturato nel 2007).

Figura r1

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità diffusi (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat (campione chiuso di circa 10 mila imprese manifatturiere nel periodo 2007-2014). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La dimensione di ogni bolla è proporzionale alla quota provinciale di addetti (nel 2007) sul totale regionale per gli incroci geo-settoriali caratterizzati da segnali forti. Le porzioni di ogni bolla rappresentano, invece, l'incidenza dei vari raggruppamenti tecnologici sul totale provinciale, sempre in termini di addetti nel 2007.

I 119 incroci sono stati classificati in tre gruppi a seconda dei segnali di vitalità emessi da ciascuna area: "diffusi", "intermedi", oppure "deboli o assenti", sulla base di 5 indicatori relativi alla dinamica delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto tra il 2007 e il 2014 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nelle 119 aree così individuate era occupato nel 2007 circa l'80 per cento degli addetti manifatturieri regionali, di cui circa la metà localizzato nei territori con segnali di vitalità deboli o assenti, e l'altra metà ripartito in modo piuttosto uniforme tra le aree con segnali diffusi e quelle con segnali intermedi.

Le aree con segnali di vitalità diffusi, che rappresentano nel complesso circa il 20 per cento del totale degli addetti regionali del 2007, sono distribuiti in modo piuttosto

eterogeneo sul territorio, con un peso relativo variabile tra le province. In termini di addetti manifatturieri provinciali (calcolati nel 2007), il peso di tali aree è pari al 37 per cento nella provincia di Latina, il 30 per cento in quella di Roma, il 28 a Rieti, il 12 a Frosinone e il 2 per cento a Viterbo.

Sul piano settoriale, un'analisi degli incroci geo-settoriali per grado di intensità tecnologica mostra che circa la metà degli addetti delle aree con segnali di vitalità diffusi è impiegata in aziende dei settori *high-tech* – fra cui si annovera la farmaceutica (Roma e Latina), l'aeronautica e l'aereospaziale (Roma) – e quelle del comparto alimentare nella provincia di Roma (fig. r2; tavv. a6, a7).

Anche negli incroci che presentano segnali di vitalità intermedia, localizzati nelle province di Frosinone, Latina e Roma, sono presenti soprattutto i comparti a più alta intensità tecnologica, che includono le aziende romane che producono apparecchiature per le telecomunicazioni e le misurazioni e quelle della farmaceutica di Frosinone.

Nelle aree caratterizzate da segnali di vitalità deboli o assenti, fino al 2014 le imprese avevano perso più del 30 per cento del fatturato rispetto ai livelli pre-crisi. Si tratta prevalentemente di comparti a tecnologia medio-bassa (prodotti in metallo, porcellana, calcestruzzo) o bassa (prodotti della stampa, articoli di abbigliamento, prodotti in legno), maggiormente presenti nelle province di Roma e Viterbo.

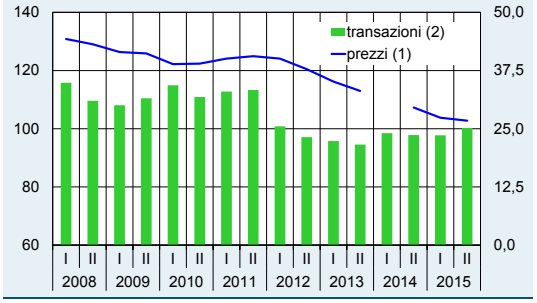
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Secondo le stime di Prometeia il calo del valore aggiunto, che sta interessando il comparto dall'inizio della crisi, si è pressoché arrestato. Le informazioni raccolte presso le Casse Edili mostrano per il 2015 un'ulteriore riduzione delle ore lavorate e degli occupati, seppure a ritmi più contenuti di quelli registrati l'anno prima. In base ai dati Infocamere-Movimprese il numero di aziende attive si è di poco ridotto (tav. a4).

Negli ultimi anni l'andamento del comparto nel Lazio è stato meno favorevole rispetto alla media italiana. In base ai dati dell'Istat, nel periodo 2010-2013 gli investimenti in costruzioni a prezzi concatenati si sono ridotti del 24,9 per cento (19,1 per cento in Italia); i permessi rilasciati per la costruzione di abitazioni nuove o ampliamenti di abitazioni esistenti sono diminuiti del 56,9 per cento (52,6 per cento in Italia). Nell'anno in corso l'attività del settore potrebbe essere in parte sostenuta dagli interventi di riqualificazione del territorio predisposti per il Giubileo (cfr. il riquadro: Le risorse pubbliche per il Giubileo*; il capitolo:* La spesa pubblica locale*).*

Figura 1.3

Prezzi e compravendite di abitazioni
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e il Consulente immobiliare. Dati semestrali provvisori. – (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. – (2) Dati in migliaia. Scala di destra.

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni con almeno 10 addetti, i volumi di attività relativi alla produzione di opere pubbliche sono aumentati. L'Osservatorio semestrale del CRESME registra per il

2015 un incremento del numero di bandi per lavori pubblici del 16,9 per cento, ma un calo del loro importo medio.

Il mercato immobiliare. – Nel 2015 è proseguita l'espansione del numero di compravendite e la diminuzione dei prezzi delle abitazioni. Nel corso dell'anno le transazioni sono cresciute del 2,2 per cento (8,5 nel 2014), mentre i prezzi sono diminuiti del 3,3 per cento nel primo semestre, rispetto a quello precedente, e dell'1,0 per cento nel secondo (-1,5 e -0,1 per cento in Italia, rispettivamente; fig. 1.3). Nonostante l'ulteriore flessione, in regione le quotazioni delle abitazioni rimangono su livelli significativamente più elevati di quelli medi nazionali; ne deriva una minore capacità delle famiglie residenti in regione di acquistare un'abitazione tramite un mutuo (cfr. il riquadro: *I prezzi delle abitazioni e* l'housing affordability index).

I PREZZI DELLE ABITAZIONI E L'*HOUSING AFFORDABILITY INDEX*

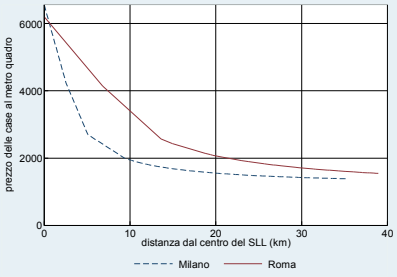
Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI), nel secondo semestre del 2015 il prezzo medio delle abitazioni nel Lazio è di circa 2.541 euro al metro quadrato, il 65 per cento in più rispetto alla media nazionale (tav. a8; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tale divario riflette in parte la maggiore presenza in regione di aree urbane, dove le quotazioni sono più elevate.

Differenze significative nei prezzi delle case sono presenti anche all'interno di ogni sistema locale del lavoro (SLL), in funzione soprattutto della distanza dal centro, che nelle aree più urbanizzate tende a coincidere con il luogo di lavoro e quello di consumo. Nei quartieri centrali del comune centroide dei SLL urbani del Lazio il prezzo è oltre tre volte quello dei restanti comuni.

Nel SLL di Roma (composto da 89 comuni) la curva dei prezzi declina distanziandosi dal centro, ma in modo significativamente meno marcato di quanto avviene nel SLL di Milano (fig. r2). Partendo da livelli piuttosto simili nei quartieri centrali (i prezzi a Milano sono del 5 per cento maggiori), a distanza di 10 chilometri dal centro i prezzi nel SLL di Roma sono di oltre due terzi superiori a quelli del sistema di Milano. Vi contribuisce sia un'offerta abitativa più concentrata nel comune centroide sia tempi medi di spostamento superiori nell'SLL della Capitale. In quest'ultimo, in base ai dati dell'Istat, i lavoratori che si spostano verso il comune centroide impiegano mediamente 57 minuti, quelli che vi risiedono e si spostano all'interno di esso 34 minuti; sono tempi medi di spostamento di gran lunga superiori a quelli dell'area di Milano (46 e 27 minuti, rispettivamente) e degli altri SLL nazionali.

Figura r2

Il gradiente dei prezzi nei Sistemi locali del lavoro di Roma e Milano (1)



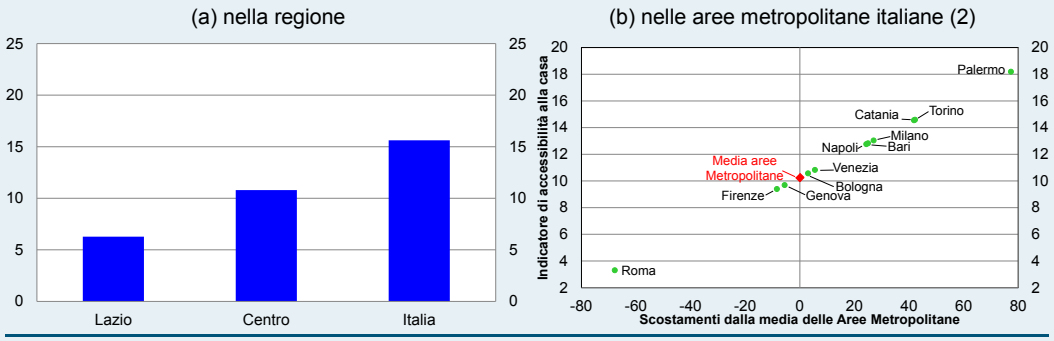
Fonte: OMI e ISTAT. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro dell'SLL (asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente all'SLL; per il comune centroide sono riportati i valori del centro, del semi-centro e della periferia.

In regione, il livello dei prezzi delle abitazioni condiziona significativamente il grado di accessibilità all'abitazione di proprietà attraverso un mutuo, rendendolo marcatamente inferiore a quello medio nazionale.

L'*housing affordability index* misura convenzionalmente la capacità di una famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri alle condizioni prevalenti sul mercato. Esso è influenzato principalmente dai prezzi delle abitazioni, dal reddito disponibile, dal tasso di interesse e dalla quota del valore dell'abitazione pagata con il mutuo (*Loan To Value*; pari in regione a circa il 58 per cento). Nel Lazio l'accessibilità all'abitazione di proprietà attraverso un mutuo è di molto inferiore alla media nazionale (fig. r3a). Il divario rispetto all'Italia è pari a circa 9 punti percentuali ed è spiegato dal più elevato livello dei prezzi degli immobili, in presenza di un costo del credito e di un livello di reddito medio sostanzialmente analoghi. Anche considerando le sole aree metropolitane, dove il reddito medio è più elevato, l'accessibilità all'acquisto dell'appartamento nell'area romana rimane inferiore di circa 7 punti rispetto alla media di tutte le aree metropolitane, a causa dei prezzi delle abitazioni più elevati, e di circa 10 punti rispetto a quella di Milano, per un livello dei prezzi più alto e un reddito medio familiare inferiore (fig. r3b). In termini assoluti l'indicatore regionale si posiziona su livelli prossimi al minimo.

Figura r3

L'accessibilità della casa attraverso un mutuo (*Housing Affordability Index*) (1)
(valori percentuali)



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) Un valore più elevato dell''indice indica una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. I dati del reddito disponibile familiare sono stimati. – (2) Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme dei comuni aggregati secondo la metodologia OCSE – Commissione Europea. Nelle aree metropolitane del quadrante di destra (sinistra) le famiglie presentano una migliore (peggiore) capacità di accesso al mercato immobiliare rispetto alla media. Scostamenti positivi (negativi) in percentuale della media indicano condizioni di accesso relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

I servizi

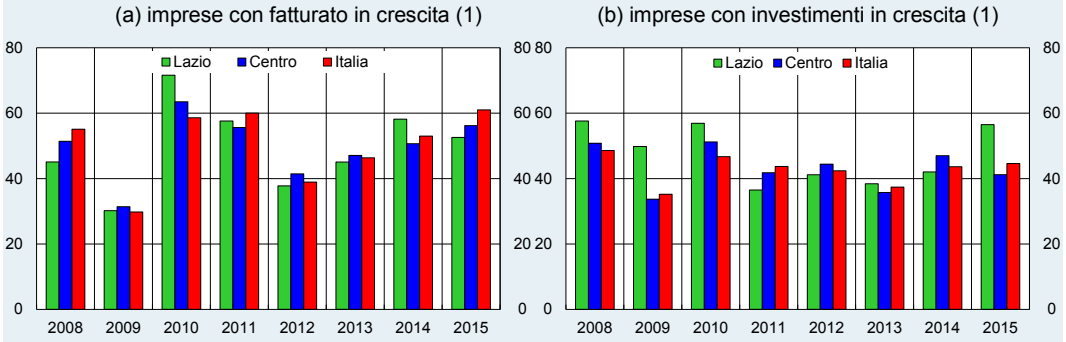
Sulla base delle stime Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto nei servizi è aumentato dello 0,5 per cento. È proseguito il recupero nei comparti del commercio, sostenuto dalla dinamica dei consumi, del turismo e dei trasporti.

Nel 2015 il fatturato nominale è risultato in crescita per oltre il 50 per cento delle imprese del campione di aziende regionali dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*; fig. 1.4a). La

quota di imprese che hanno accresciuto gli investimenti è aumentata, a circa il 55 per cento (fig. 1.4b); la quota di quelle che hanno registrato un utile di esercizio ha raggiunto il 50 per cento.

Figura 1.4

Tendenze del fatturato e degli investimenti nelle imprese dei servizi privati non finanziari
(quote percentuali di imprese)



Fonte: *Indagine sulle imprese dei servizi privati non finanziari*. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

Il commercio. – In base ai dati dell'Istat il clima di fiducia dei consumatori del Centro Italia nel 2015 è migliorato (fig. 1.5); nel commercio i livelli di attività sono stati sostenuti dalla ripresa dei consumi (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*).

Figura 1.5

Clima di fiducia dei consumatori nel Centro Italia (1)
(Indici: 2010=100)

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati mensili destagionalizzati. Nel giugno 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche che rendono i dati non direttamente confrontabili con quelli precedenti.

Le informazioni dell'Osservatorio Findomestic registrano una spesa media delle famiglie per acquisti di beni durevoli in crescita del 4,5 per cento (1,8 per cento nel 2014); per le auto nuove l'aumento è stato del 16,4 per cento, superiore a quello per l'acquisto di mobilio ed elettrodomestici (0,9), a fronte di un calo delle spese per i prodotti elettronici e informatici. I dati ANFIA segnalano un aumento delle immatricolazioni di autoveicoli del 16,1 per cento, dopo la riduzione del 6,8 dell'anno precedente; le vendite di veicoli commerciali leggeri (fino a 3,5 tonnellate) sono cresciute del 32,2 per cento.

L'indagine condotta da Unioncamere sulle aziende commerciali regionali registra come in media, nel 2015, l'andamento delle vendite sia stato migliore per gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini, rispetto ai punti vendita di minore dimensione. Rimane sfavorevole la dinamica delle vendite dei piccoli esercizi al dettaglio di prodotti alimentari.

Nel 2015 il saldo tra natalità e mortalità delle imprese del commercio, rilevato da Movimprese, è stato negativo, in particolare per il comparto delle vendite al dettaglio (tav. a4). Sulla base dei dati del Ministero dello Sviluppo Economico sulla grande distribuzione regionale, tra la fine del 2013 e la fine del 2014 le superfici di

vendita e gli addetti sono cresciuti; gli ipermercati hanno aumentato le superfici di vendita dell'11,5 per cento, mentre i grandi magazzini e i supermercati hanno fatto registrare una lieve riduzione (-1,3 e -0,2 per cento, rispettivamente; tav. a9).

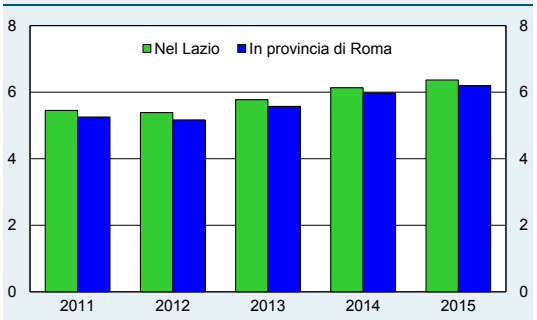
Il turismo. – Le presenze di turisti nelle strutture alberghiere di Roma e provincia, rilevate dall'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio, sono aumentate del 4,0 per cento, in rallentamento rispetto al biennio precedente (4,8 e 5,3 per cento nel 2014 e nel 2013, rispettivamente; tav. a10). Quelle dei turisti stranieri, circa i due terzi del totale, sono cresciute del 4,6 per cento (un punto in meno dell'anno prima); le presenze dei visitatori italiani sono aumentate del 2,8 per cento (dal 3,4 nel 2014).

Hanno rallentato le presenze di visitatori europei e statunitensi, mentre hanno accelerato quelle dei turisti asiatici e dell'America latina. Nel 2015 le presenze presso le strutture a cinque stelle della città di Roma sono complessivamente aumentate del 7,7 per cento, quelle negli alberghi a quattro e tre stelle del 5,7 e 3,6 per cento, rispettivamente; sono diminuite le presenze nelle strutture di categoria inferiore. In seguito agli attentati terroristici in Europa, la decelerazione delle presenze turistiche si è intensificata nell'ultima parte del 2015 ed è proseguita nei primi mesi del 2016.

Nel 2015 la spesa a prezzi correnti dei visitatori stranieri, rilevata dall'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, è stata pari a 6,4 miliardi di euro (circa il 3 per cento del PIL regionale), con un incremento del 3,8 per cento sull'anno precedente (6,2 per cento nel 2014; fig. 1.6). In base a informazioni preliminari, le spese dei viaggiatori stranieri per motivi di lavoro sono cresciute più di quelle dei viaggiatori per vacanza.

Figura 1.6

Spesa dei viaggiatori stranieri
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

I trasporti. – Nel settore dei trasporti gli indicatori disponibili mostrano segnali moderatamente positivi. Nel 2015 il traffico autostradale lungo le principali direttrici rilevato dall'AISCAT è cresciuto del 2,2 per cento (0,7 nell'anno precedente). Il movimento di passeggeri presso gli aeroporti di Roma (Fiumicino e Ciampino) è aumentato del 6,1 per cento, in linea con il 2014 (tav. a11); il traffico sui voli nazionali ed europei ha rallentato (al 2,7 e 9,7 per cento, rispettivamente; dal 4,3 e 12,2 del 2014), mentre quello sui voli extra-UE, dopo il calo del 2014, è cresciuto del 2,4 per cento. Nel sistema portuale regionale il trasporto passeggeri è aumentato del 4,4 per cento, quello dei croceristi del 6,3 (tav. a12); il traffico di merci si è rafforzato crescendo del 6,3 per cento (cfr. Il riquadro: *Il porto di Civitavecchia e il sistema portuale regionale*).

IL PORTO DI CIVITAVECCHIA E IL SISTEMA PORTUALE REGIONALE

Il porto di Civitavecchia è tra i più importanti porti del Mediterraneo per numero di passeggeri e il secondo scalo dopo Barcellona per numero di croceristi (fig. r4a, r4b; tav. a13). Nel 2015 il traffico di croceristi nel porto è stato pari a 2,27 milioni di unità,

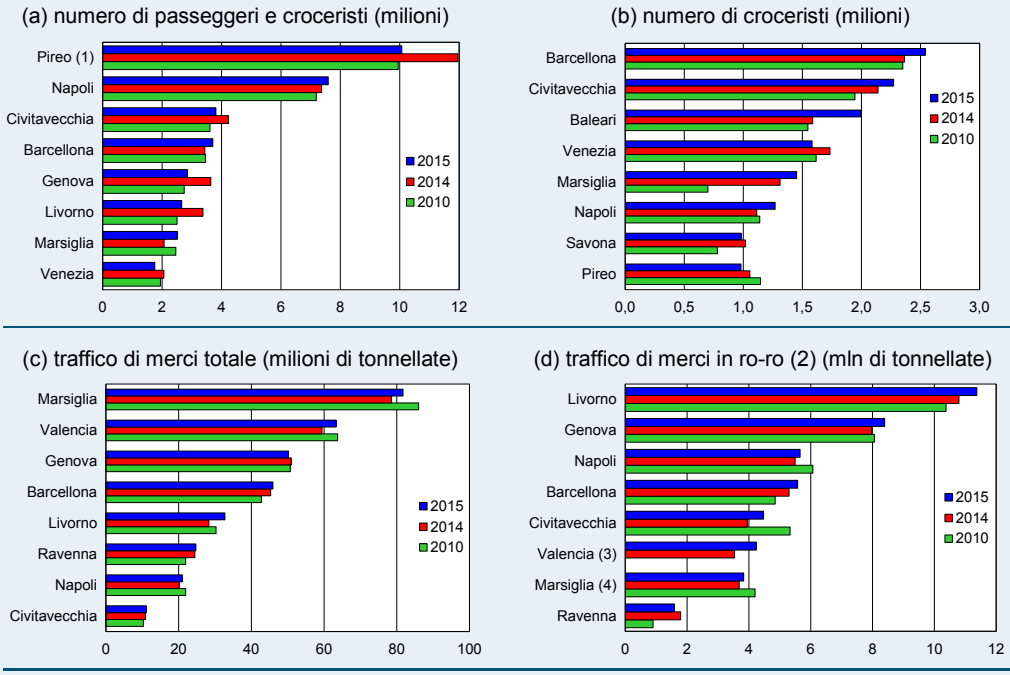
in crescita del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente e del 16,8 per cento rispetto al 2010. In base a nostre elaborazioni sui dati delle Autorità portuali e dell'Associazione MedCruise, tra il 2010 e il 2015 la quota di traffico di croceristi nel porto di Civitavecchia, sul totale dei porti del Mediterraneo e scali adiacenti, è passata dal 7,9 all'8,3 per cento. L'attività del porto trae vantaggio sia dalla prossimità con la capitale sia dalla profondità dei suoi fondali, che consente l'attracco di navi di grandi dimensioni.

Nel trasporto di passeggeri (soprattutto con Sardegna, Sicilia e Spagna), nel 2015 sono stati movimentati 1,54 milioni di viaggiatori, in crescita del 4,4 per cento rispetto al 2014, sebbene in calo rispetto al 2010, anche per un maggiore utilizzo da parte dei viaggiatori del trasporto aereo.

Secondo una stima del Certet-Bocconi nel 2015 nel porto erano occupate, direttamente e indirettamente nell'indotto delle attività marittime, circa 6.800 persone, di cui un quarto collegato al traffico di croceristi.

Figura r4

Traffico di passeggeri e merci nei principali porti del Mediterraneo



Fonte: Autorità portuali di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta e Associazione MedCruise.
(1) Passeggeri al netto dei traghetti per l'isola di Salamina. – (2) Il Ro-Ro (Roll-on-Roll off) è la tecnica di carico di una nave che non richiede uso di gru, ma avviene tramite automezzi che utilizzano una rampa. – (3) Dato 2010 mancante. – (4) Dati 2010 e 2015 parzialmente stimati.

Attualmente il traffico merci è contenuto, inferiore a quello dei principali scali italiani ed europei (fig. r4c). Nel 2015 sono state movimentate 11 milioni di tonnellate di merci (a fronte di 32 e 21 milioni, rispettivamente, movimentati nei vicini porti di Livorno e Napoli). Le prospettive sono tuttavia di un potenziamento. Secondo i dati delle Autorità portuali nell'ultimo quinquennio

sono state realizzate opere pubbliche negli scali regionali per oltre 330 milioni di euro, di cui circa tre quarti a Civitavecchia. Anche grazie agli investimenti effettuati in infrastrutture – finalizzati alla costruzione di banchine, alla sistemazione di binari ferroviari e alla creazione di aree di sosta – a Civitavecchia sono imbarcate per i mercati nordamericani le auto prodotte nello stabilimento FCA di Melfi, utilizzando il collegamento ferroviario tra lo stabilimento e il porto.

Dopo la riduzione registrata tra il 2010 e il 2014, correlata alla debolezza del mercato automobilistico, nel 2015 si è più che triplicato il traffico di auto nuove favorito anche dalla crescita delle importazioni (e registrato nella categoria di merci in ro-ro; fig. r4d). In prospettiva, la ripresa in corso della domanda di autoveicoli e della produzione regionale di mezzi di trasporto per i mercati esteri potrebbe fornire un ulteriore impulso alla movimentazione di autovetture, che rappresenta una delle attività di specializzazione dello scalo. Negli ultimi anni nel porto di Civitavecchia è aumentato anche il traffico di prodotti freschi agroalimentari, per i quali è disponibile un *terminal* specializzato, ed è cresciuto quello di *container* (nel 2015 del 3,6 per cento rispetto al 2014; del 61 per cento rispetto al 2010).

Tra gli altri porti della regione, quello di Fiumicino accentra i traffici di prodotti petroliferi raffinati destinati all'area aeroportuale e all'autotrazione; quello di Gaeta di fertilizzanti, materiale da costruzione e carbone per l'area sud laziale.

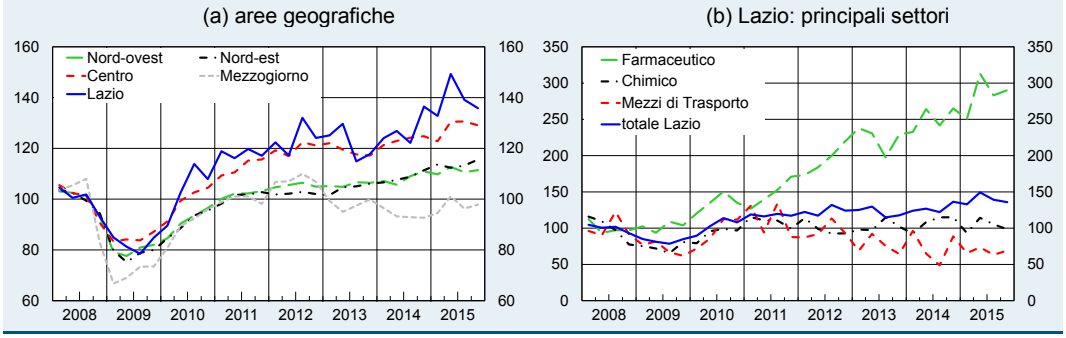
Gli scambi con l'estero e l'internazionalizzazione

Il commercio estero di beni. – Nel 2015 il valore delle esportazioni regionali di beni è cresciuto del 9,2 per cento (3,8 per cento in Italia), superando di circa 40 punti il valore registrato prima della crisi (fig. 1.7a; tav. a14). La regione ha contribuito per il 10 per cento alla crescita delle esportazioni nazionali. L'incidenza delle esportazioni sul PIL corrente, stimato da Prometeia, ha raggiunto quasi l'11 per cento (dall'8,1 per cento del 2010), restando tuttavia ancora inferiore a quella delle regioni del nord del paese (oltre il 30 per cento).

Anche nel 2015 il settore farmaceutico, che genera quasi la metà del totale dell'*export* regionale, ha trainato la crescita, insieme a quello dei prodotti petroliferi raffinati (nonostante il forte calo delle quotazioni del greggio), principalmente per effetto delle strategie adottate dalle aziende riguardo la gestione e la movimentazione delle scorte. I comparti della chimica e dei mezzi di trasporto hanno fatto registrare una contrazione (fig. 1.7b; tav. a14), nonostante in quest'ultimo le esportazioni di autoveicoli siano cresciute in misura sostenuta (20,9 per cento). In aumento le vendite all'estero dei settori della ceramica e alimentare (8,6).

Figura 1.7

La dinamica delle esportazioni nelle principali aree geografiche e settori
(dati destagionalizzati; indici: 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le esportazioni regionali verso i paesi dell'Unione europea, oltre il 70 per cento del totale, sono cresciute dell'11,1 per cento (tav. a15). Tra i paesi extra-UE, le vendite sono cresciute verso gli Stati Uniti (7,3 per cento), mentre hanno proseguito a contrarsi quelle verso i paesi asiatici (-1,1 per cento).

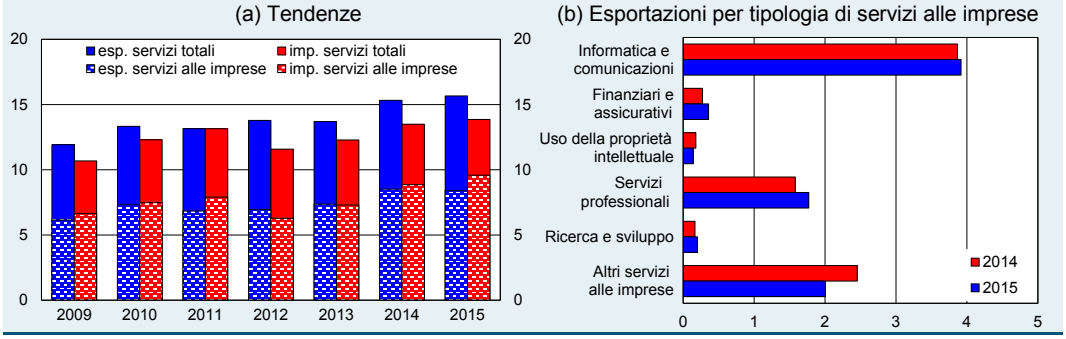
Le esportazioni verso il Belgio, dove sono concentrati i centri direzionali e logistici di alcune multinazionali del farmaco, sono cresciute del 35,4 per cento. Tra i principali paesi dell'Area dell'euro, le vendite sono aumentate verso la Spagna e si sono contratte verso la Germania e la Francia. Tra i mercati di sbocco asiatici ha proseguito l'espansione verso il Medio Oriente (10,8) e le economie dinamiche asiatiche (20,6 per cento); si è registrato un calo di quelle verso il Giappone (-27,2) e la Cina (-26,4).

Il commercio estero di servizi. – Nel 2015 le esportazioni regionali di servizi sono cresciute in valore del 2,2 per cento; esse rappresentavano il 22 per cento del totale nazionale e l'8,3 per cento del PIL regionale.

Le esportazioni di servizi alle imprese, oltre la metà del totale, si sono contratte di 1,4 punti percentuali (fig. 1.8a; tav. a16). Nella categoria degli altri servizi, le cui vendite all'estero sono cresciute del 6,8 per cento, la quota principale è rappresentata dalla spesa dei turisti stranieri (cfr. il sottoparagrafo: *Il turismo*).

Figura 1.8

Scambi con l'estero di servizi del Lazio
(miliardi di euro correnti)



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2015, le esportazioni della principale componente dei servizi alle imprese (informatica e comunicazioni) sono cresciute dell'1,3 per cento e quelle dei servizi professionali del 12,1; le vendite all'estero degli altri servizi alle imprese (tra cui quelli legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e quelli non inclusi in altre voci) sono calate del 18,3 (fig. 1.8b). Quasi il 60 per cento dell'export di servizi alle imprese è indirizzato verso i Paesi dell'Unione Europea, in particolare Belgio e Svizzera (tav. a17).

Gli investimenti diretti esteri. – Il Lazio è la seconda regione italiana per stock di investimenti diretti esteri (IDE), dopo la Lombardia. Nel 2014 (ultimo anno per cui sono disponibili dati territoriali) lo stock di IDE all'estero era pari a 84 miliardi, quello degli IDE dall'estero era meno della metà (tav. a18).

Nel 2014 il flusso di investimenti all'estero è stato negativo per poco più di 3 miliardi, a causa principalmente di disinvestimenti dovuti a dividendi distribuiti e operazioni finanziarie infragruppo *(*cfr. la sezione: *Note Metodologiche)*; il flusso di IDE dall'estero è stato di circa 4 miliardi.

Le consistenze degli IDE all'estero sono concentrate quasi esclusivamente nei servizi, in particolare nella categoria delle attività finanziarie e assicurative, che rappresenta i tre quarti del totale. Tra gli altri settori una quota significativa è rappresentata dalla fornitura di energia elettrica e altro (4,8 per cento). Anche per gli investimenti dall'estero i servizi sono il settore principale con oltre due terzi del totale; mentre circa un quinto è rappresentato dal settore manifatturiero, concentrato in particolare nel comparto chimico-farmaceutico (tav. a18). Tra i mercati di destinazione degli IDE all'estero, oltre il 40 per cento è diretto verso i Paesi Bassi, sede delle principali holding *finanziarie internazionali, e quasi il 30 per cento in Spagna, per un'importante partecipazione in un'azienda energetica. Gli investimenti dall'estero provengono per un quarto dai Paesi Bassi e, con quote superiori ai 10 punti percentuali, da Regno Unito, Lussemburgo, Francia, Belgio (tav. a19).*

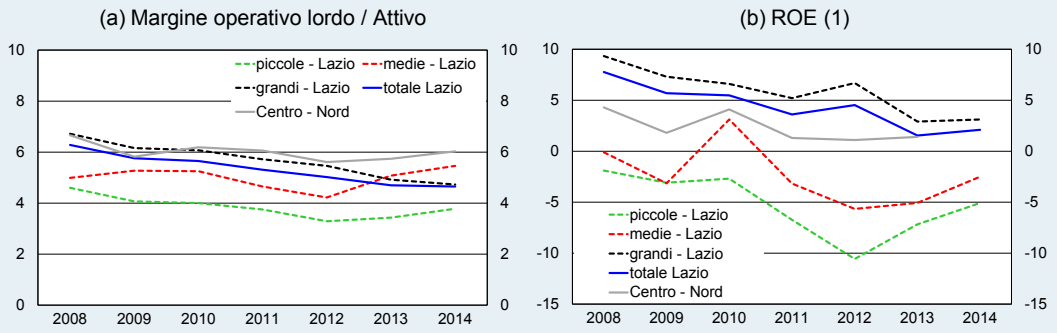
La redditività delle imprese

L'analisi dei bilanci delle società di capitali, disponibili negli archivi di Cerved Group fino al 2014, mostra che nell'ultimo anno di osservazione si è arrestata la caduta della redditività operativa delle aziende con sede in regione, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo (fig. 1.9a; tav. a20). Nel 2014 la redditività del capitale proprio (ROE) è tornata a crescere, sebbene in misura contenuta, anche grazie alla riduzione del rapporto tra oneri finanziari e margine operativo lordo. Nonostante il forte recupero registrato negli ultimi due esercizi, la redditività delle medie e piccole imprese rimane negativa (fig. 1.9b).

Da un'analisi su dati Cerved Group e InfoCamere, nel 2015 il numero di procedure fallimentari è diminuito per la prima volta dal 2008 (del 2,9 per cento). In tutto il periodo le procedure fallimentari sono più che raddoppiate, coinvolgendo principalmente le società di capitali. Per quest'ultime nel 2015 il numero di procedure fallimentari ogni 10.000 imprese era pari a 52,5 (un valore inferiore di circa venti punti alla media nazionale); nel settore manifatturiero il valore era pari a 90,3.

Figura 1.9

Tendenze del fatturato e degli investimenti nell'industria
(quota percentuale di imprese)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

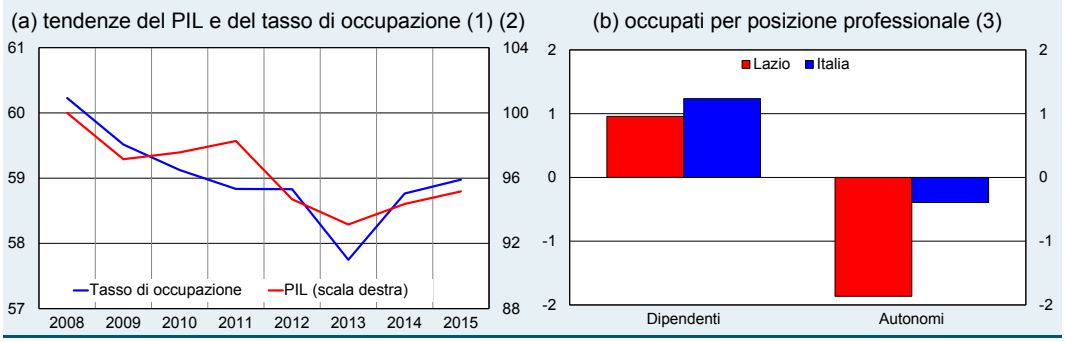
L'occupazione e la Cassa integrazione guadagni

Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso sull'andamento del mercato del lavoro; gli occupati sono lievemente cresciuti, il tasso di disoccupazione si è ridotto. Alla crescita dell'occupazione hanno contribuito i lavoratori alle dipendenze; tra i settori l'aumento si è concentrato nei servizi. Dopo il picco raggiunto nel 2014, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 il numero di persone occupate è aumentato dello 0,3 per cento (circa 7 mila unità; 0,8 per cento in Italia; tav. a21). Il tasso di occupazione è cresciuto di 0,2 punti, attestandosi al 59,0 per cento (fig. 2.1a). L'andamento dell'occupazione ha riflesso quello dei lavoratori dipendenti, aumentati nell'anno dell'1,0 per cento, a fronte di un calo del numero di lavoratori autonomi dell'1,9 per cento (-0,4 per cento nella media nazionale; fig. 2.1b).

Figura 2.1

PIL e occupazione nel Lazio



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e Prometeia, *Banca dati regionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Tasso di occupazione riferito alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (2) PIL a valori concatenati; indici: 2008=100. – (3) Variazioni percentuali.

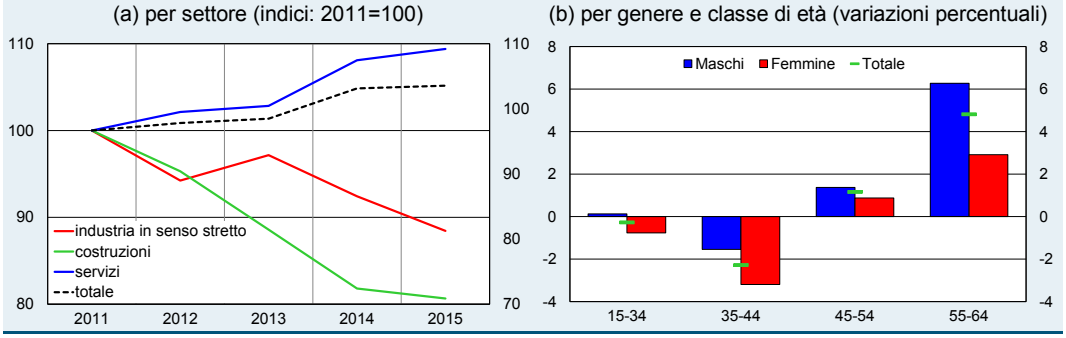
*Secondo i dati dell'*Osservatorio sulla precarietà *dell'INPS, relativi ai lavoratori dipendenti del settore privato e degli enti pubblici economici, nel 2015 le assunzioni sono cresciute di circa 88 mila unità rispetto al 2014 (cfr. la sezione:* Note metodologiche*), quelle a tempo indeterminato di circa 85 mila. Le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine sono aumentate di oltre 16 mila unità. Oltre il 60 per cento delle assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato effettuate nell'anno ha beneficiato degli sgravi contributivi.*

L'occupazione per settore, classe di età e genere. – L'occupazione è cresciuta solo nel settore dei servizi, dell'1,2 per cento (23 mila unità), in linea con l'andamento nazionale. È proseguito il calo degli occupati nell'industria in senso stretto, del 4,3 per cento, a fronte di una stabilità in Italia, e nelle costruzioni (-1,4 per cento; -7,6 per cento nel 2014). Rispetto al 2011, gli occupati sono diminuiti dell'11,6 per cento nell'industria e del 19,3 per cento nelle costruzioni, mentre sono cresciuti nel terziario del 9,4 (fig. 2.2a).

Nel 2015 è proseguita l'espansione degli occupati con almeno 45 anni (2,2 per cento), a fronte di un calo di quelli più giovani dell'1,5 per cento. Per la prima volta da un decennio, la componente femminile dell'occupazione è calata, dello 0,6 per cento (fig. 2.2b).

Figura 2.2

Occupati per settore, genere e classe di età

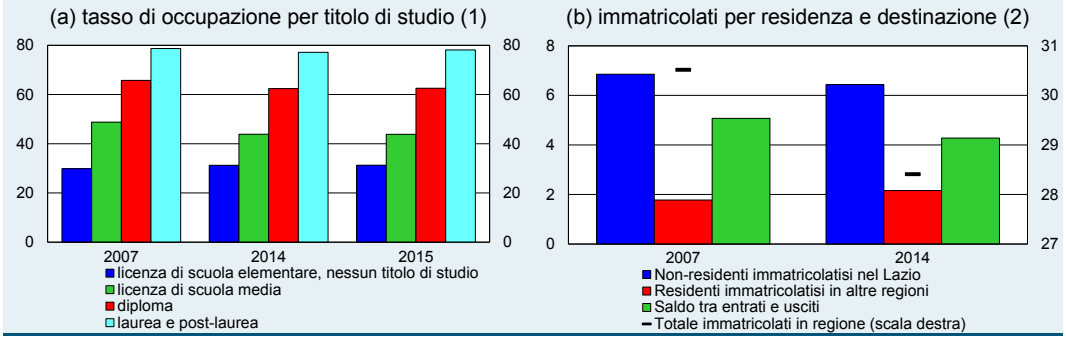


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'occupazione dei laureati e le immatricolazioni nelle università. – Nel Lazio, così come nel complesso del Paese, il tasso di occupazione è significativamente più alto per le persone che hanno un titolo di studio elevato. Nel 2015 era pari al 78,1 per cento per i residenti laureati (76,3 in Italia), a fronte del 62,6 per i diplomati; per chi non ha conseguito un diploma la percentuale è di gran lunga inferiore (fig. 2.3a).

Figura 2.3

Tasso di occupazione dei laureati e immatricolati negli atenei del Lazio



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. I dati sono aggiornati al 29 febbraio 2016. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Valori in migliaia.

La crisi economica si è riflessa negativamente sulle iscrizioni all'università. Dal 2007 al 2014, nel Lazio le immatricolazioni sono scese di circa 2.000 unità (-6,9 per cento; -8,1 in Italia), di cui 1.700 quelle dei residenti e le restanti quelle degli studenti provenienti da altre regioni. Nello stesso periodo i residenti che si sono immatricolati fuori la regione sono lievemente aumentati. Il saldo tra gli studenti residenti in altre regioni immatricolati

nel Lazio e quelli residenti nel Lazio immatricolati al di fuori è ancora ampiamente positivo (pari a 4.300 unità), seppure in leggero calo rispetto al 2007 (fig. 2.3b).

Gli occupati stranieri. – In base ai dati Istat della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nella media del triennio 2013-2015 gli stranieri rappresentavano il 13,7 per cento degli occupati nel Lazio (10,2 nella media nazionale). Il loro tasso di occupazione è stato del 64,3 per cento, 6,8 punti più alto di quello degli occupati italiani residenti in regione (tav. a23). Rispetto ai residenti italiani, gli immigrati sono maggiormente impiegati in settori e mansioni a bassa qualificazione professionale; tra il 2009 e il 2015, i loro salari sono risultati in media di quasi il 10 per cento inferiori.

La quota di stranieri residenti che hanno lo status di rifugiato o richiedente asilo è pari al 3,0 per cento (tav. a24). Secondo nostre stime effettuate sul periodo 2009-2015, a parità di caratteristiche osservabili (come il genere, l'età, il livello di istruzione e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro), i rifugiati o richiedenti asilo nei primi cinque anni dall'arrivo in Italia hanno una probabilità di trovare un impiego di circa un quinto inferiore a quella degli italiani; al contrario per gli altri stranieri la probabilità è di quasi 9 punti percentuali più alta. Sulle minori probabilità dei rifugiati e richiedenti asilo incidono i vincoli imposti dall'assetto normativo dell'accoglienza, che frenano, almeno inizialmente, la loro partecipazione al mercato del lavoro (cfr. il riquadro: *I rifugiati e i richiedenti asilo nel Lazio*). Con il trascorrere del tempo il ritardo con i residenti italiani tende a ridursi in modo sostanziale, raggiungendo un punto percentuale se la permanenza è di oltre 10 anni. Su questo risultato inciderebbero, in parte, quegli stranieri che non avendo trovato lavoro in Italia decidono di emigrare verso altri paesi; al netto di questo fenomeno il divario occupazionale nei confronti dei residenti italiani si ridurrebbe più lentamente.

I RIFUGIATI E I RICHIEDENTI ASILO NEL LAZIO

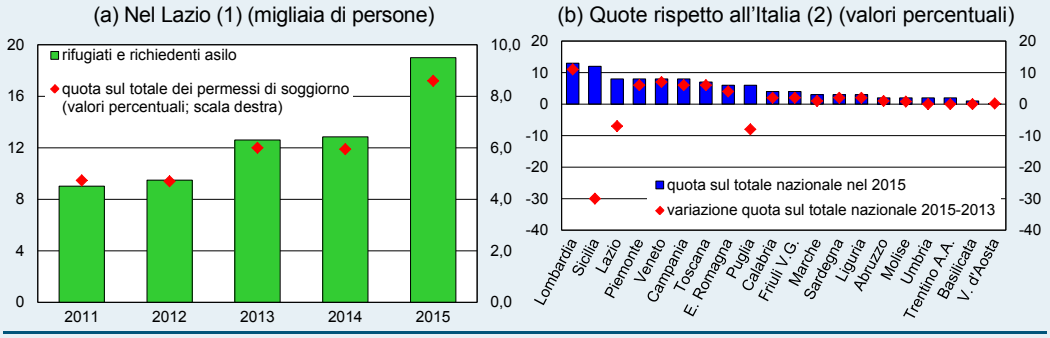
Secondo i dati dell'Istat, al primo gennaio 2015 i titolari di una forma di protezione internazionale (d'ora in avanti "rifugiati"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano nel Lazio circa 19 mila, il 3,0 per cento del complesso della popolazione straniera residente in regione e l'8,6 di quella non comunitaria (rispettivamente 2,4 e 7,0 per cento nella media nazionale; fig. r5a; tav. a24). Il Lazio è la terza regione in Italia per numero di persone accolte, dopo Lombardia e Sicilia, con l'8,0 per cento sul totale nazionale (fig. r5b).

Dal 2011, in seguito alle tensioni geo-politiche che hanno coinvolto prima il nord dell'Africa e poi il Medioriente, nel Lazio la quota di stranieri titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e richiedenti asilo sul totale dei cittadini non comunitari è cresciuta di quasi 4,0 punti percentuali.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2015 il flusso degli arrivi nel territorio nazionale si è lievemente attenuato, pur restando su livelli storicamente elevati: il numero delle persone sbarcate in Italia è risultato in calo di circa il 10 per cento rispetto al picco registrato l'anno prima (tav. a25). In seguito alla riallocazione degli immigrati giunti via mare, ridefinita nella Conferenza Stato-Regioni nel luglio del 2014 con l'obiettivo di riequilibrare gli oneri dell'accoglienza sul territorio nazionale, dal 2013 al 2015 la quota degli immigrati accolti in regione sul totale nazionale si è ridotta di 7 punti.

Figura r5

Titolari di protezione internazionale e di permessi di soggiorno per richiedenti asilo



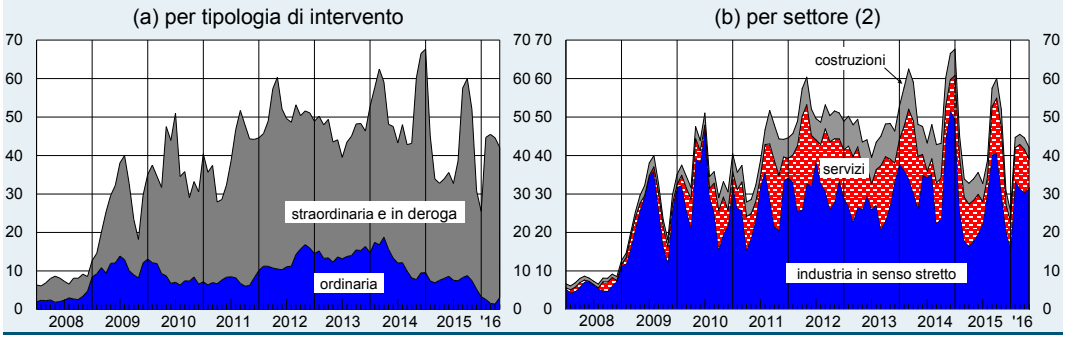
Fonte: Istat e Ministero dell'Interno.
(1) Numero di stranieri non comunitari titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e per i richiedenti asilo. Dati al 1° gennaio. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (2) Quota delle presenze in regione al 31 dicembre 2015 sul totale delle presenze a livello nazionale. Variazioni della quota di presenze nelle strutture regionali sul totale nazionale tra la fine del 2015 e il 2013.

Alla fine del 2014, in regione c'erano 6.650 richieste di protezione internazionale in attesa di audizione, il 13,3 per cento del totale delle richieste pendenti a livello nazionale (tav. a26).

La Cassa integrazione guadagni. – In base ai dati diffusi dall'INPS, nel 2015 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono diminuite a 60 milioni, corrispondenti a poco più di 35.000 occupati equivalenti a tempo pieno (tav. a22; fig. 2.4). La riduzione è stata del 33,4 per cento rispetto al picco raggiunto nel 2014. Al calo hanno contribuito tutte le componenti, in modo principale quella straordinaria.

Figura 2.4

Occupati equivalenti in Cassa integrazione guadagni (CIG) (1)
(dati in migliaia, destagionalizzati; medie mobili a tre termini)



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore concesse di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali standard, svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato. – (2) Nei servizi sono comprese voci residuali come agricoltura e tabacchicoltura, che hanno valori minimi, in molti casi nulli.

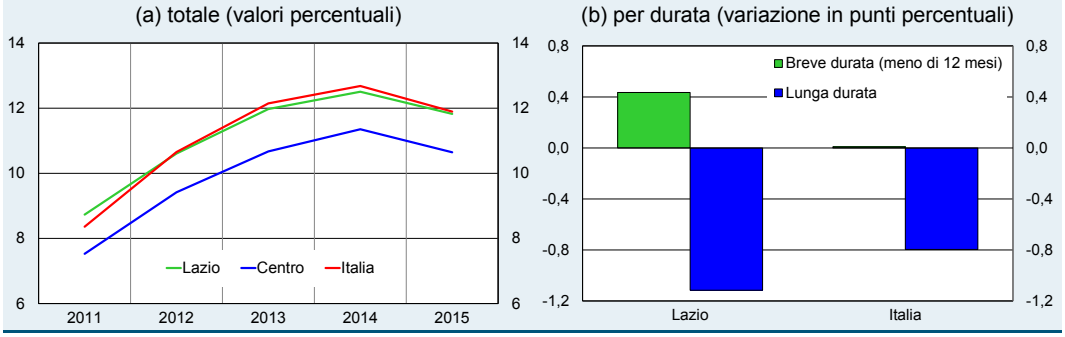
La riduzione di ore autorizzate è riconducibile in parte alla ripresa dei livelli produttivi di alcune grandi imprese e, soprattutto nei comparti dell'industria e delle costruzioni, dove gli occupati sono ancora diminuiti, alla chiusura di alcune attività e al termine della possibilità di utilizzare questo tipo di ammortizzatore sociale.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2015 il numero di disoccupati è diminuito di 19.000 unità, più dell'aumento degli occupati; l'offerta di lavoro si è ridotta di circa 11.000 unità. In seguito al calo delle persone in cerca di lavoro il tasso di disoccupazione è diminuito dal 12,5 all'11,8 per cento, un valore in linea con la media nazionale (ma superiore a quello del Centro; fig. 2.5a).

Figura 2.5

Il tasso di disoccupazione



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

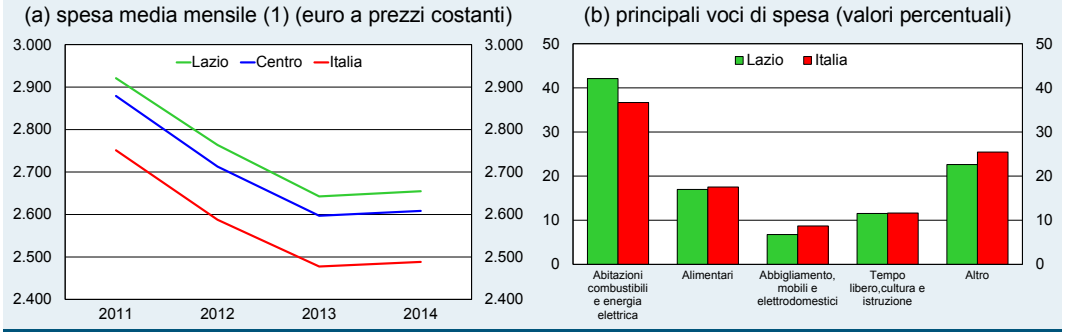
La diminuzione del tasso di disoccupazione è stata indotta dai disoccupati più giovani e quelli in cerca di lavoro da oltre 12 mesi. Il calo di questo indice è stato di 3,0 punti percentuali nella fascia 15-29 anni, a fronte di una sostanziale invarianza nelle fasce di età superiori; il tasso di disoccupazione di lunga durata è diminuito di 1,1 punti, mentre quello di breve si è lievemente incrementato (è rimasto stabile in Italia; fig. 2.5b). Per le donne, il calo di un punto percentuale del tasso di disoccupazione non si è associato a un aumento dell'occupazione, al contrario di quanto avvenuto per gli uomini, il cui tasso è diminuito di 0,5 punti e l'occupazione è cresciuta.

I consumi e le condizioni economiche delle famiglie

Secondo i dati Prometeia, nel 2015 è proseguita l'espansione dei consumi sul territorio regionale, cresciuti al ritmo dell'1,3 per cento.

Figura 2.6

Consumi delle famiglie



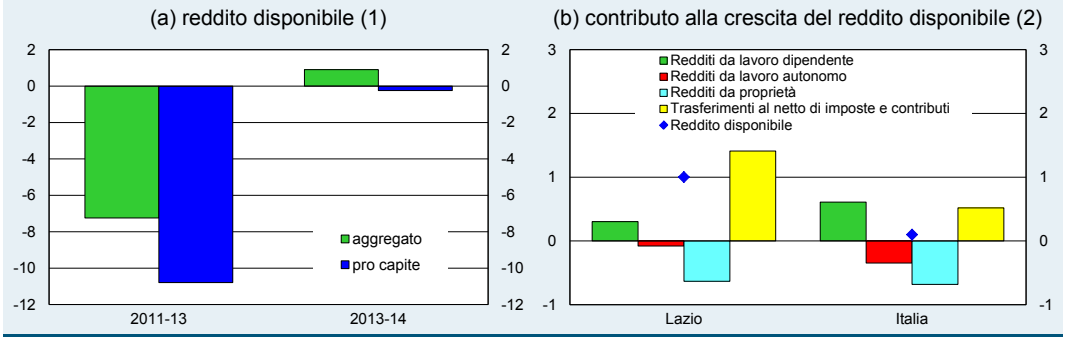
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Spesa media mensile per famiglia. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

In base ai dati dell'Istat, disponibili fino al 2014, la spesa media mensile delle famiglie residenti nel 2014 è stata di 2.655 euro, poco sopra la media italiana (2.489), in aumento dello 0,5 per cento (fig. 2.6a); una ripresa da associare al progressivo recupero del reddito disponibile. Le spese destinate all'abitazione hanno superato il 40 per cento del totale, più della media nazionale; le altre voci (generi alimentari, abbigliamento, tempo libero) hanno avuto un'incidenza molto inferiore (fig. 2.6b). Dal 2011 la spesa si è ridotta del 9,1 per cento in termini reali (9,5 in Italia).

In base ai *Conti economici territoriali* dell'Istat, nel 2014 il reddito disponibile a prezzi costanti delle famiglie residenti è tornato a crescere (0,9 per cento), dopo essere calato del 7,2 per cento nel biennio precedente (tav. a27; fig. 2.7a).

Figura 2.7

Il reddito delle famiglie e le sue componenti nel 2014
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) A prezzi costanti 2014. – (2) Reddito nominale.

Vi hanno contribuito i trasferimenti pubblici netti, che avevano sostenuto il reddito anche nel periodo 2011-2013, e i redditi da lavoro dipendente; al contrario il contributo dei redditi da proprietà e, in minima parte, di quelli da lavoro autonomo è stato negativo (fig. 2.7b). In Italia la flessione del reddito disponibile registrata nel periodo 2011-2013 è stata più contenuta e nel 2014 il reddito è rimasto pressoché stazionario (più sostenuto dai redditi dei dipendenti, e meno dai trasferimenti pubblici, rispetto a quanto avvenuto in regione).

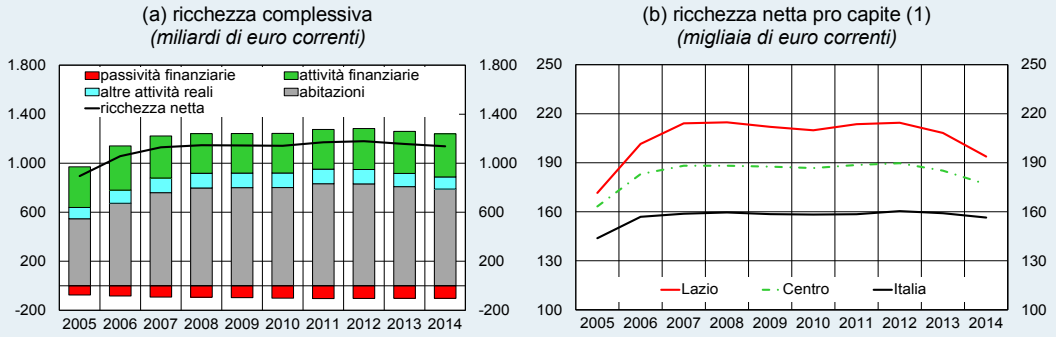
Dai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat risulta che nel 2015 la retribuzione netta mensile dei lavoratori dipendenti è cresciuta in termini reali dello 0,6 per cento; quella oraria dello 0,8 per cento. La retribuzione oraria è aumentata per gli uomini (dell'1,2 per cento; stazionaria per le donne), per i lavoratori italiani (dello 0,8; a fronte di un calo di quella degli stranieri) e soprattutto per i più giovani, tra 15 e 34 anni (cfr. la sezione: Note metodologiche*).*

La ricchezza delle famiglie – In base a recenti stime, nel 2014 la ricchezza netta delle famiglie, reale e finanziaria (cfr. il paragrafo: *Il risparmio finanziario* della sezione*: L'intermediazione finanziaria*), ammontava a circa 1.136 miliardi di euro (fig. 2.8a; tavv. a26, a27); pari a circa 194 mila euro pro capite, un valore del 24 per cento superiore alla media nazionale (circa 156 mila euro; 177 mila nelle regioni del Centro; fig. 2.8b).

Tra il 2005 e il 2014 la ricchezza netta totale a prezzi correnti è aumentata del 26,9 per cento (contro il 14,2 a livello nazionale e il 17,9 al Centro); in termini pro capite è cresciuta del 12,8 (8,8 e 8,5 per cento in Italia e al Centro, rispettivamente).

Figura 2.8

Ricchezza delle famiglie e sue componenti, 2005-2014



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

In regione, e nella media nazionale, la dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla recente crisi del debito sovrano, che ha accompagnato il calo del valore delle attività reali, e dalle misure di politica monetaria che hanno concorso al recupero del valore delle attività finanziarie. Nel Lazio, nel periodo 2005-2014 la crescita media annua della ricchezza netta è stata del 2,7 per cento; tale aggregato tuttavia è diminuito dal 2012 per il calo della componente reale, che non è stato bilanciato dall'aumento del valore delle attività finanziarie.

Alla fine del 2014 la componente reale era pari al 71,6 per cento del totale della ricchezza lorda, un valore superiore sia a quello delle regioni del Centro (68,3) sia alla media nazionale (62,2); in termini pro capite essa ammontava a poco più di 151 mila euro (circa 107 mila euro in Italia). Le abitazioni rappresentavano circa l'89 per cento della ricchezza reale; lo *stock* di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per il 10,2 per cento.

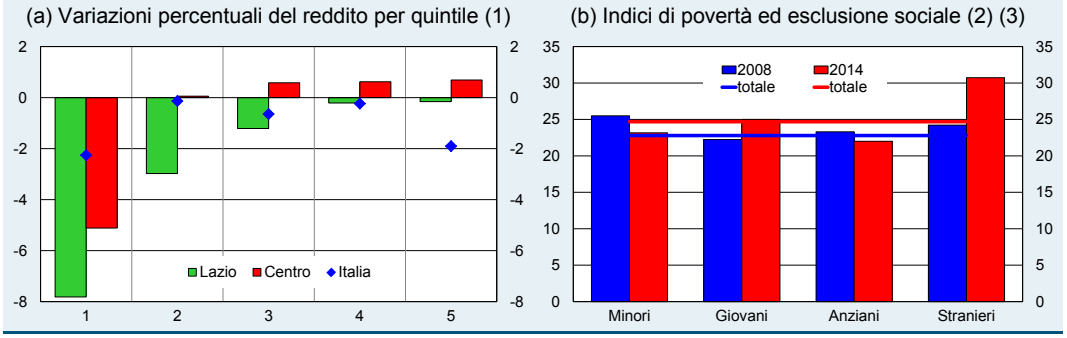
Il patrimonio abitativo misurato a prezzi correnti è salito del 44,3 per cento nel periodo 2005-2014. Dopo essere cresciuto fino al 2011, esso è poi progressivamente diminuito, soprattutto in connessione con la dinamica dei prezzi delle abitazioni che dal 2011 si sono ridotti dell'11,5 per cento.

Disuguaglianza e povertà – Tra il 2012 e il 2013, a fronte di una sostanziale stazionarietà in Italia, nel Lazio la disuguaglianza del reddito è ulteriormente cresciuta, in misura superiore alla media delle regioni centrali (fig. 2.9a). I redditi più bassi (primo quintile) hanno registrato una caduta del 7,8 per cento, a fronte di una sostanziale stazionarietà di quelli più alti (ultimo quintile). In Italia, al contrario, le famiglie con i redditi più bassi hanno perso quasi quanto quelle con i redditi più alti, e i redditi delle classi intermedie hanno mostrato una complessiva tenuta.

La quota di persone che in regione nel 2014 potevano essere definite povere o socialmente escluse (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stata pari al 24,7 per cento, quasi 2,0 punti in più del 2008; i più colpiti sono stati i giovani e gli stranieri (fig. 2.9b). A livello medio nazionale la quota ha raggiunto il 28,3 per cento (3,0 punti più del 2008).

Figura 2.9

Indicatori di disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita*, ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali per quintile di reddito equivalente 2012-13. Prezzi costanti. – (2) Valori percentuali per classe di età e cittadinanza. I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 e più. – (3) Per convenzione, l'anno è quello dell'indagine; le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

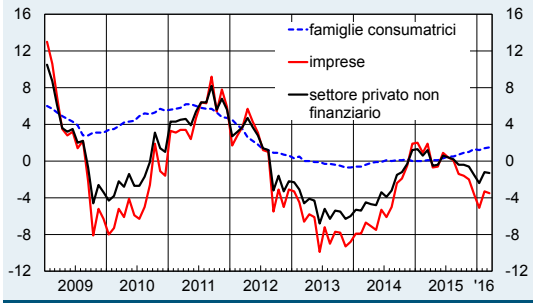
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Alla fine del 2015 i prestiti bancari al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) si sono nuovamente ridotti (-1,5 per cento; fig. 3.1), dopo la fase di crescita moderata che aveva riguardato la prima parte dell'anno. La riduzione ha riflesso il calo dei finanziamenti alle imprese (-3,6 per cento; tav. 3.1) che hanno risentito in particolare degli effetti della razionalizzazione della tesoreria aziendale e di alcune dismissioni di un numero limitato di importanti aziende dei servizi; al netto di queste operazioni il calo dei prestiti alle imprese si sarebbe pressoché dimezzato.

Figura 3.1

Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	*di cui*: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-1,6	-6,1	-7,2	-8,8	-9,4	-2,7	-2,3	-0,7	-3,8
Dic. 2014	6,5	1,8	11,0	1,9	2,2	-0,2	2,9	0,0	4,2
Mar. 2015	2,7	2,0	13,6	1,9	2,1	-0,2	2,6	0,1	2,4
Giu. 2015	5,4	0,9	4,7	0,9	1,0	-0,6	0,9	0,3	3,3
Set. 2015	4,5	-0,3	0,7	-1,4	-1,5	-0,3	0,6	0,7	2,2
Dic. 2015	1,4	-0,8	7,3	-3,6	-3,9	-0,2	1,4	1,3	0,4
Mar. 2016 (4)	1,8	0,2	17,6	-3,5	-3,8	-0,3	1,8	1,5	1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.– (4) Dati provvisori.

I prestiti alle imprese, ad eccezione di alcuni comparti manifatturieri, hanno riflesso anche la debolezza della ripresa dell'attività economica e la stagnazione degli investimenti. Dopo la sostanziale stazionarietà dell'ultimo biennio i crediti alle famiglie sono tornati a crescere (1,3 per cento).

Sulla base di dati preliminari, a marzo del 2016 la riduzione dei prestiti alle imprese sarebbe proseguita mentre si sarebbe consolidata la crescita del credito alle famiglie.

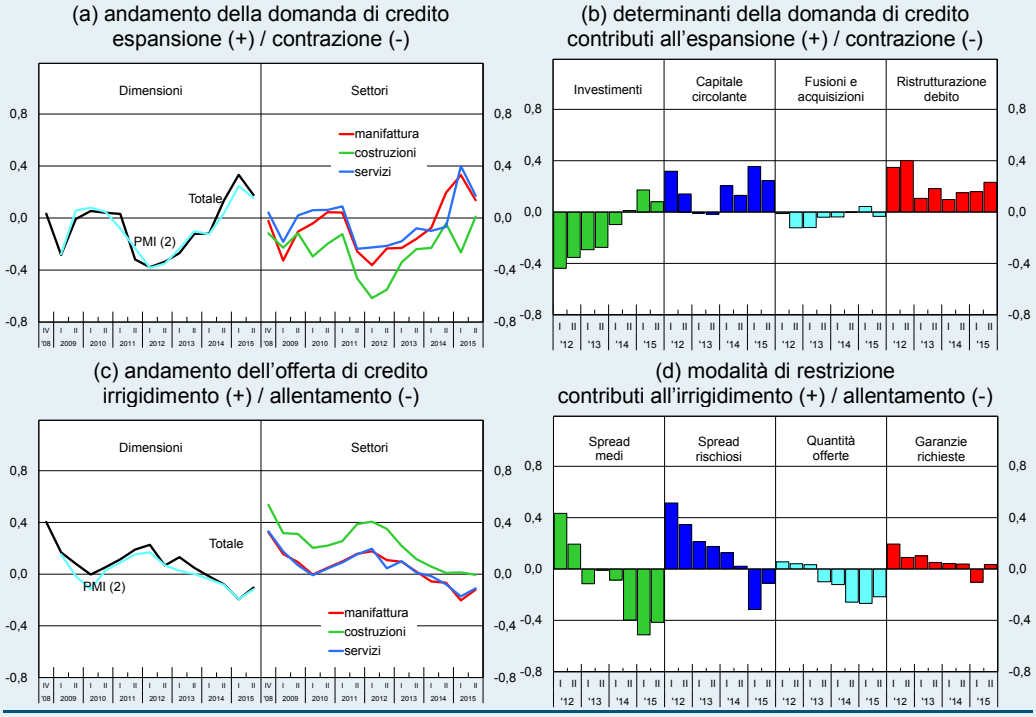
Secondo le informazioni rilevate presso gli intermediari che operano in regione (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) nel 2015 la domanda di credito delle imprese ha continuato a espandersi, anche se è rimasta debole quella finalizzata agli investimenti; si è consolidato l'aumento di quella delle famiglie, sostenuta sia dalle richieste per mutui sia da quelle per prestiti al consumo. È proseguito l'allentamento delle politiche creditizie nei confronti di famiglie e imprese

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la RBLS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2015 è proseguita, seppure in modo meno intenso rispetto alla prima parte dell'anno, l'espansione della domanda di credito delle imprese (fig. r6a).

Figura r6

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione) (1)



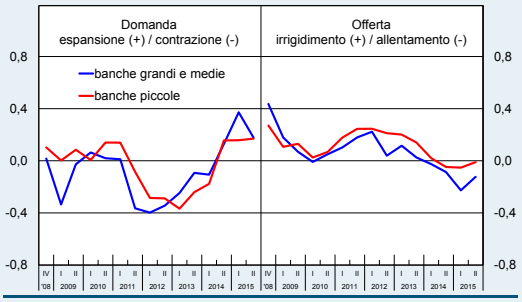
Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

L'incremento delle richieste di prestiti ha interessato le aziende dei servizi e della manifattura; la domanda di finanziamenti nel settore delle costruzioni, dopo un nuovo calo nel primo semestre, si è invece stabilizzata nella parte finale dell'anno. La domanda è cresciuta soprattutto per il capitale circolante e le ristrutturazioni del debito; quella finalizzata agli investimenti è rimasta debole (fig. r6b).

Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito, in atto dall'anno precedente (fig. r6c).Tale andamento ha interessato le imprese dei servizi e della manifattura a fronte di una stabilizzazione dei criteri di offerta per quelle edili. Sul miglioramento avrebbero inciso la pressione concorrenziale fra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, in connessione con l'atteggiamento marcatamente espansivo della politica monetaria. Le più favorevoli condizioni di accesso al credito si sono tradotte in un'ulteriore riduzione dei margini d'interesse, anche per quelli applicati alla clientela più rischiosa, sebbene per queste ultime meno intensamente; le disponibilità offerte hanno continuato ad aumentare (fig. r6d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari prefigurano una sostanziale stabilizzazione nei criteri di offerta.

Figura r7

La domanda e l'offerta alle imprese per dimensione di banca
(indici di diffusione) (1)

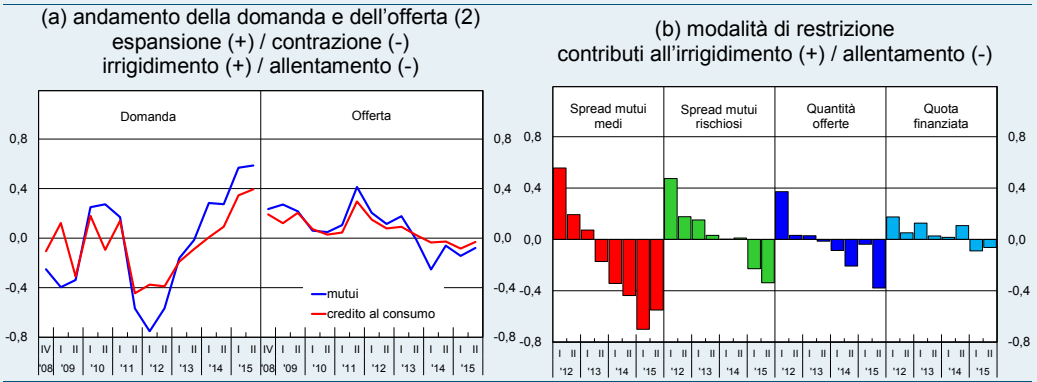


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nella seconda parte del 2015, l'aumento delle richieste di credito bancario è divenuto lievemente meno intenso per le banche di dimensione media e grande; dal lato dell'offerta, il miglioramento delle condizioni di accesso al credito ha ancora interessato in misura prevalente gli intermediari di media e grande dimensione (fig. r7).

Figura r8

Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel corso del 2015 si è rafforzata l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (fig. r8a). L'incremento ha interessato sia le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia quelle per credito al consumo e, nelle previsioni degli intermediari, dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2016. Dal lato dell'offerta, il lieve allentamento delle condizioni di accesso al credito è proseguito nel 2015 soprattutto per i mutui. Con riferimento a quest'ultimi, i segnali di distensione hanno interessato gli *spread* applicati a tutte le posizioni, anche a quelle giudicate più rischiose, e le disponibilità offerte (fig. r8b). Per il primo semestre del 2016, le banche hanno prefigurato politiche di offerta del credito alle famiglie sostanzialmente invariate.

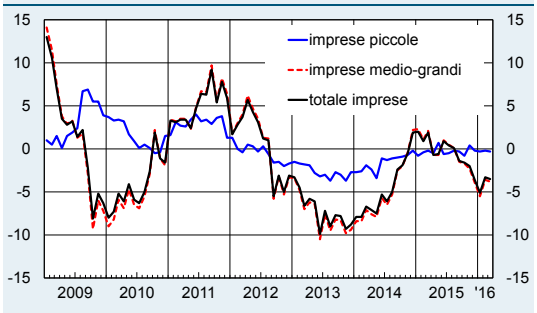
Il credito alle imprese. – La riduzione dei finanziamenti bancari alle imprese, iniziata dall'autunno, ha interessato principalmente quelle di dimensione medio-grande (a dicembre -3,9 per cento; fig. 3.2); i prestiti per le piccole si sono sostanzialmente stabilizzati sui livelli della fine del 2014 (-0,2 per cento). Nel corso dell'ultimo trimestre del 2015, per le imprese medio-grandi il ricorso al credito bancario ha evidenziato una tendenza negativa più accentuata: vi ha influito la riduzione dei finanziamenti di importanti aziende regionali di servizi che hanno ridotto il proprio indebitamento a seguito di operazioni di razionalizzazione della tesoreria aziendale e di alcune dismissioni; al netto di queste riduzioni il calo si sarebbe quasi dimezzato. Informazioni preliminari relative al primo trimestre del 2016 indicano che la diminuzione dei prestiti per le imprese di medio-grandi dimensioni sarebbe proseguita sui ritmi della fine del 2015 mentre i prestiti alle piccole imprese sarebbero rimasti sostanzialmente stazionari (-0,3 per cento; fig. 3.2).

L'andamento dei finanziamenti alle imprese è stato eterogeno tra i diversi comparti di attività. Secondo i dati della Centrale dei rischi, che includono anche i prestiti delle società finanziarie, il calo si è concentrato nei servizi (-3,4 per cento; tav. a32), cui è riconducibile circa il 57 per cento del totale dei finanziamenti, e nel comparto della fornitura d'energia (-17,6 per cento) mentre è rimasto sostanzialmente stazionario il credito alle costruzioni (0,3 cento); nel corso dell'anno si sono invece progressivamente ampliati i prestiti all'industria manifatturiera (8,3 per cento).

Figura 3.2

Prestiti bancari per dimensione di impresa (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

L'andamento del credito alla manifattura ha risentito di andamenti differenziati tra le diverse branche produttive. Il chimico farmaceutico e il comparto dei mezzi di trasporto hanno notevolmente ampliato il ricorso al credito mentre per i restanti settori, con l'esclusione dell'alimentare, si è registrato un calo (tav. a33). Tra le imprese dei servizi la diminuzione dei prestiti ha riguardato in misura ampia il comparto dei trasporti e magazzinaggio e quello dei servizi di comunicazione; per entrambi i comparti la riduzione ha riflesso operazioni straordinarie di grandi imprese che hanno ridimensionato il proprio indebitamento. Per gli altri comparti dei

servizi non si rilevano aumenti significativi dei finanziamenti tranne in quello delle attività professionali e di direzione aziendale (che includono le holding), il cui livello d'indebitamento permane tuttavia al di sotto di quello registrato alla fine del 2012; aumenti più contenuti hanno interessato i servizi immobiliari.

I risultati dell'indagine congiunturale condotta dalla Banca d'Italia tra marzo e aprile di quest'anno presso un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi privati non finanziari confermano il miglioramento dell'accesso al credito delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La quota di imprese che segnalano di aver ottenuto più favorevoli condizioni applicate sui prestiti si è portata a circa il 20 per cento dal 14 rilevato a marzo 2015; il saldo tra queste ultime e quelle che hanno rilevato un peggioramento si è anch'esso ampliato portandosi, nello stesso periodo, dal 6 all'11 per cento.

Negli ultimi anni il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) delle imprese è diminuito (48,8 per cento nel 2014, 0,7 punti percentuali in meno rispetto al 2011; tav. a34). Tra il 2011 e il 2014 il calo ha interessato la maggioranza dei settori ma più intensamente il manifatturiero (dal 53,9 al 40,3) e le costruzioni (dal 67,2 al 60,2); queste riduzioni sono state in parte bilanciate dall'aumento in altri settori (dal 51,8 al 55,9), in particolare in quello energetico. Il calo del *leverage* è dovuto all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (tav. a34); nel periodo considerato, ciò si è accompagnato anche alla riduzione del grado di indebitamento delle imprese manifatturiere e delle costruzioni.

Negli anni della crisi l'accesso al finanziamento delle imprese è stato sostenuto anche da un più ampio ricorso alle garanzie private e pubbliche; tra queste ultime quelle fornite dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese si stanno progressivamente ampliando anche nel contesto regionale (cfr. il riquadro: *Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese* e, per l'Italia, cfr. il riquadro: *Una valutazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese,* Bollettino Economico, n. 4, 2015*).*

GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) per le imprese del Lazio si è stabilizzato al 56,2 per cento, il valore più elevato dal 2007 e di poco inferiore alla media nazionale (58,3 per cento; fig. r9a e tav. a35). Sebbene tra il 2014 e il 2015 la quota dei prestiti garantiti sia lievemente diminuita (dal 65,6 al 64,4 per cento), la stabilità del grado di copertura per le imprese regionali è stata assicurata dall'aumento della garanzia media sui crediti, in particolare per quelli con garanzia parziale.

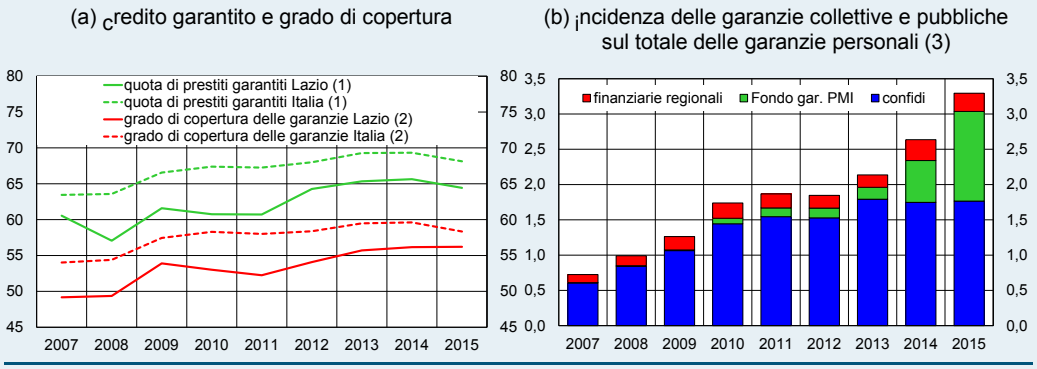
Tra i settori, il grado di copertura delle garanzie rimane più elevato per i servizi e l'edilizia (rispettivamente al 59,0 e al 69,4 per cento); tali quote, sebbene in aumento, presentano un divario rispetto all'Italia più ampio di quello della media regionale. Per le imprese con meno di 20 addetti l'incidenza delle garanzie sui prestiti è rimasta elevata (75,4 per cento).

Durante la crisi è cresciuto il ruolo delle garanzie pubbliche a sostegno dell'accesso al credito delle imprese, in particolare per quelle di piccola e media dimensione. Anche

nel 2015 nel Lazio le garanzie rilasciate dai confidi, dalle finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (FPMI) sono aumentate; l'incidenza di queste garanzie sul totale delle garanzie personali si è portata al 3,3 per cento (dal 2,6 per cento del 2014; fig. r9b); una quota comunque inferiore alla media nazionale e a quella del Centro (rispettivamente 9,0 e 7,0 per cento; tav. a35). Nel Lazio la crescita delle garanzie rilasciate dal FPMI ha risentito dell'abrogazione (all'inizio del 2014) della normativa regionale che limitava l'accesso delle imprese al Fondo. Tra il 2013, anno precedente alla modifica della normativa, e il 2015 l'incidenza di queste garanzie sul totale di quelle personali è passata dallo 0,2 all'1,3 per cento; nello stesso periodo i finanziamenti nel Lazio con garanzie del Fondo sono più che raddoppiati e la loro quota sull'operatività nazionale si è portata dal 3,5 al 7,3 per cento.

Figura r9

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Nel corso del 2015 il costo dei prestiti alle imprese del Lazio è nuovamente diminuito, riflettendo l'orientamento ulteriormente espansivo della politica monetaria. Tra l'ultimo trimestre del 2014 e quello del 2015 i tassi sui prestiti a breve termine si sono ridotti dal 6,3 al 4,5 per cento, soprattutto per le aziende medio grandi; per i nuovi prestiti a medio e lungo termine la riduzione è stata più contenuta, dal 3,5 al 2,9 per cento (tav. a40).

Il credito alle famiglie consumatrici

Nel 2015 il credito alle famiglie erogato sia dalle banche sia dalle società finanziarie è tornato a crescere (a dicembre dello 0,8 per cento a fronte di una contrazione dello 0,6 di un anno prima; tav. 3.2). L'aumento dei mutui e dei finanziamenti bancari per credito al consumo (rispettivamente 0,9 e 2,9 per cento) ha più che bilanciato il calo del credito al consumo erogato da società finanziarie e degli altri prestiti bancari alle famiglie (rispettivamente -1,8 e -0,3 per cento). Nel complesso l'aumento del credito al consumo (1,3 per cento) ha sostenuto la ripresa della spesa delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I consumi e le condizioni economiche delle famiglie*).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

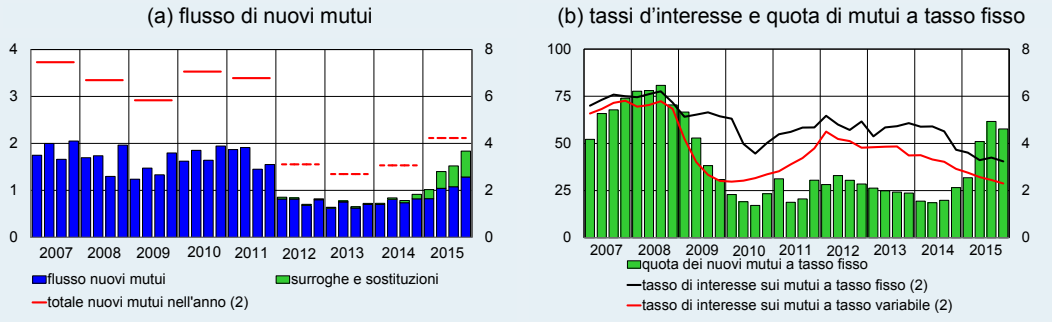
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	-0,1	0,2	0,9	1,0	65,1
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	-1,5	1,3	1,3	2,5	19,1
Banche	*-0,8*	*0,8*	*2,9*	*3,9*	13,5
Società finanziarie	*-2,2*	*2,1*	*-1,8*	*-0,9*	5,6
			Altri prestiti (4)		
Banche	-1,4	-1,4	-0,3	-0,6	15,7
			Totale (5)		
Banche e società finanziarie	-0,6	0,1	0,8	1,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In linea con la ripresa delle compravendite immobiliari e il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, nel 2015 il flusso di nuovi prestiti (escluse surroghe e rinegoziazioni) concessi per l'acquisto delle abitazioni è aumentato del 38,0 per cento, a circa 4,2 miliardi di euro (fig. 3.3a). La ripresa delle erogazioni è stata sostanzialmente in linea con la media del Paese. L'andamento ha beneficiato anche della riduzione dei tassi di interesse (fig. 3.3b; tav. a40), favorita dalle misure monetarie espansive.

Figura 3.3

Erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni e tassi d'interesse nel Lazio (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

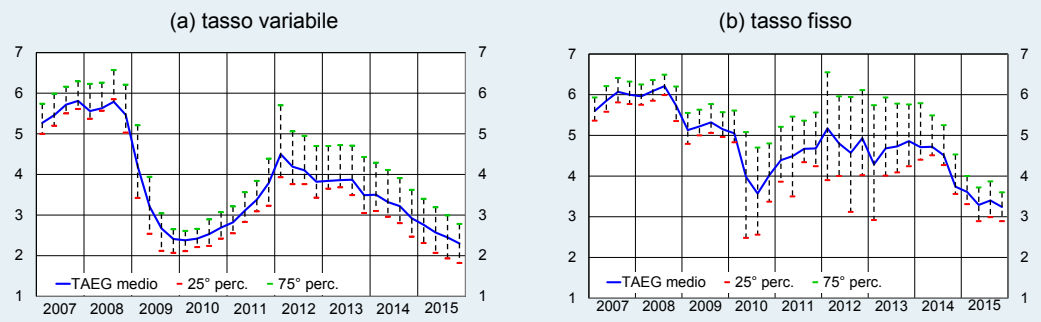
Anche in corrispondenza di una riduzione del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, nel 2015 il peso delle nuove erogazioni a tasso fisso è aumentato in misura

marcata rispetto al recente passato (portandosi, in media, tra il 2014 e il 2015 dal 21 al 52 per cento del totale; fig. 3.3b). Per quanto riguarda le consistenze dei mutui, alla fine del 2015 la quota a tasso fisso risultava tuttavia ancora contenuta, al 34 per cento, ma superiore alla media italiana, di oltre 7 punti percentuali.

La riduzione dei tassi sui mutui, sia a tasso fisso sia a tasso variabile, sta inoltre favorendo l'alleggerimento del servizio del debito per le famiglie già indebitate (cfr. anche il riquadro: *L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie*). Nel corso del 2015 le surroghe e le sostituzioni sono aumentate in misura considerevole, raggiungendo un valore di circa 1,5 miliardi di euro (pari al 4,1 per cento delle consistenze dei mutui a inizio 2015); considerando anche i mutui rinegoziati dalla clientela con la propria banca, nel 2015 i prestiti per i quali sono stati ridefiniti i tassi sono stati pari all'8,3 per cento delle consistenze dei mutui in essere a inizio anno.

Figura 3.4

Dispersione dei tassi d'interesse applicati sui mutui nel Lazio (1)
(valori percentuali)



Fonte: *Rilevazioni analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Con il calo dei tassi d'interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, ampliatasi con l'emergere della crisi del debito sovrano (fig. 3.4). Suddividendo i mutuatari in base al livello dei tassi a essi praticati, dalla fine del 2013 il divario nel costo di finanziamento tra le famiglie con condizioni meno favorevoli (al terzo quartile della distribuzione) e quelle con le condizioni migliori (al primo quartile) si è ridotto per tutte le tipologie di contratto, interessando principalmente quelle a tasso fisso.

Nel 2015 è proseguito il processo di concentrazione delle nuove erogazioni di mutui presso le fasce più anziane della popolazione. Tra il 2007 e il 2015 la quota delle nuove erogazioni ai prenditori con meno di 35 anni è diminuita di quasi otto punti percentuali, dal 33,1 al 25,4 per cento (tav. a36). Nello stesso periodo il rapporto tra il numero dei mutui concessi a over 45 e quelli erogati a under 35, è aumentato da 0,9 a 1,5, mantenendosi su livelli sensibilmente superiori a quelli del Centro e a quello medio nazionale (pari rispettivamente a 1,3 e 1,0 nel 2015). L'incidenza dei mutui in capo a stranieri si è attestata al 5,9 per cento nel 2015, sostanzialmente in linea con l'anno precedente, ma inferiore al valore del 2007 (9,8 per cento).

Nel corso del 2015 ha continuato a ridursi la quota di erogazioni di mutui di importo più elevato. L'incidenza dei mutui oltre i 150.000 euro rimane tuttavia di circa dieci punti percentuali al di sopra della media del Paese (rispettivamente 36,2 e 26,3 per

cento; tav. a36). La tendenza alla riduzione, avviatasi nel 2012, potrebbe riflettere sia fattori di domanda, connessi alla ripresa delle transazioni immobiliari anche per le tipologie abitative di dimensioni medie, sia il protrarsi del calo delle quotazioni.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (*loan to value*) è tornata ad aumentare, attestandosi al 58,1 per cento, in crescita di un punto percentuale e mezzo rispetto al valore rilevato l'anno precedente e sui livelli registrati prima della crisi del debito sovrano. La durata media dei nuovi mutui si è invece ulteriormente ridotta, a circa 21 anni.

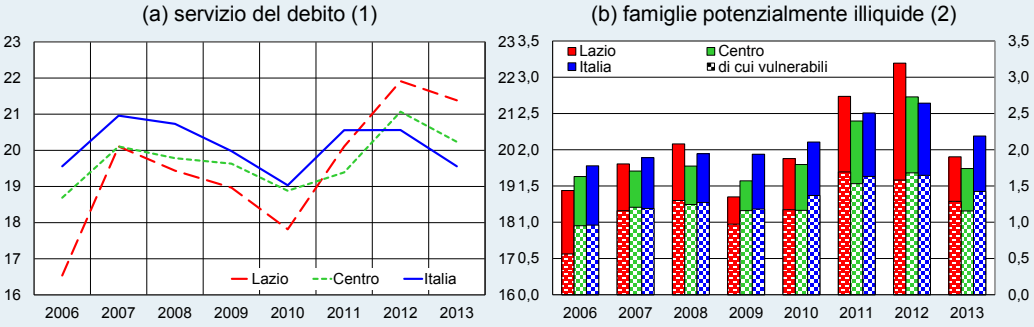
L'INDEBITAMENTO E LA VULNERABILITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2014 il 27,4 per cento delle famiglie residenti nel Lazio era indebitata per un mutuo o per credito al consumo, mentre il 3,5 per cento aveva contratto entrambi i tipi di debito (tav. a37). Rispetto alla precedente rilevazione queste quote sono diminuite, pur restando più elevate che nel resto del Paese.

La partecipazione delle famiglie al mercato del credito non è uniforme nelle diverse classi di reddito: la percentuale di famiglie che avevano stipulato un mutuo variava dal 5,7 per cento tra quelle appartenenti alla fascia con redditi più bassi al 21,7 per cento per i nuclei del terzo quarto. Il ricorso al credito al consumo risulta diffuso in misura più omogenea: tra le famiglie che ne fanno un utilizzo più ampio (terzo quarto di reddito) e quelle che vi ricorrono meno frequentemente (primo quarto di reddito) il divario si è solo di recente ridotto (portandosi da 10,3 a 8,8 punti percentuali).

Figura r10

L'indebitamento delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (2) Percentuale di famiglie sul totale delle famiglie presenti nel campione. Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile.

L'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate nel 2013 (ultimo anno per il quale il dato sul reddito è disponibile) è lievemente diminuita, portandosi al 21,4 per cento; l'indicatore si posiziona al di sopra della media del Centro e del Paese (fig. r10a e tav. a37). Alla diminuzione di questa incidenza hanno contribuito sia la riduzione della rata sia l'aumento del reddito delle famiglie indebitate. Nel Lazio le fami-

glie finanziariamente vulnerabili, quelle con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo supera il 30 per cento del reddito, sono diminuite portandosi al 2,1 per cento del totale nel 2013 (dal 2,6 del 2012); anche la quota di debito riferibile a questi nuclei è lievemente diminuita (dal 14,9 al 14,2 per cento; tav. a37).

Le famiglie indebitate sono esposte a potenziali rischi di illiquidità quando il loro reddito è inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. *Note metodologiche*). Nel Lazio nel 2013 le famiglie potenzialmente illiquide erano l'1,9 per cento del totale, una quota inferiore alla media nazionale; circa il 31 per cento delle famiglie potenzialmente illiquide non si collocava tuttavia tra le famiglie vulnerabili (fig. r10b).

La condizione di potenziale illiquidità è più diffusa presso i nuclei in cui il capofamiglia ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni; in questa tipologia di famiglie circa il 4,5 per cento dei nuclei non disponeva di attività finanziarie sufficienti a coprire il disavanzo di cassa della gestione familiare. Le differenze di reddito incidono in misura sostanziale sulla condizione di illiquidità: per le famiglie più povere (collocate nel primo quarto) la quota di nuclei in tale condizione raggiungeva il 4,2 per cento, in quelle dell'ultimo quarto tale quota era nulla mentre nel terzo quarto l'incidenza era pari allo 0,4 per cento.

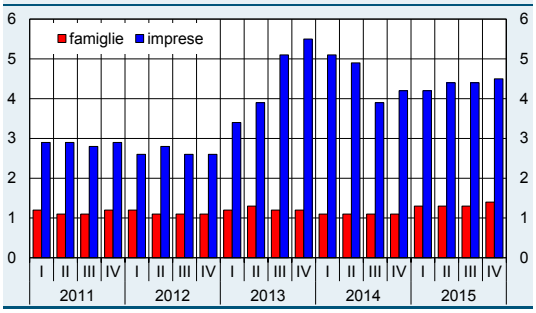
La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2015, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi nel Lazio si è portato al 2,9 per cento, in lieve aumento rispetto alla fine dell'anno precedente (2,7 per cento; tav. a38).

L'aumento del tasso d'ingresso in sofferenza in regione ha risentito del deterioramento della qualità del credito erogato alle imprese: tra dicembre 2014 e dicembre 2015 il flusso di nuove sofferenze sui prestiti è salito dal 4,1 al 4,5 per cento, restando comunque al di sotto del picco raggiunto a fine 2013 (fig. 3.5). Anche per le famiglie consumatrici l'indicatore è aumentato (1,4 per cento a dicembre 2015 da 1,1 di fine 2014), pur mantenendosi su valori contenuti nel confronto storico e in linea con la media nazionale.

Figura 3.5

Nuove sofferenze (1)
(dati trimestrali; in percentuale dei prestiti)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

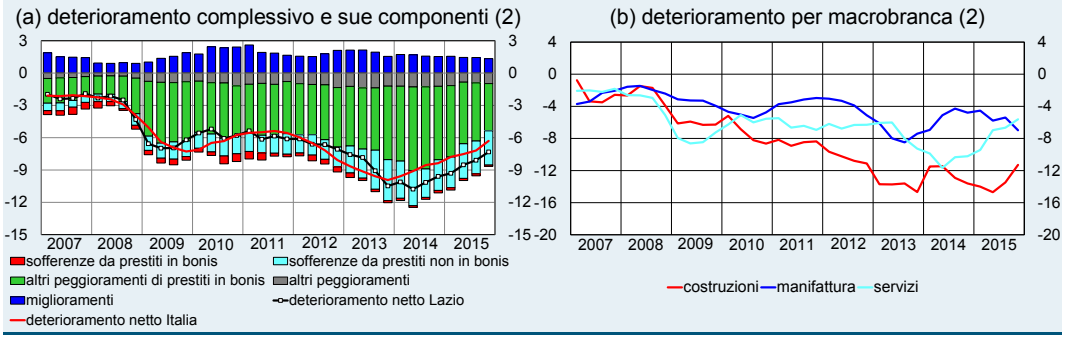
L'andamento del tasso di ingresso in sofferenza è stato eterogeneo per dimensione delle imprese e tra i diversi settori produttivi. L'indicatore è aumentato per le imprese di dimensioni maggiori (dal 4,3 al 4,6 per cento) mentre è migliorato per le piccole imprese (dal 3,9 al 3,5 per cento).

Tra i settori il tasso d'ingresso in sofferenza risulta in aumento per le costruzioni (dal 5,3 al 6,5 per cento) e, in misura più marcata, nel settore manifatturiero (dal 3,3 al 7,6 per cento); in riduzione nel comparto dei servizi (dal 4,4 al 3,5 per cento). Prime indicazioni relative al trimestre iniziale di quest'anno segnalano il permanere delle

difficoltà di rimborso dei prestiti per le imprese, il cui tasso di decadimento si è attestato su livelli prossimi all'ultima parte del 2015 (4,6 per cento; tav. a38).

Figura 3.6

Indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)



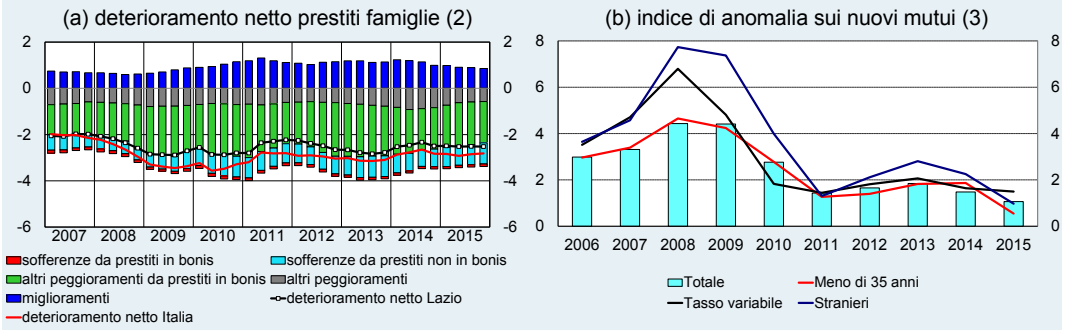
Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicazioni sulla possibile evoluzione futura della qualità del credito per le imprese possono inoltre ricavarsi dall'indice di deterioramento netto, basato sulle transizioni dei prestiti tra le diverse classificazioni qualitative del credito. Alla fine del 2015 l'indicatore, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese, è passato dal -9,6 al -7,3 per cento (fig. 3.6a). L'indicatore ha beneficiato principalmente dell'attenuarsi del degrado di posizioni inizialmente in bonis verso situazioni di anomalia diverse dalle sofferenze; tale condizione potrebbe prefigurare un miglioramento del profilo di rischio delle imprese nei prossimi mesi. Il miglioramento dell'indice di deterioramento netto ha riguardato tutte le dimensioni di impresa mentre tra i comparti di attività è peggiorato solo per il manifatturiero (fig. 3.6b). L'analisi dei nuovi crediti passati in sofferenza alla fine del 2015 evidenzia che questi sono riconducibili prevalentemente (per oltre il 90 per cento) a prestiti per i quali si erano già manifestate difficoltà nei rimborsi.

Per le famiglie l'indice di deterioramento netto è rimasto sul livello del 2014 (-2,5 per cento; fig. 3.7a), in linea con il dato nazionale. La sostanziale stabilità dell'indicatore riflette andamenti differenziati tra le sue componenti: il lieve aumento delle nuove sofferenze è stato bilanciato dalla moderata riduzione dei crediti che sono transitati in una condizione di degrado diverso dalle sofferenze. Dall'analisi delle nuove sofferenze alla fine del 2015, si rileva inoltre che queste erano, per circa il 90 per cento, posizioni per le quali si erano già manifestate anomalie nel rimborso. Anche per effetto delle politiche di maggiore selettività adottate dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi negli ultimi anni, i casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 4,4 per cento nel biennio 2008-9, sono nuovamente diminuiti (all'1,1 per cento; fig. 3.7b). Il miglioramento dell'indicatore è stato generalizzato tra i prenditori nelle diverse classi di prestito e ha continuato a essere rilevante per la clientela straniera e quella più giovane.

Figura 3.7

Qualità del credito alle famiglie (1)
(valori percentuali)



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, inadempienza probabile, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio; prima del 2015 tra i crediti in condizione di anomalia sono stati considerati anche quelli segnalati come incagli. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Resta elevato il volume di prestiti in sofferenza accumulato negli anni di crisi. Alla fine del 2015, secondo le segnalazioni fatte alla Centrale dei rischi dagli intermediari l'incidenza delle sofferenze sui prestiti si è portata al 27,6 per cento per le imprese e al 10,9 per cento per le famiglie (rispettivamente dal 25,1 e 10,2 per cento della fine del 2014; tav. a38). Il peso ancora elevato di queste ultime riflette, come nel resto del Paese, oltre la gravità e la lunghezza della recessione, anche i tempi lunghi delle procedure di recupero dei crediti. Nel quarto trimestre dello scorso anno, grazie alla moderata ripresa congiunturale sono tuttavia emersi primi segnali di allentamento delle pressioni sui bilanci degli intermediari: i crediti deteriorati sono lievemente diminuiti in valore assoluto e, per la prima volta dal 2008, la loro quota sul totale dei finanziamenti è scesa (al 29,2 per cento dal 29,5 del terzo trimestre 2015).

Il risparmio finanziario

Nel 2015 è proseguita la crescita dei depositi di famiglie e imprese della regione (4,7 per cento a dicembre 2015, dal 4,0 di fine 2014; tav. a39). L'aggregato è aumentato dell'8,7 per cento nella componente dei conti correnti mentre i depositi a risparmio (rimborsabili con preavviso o con durata stabilita) hanno segnato un calo del 4,5 per cento. La quota di questi ultimi sul totale dei depositi si è riportata sui livelli del dicembre 2011 (al 30 per cento dal picco del 37 del primo trimestre del 2013) per effetto del processo di ricomposizione della raccolta verso forme più liquide in atto nell'ultimo biennio. Su tale andamento potrebbero aver influito anche le minori tensioni dal lato della raccolta all'ingrosso per le banche. L'aumento dei depositi ha interessato le banche di tutte le classi dimensionali e ha riguardato sia le famiglie sia, con intensità maggiore, le imprese. Secondo informazioni preliminari a marzo la crescita sarebbe proseguita.

Le imprese hanno accresciuto dell'11,9 per cento il totale dei depositi (tav. a39), in particolare nelle forme tecniche caratterizzate da elevata liquidità: i conti correnti bancari sono aumentati del 13,8 per cento, mentre si è ridotto il ricorso ai depositi a

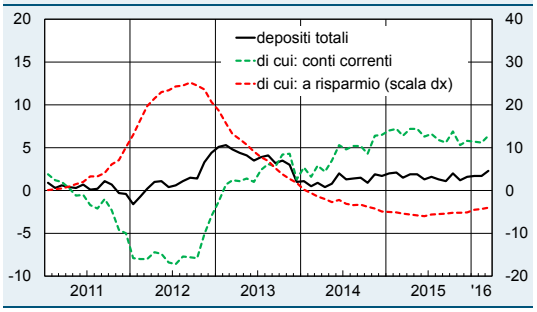
risparmio (-1,8 per cento). L'incremento consistente delle riserve di liquidità delle imprese potrebbe riflettere anche il minor costo opportunità di queste forme tecniche e la dinamica ancora modesta degli investimenti.

I depositi delle famiglie, circa il 68 per cento del totale delle disponibilità liquide del settore privato non finanziario, a fine 2015 erano aumentati di 1,6 punti percentuali, in linea con la crescita registrata dodici mesi prima (tav. a39 e fig. 3.8). Anche per le famiglie, l'espansione dei conti correnti (5,8 per cento) è stata in parte bilanciata dal calo dei depositi a risparmio (5,1 per cento).

Figura 3.8

Depositi bancari delle famiglie consumatrici per forma tecnica

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il rendimento mediamente riconosciuto sui depositi in conto corrente è progressivamente diminuito nel corso del 2015, portandosi a dicembre allo 0,3 per cento (dallo 0,5 di un anno prima; tav. a40). Secondo le informazioni tratte dalla RBLS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel secondo semestre del 2015 il contenimento della remunerazione offerta dalle banche sui propri prodotti finanziari è proseguito anche sulle forme a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). Tale orientamento ha risentito delle misure fortemente espansive della BCE e dal conseguente aumento, a costi contenuti, della liquidità disponibile per le banche.

A fine 2015 il valore complessivo ai prezzi di mercato del risparmio detenuto dalle famiglie nella forma di titoli a custodia presso le banche è diminuito (-4,6 per cento a dicembre 2015; tav. a39). Rispetto al 2014 il portafoglio titoli delle famiglie residenti in regione mostra una maggiore allocazione verso strumenti azionari e quote di OICR; tra dicembre 2014 e la fine del 2015, l'incidenza di queste attività finanziarie sul totale è passata dal 44 al 51 per cento. Si sono ridotte la quota dei titoli di Stato in portafoglio (dal 26 al 23 per cento) e, in misura più marcata, quella delle obbligazioni bancarie (dal 22 al 17 per cento). Secondo le valutazioni raccolte presso gli intermediari (RBLS) a questi andamenti hanno concorso anche fattori di domanda.

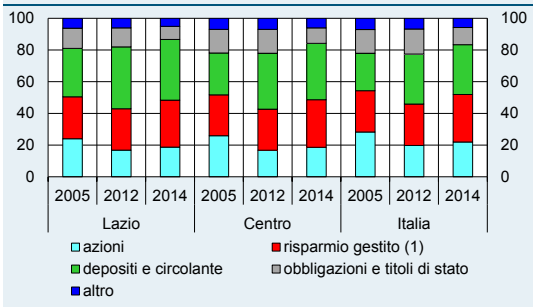
La ricchezza finanziaria delle famiglie. – Alla fine del 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) delle famiglie consumatrici e produttrici del Lazio ammontava a 3,1 volte il loro reddito disponibile (3,6 nella media italiana), per un ammontare pro capite di circa 60 mila euro, inferiore del 7,6 per cento alla media italiana (tav. a29).

Tra il 2005 e il 2014 la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie laziali è passata da 331,5 a 352,0 miliardi di euro, in aumento del 6,2 per cento rispetto all'inizio del periodo (a fronte della sostanziale stabilità del Centro e dell'aumento del 2,1 registrato nella media nazionale; tav. a28). Nel biennio 2013-2014 tale aggregato è aumentato, come nel resto del Paese, anche per l'effetto delle misure espansive di politica monetaria attuate a seguito della crisi del debito sovrano. Rispetto alla media nazionale, la struttura della ricchezza finanziaria delle famiglie laziali è caratterizzata da una maggiore quota di attività dal profilo rischio-rendimento più contenuto (fig. 3.9).

Rispetto all'inizio del decennio considerato, alla fine del 2014 la quota di ricchezza lorda delle famiglie rappresentata dal contante e depositi (bancari e postali) era ancora prevalente (38,3 per cento nel 2014; fig. 3.9) e in aumento di circa otto punti percentuali rispetto al 2005. Nel periodo è aumentata pure la quota di attività finanziarie investite in fondi e riserve assicurative e previdenziali (dal 26,5 al 29,6 per cento); si è ridotta la quota di altri strumenti finanziari (titoli pubblici, azioni e obbligazioni private), in contrazione di quasi 10 punti, in particolare per il calo del valore delle azioni (fig. 3.9).

Figura 3.9

Attività finanziarie delle famiglie
(quote percentuali)



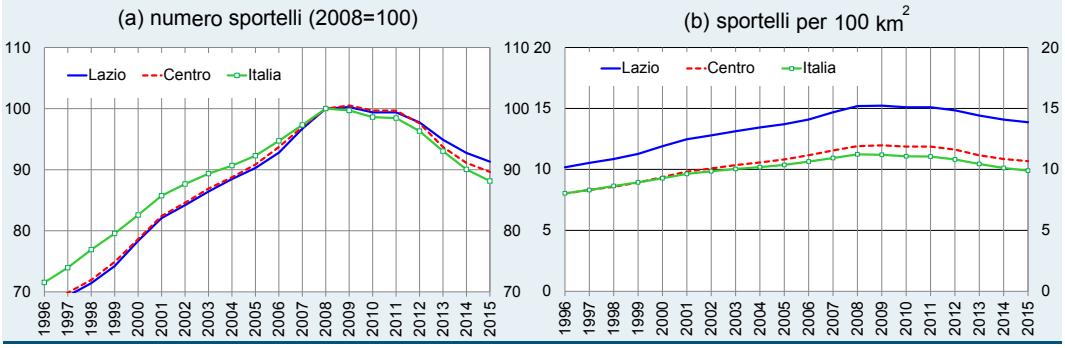
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 il numero delle banche operative nel Lazio con almeno uno sportello è diminuito di 1 unità, scendendo a 147 (tav. a41). Il numero di quelle con sede legale in regione si è ridotto di 5 unità (2 società per azioni, 2 banche di credito cooperativo e 1 filiale di banca estera). La riduzione, in parte riconducibile alla riorganizzazione di alcuni tra i principali gruppi bancari, ha determinato il calo di circa l'1,5 per cento del numero di dipendenze bancarie; alla fine dell'anno risultavano attivi 2.543 sportelli, per circa il 25 per cento riconducibili a banche aventi la sede legale nella regione (tav. a41). Come anche in altre aree del Paese, il calo è ascrivibile alle banche grandi e maggiori (-2,6 per cento) e, in minor misura, alle banche estere (-2,1). Per le banche piccole e minori si registra un ampliamento della rete territoriale (tav. a42).

Figura 3.10

Andamento degli sportelli tra il 1996 e il 2015
(dati annuali)



Fonte: Base Dati Statistica e Istat.

La riduzione del numero delle dipendenze bancarie si inserisce in un processo avviatosi con la crisi, dopo una lunga fase di espansione della rete territoriale delle

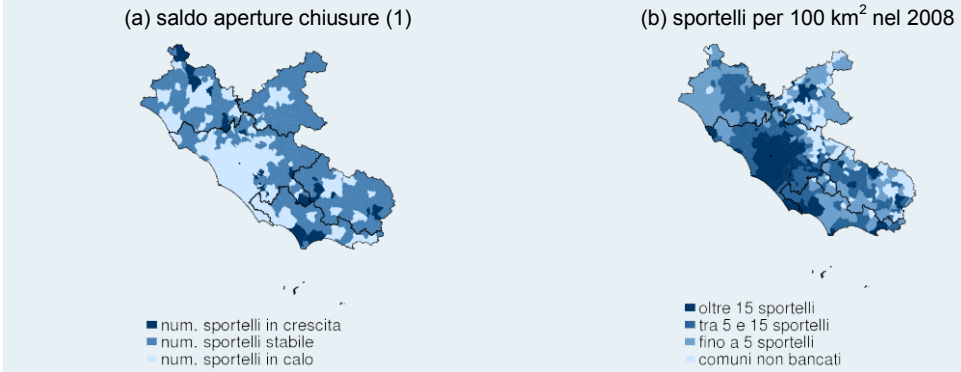
banche (fig. 3.10a). Nel complesso, nel Lazio il calo degli sportelli registrato tra il 2008 e il 2015 è stato pari all'8,7 per cento (-10,4 per cento al Centro; -11,9 in Italia).

Il Lazio, alla fine del 2015, continuava a caratterizzarsi per una densità degli sportelli più elevata (13,9 unità ogni 100 km^2) rispetto sia al Centro (10,7) sia alla media italiana (9,9; fig. 3.10b).

La flessione del numero degli sportelli non ha interessato in modo uniforme il territorio regionale (fig. 3.11a). La contrazione si è concentrata nelle aree che presentavano gli indici di bancarizzazione più elevati alla fine del 2008 (fig. 3.11b).

Figura 3.11

Distribuzione degli sportelli per comune
(dati di fine periodo, numero sportelli)



Fonte: Basi Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*
(1) La mappa riporta il saldo tra aperture e chiusure di sportelli a livello comunale tra il 2008 e il 2015. La dicitura "num. sportelli in crescita (in calo)" indica un saldo positivo (negativo), mentre "num. sportelli stabile" indica un saldo nullo.

Tra il 2014 e il 2015, secondo la tendenza in atto da circa un decennio, sono aumentati i rapporti di finanziamento e i conti di deposito gestiti in media presso ciascuno sportello (a 1.738 e 2.599 unità, rispettivamente; tav. a41). Alla fine del 2015 avevano sede nel Lazio: 7 società di intermediazione mobiliare; 17 SGR; 19 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB; 10 istituti di pagamento.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base alla più recente evidenza dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), nella media del triennio 2012-14 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Lazio è stata pari a 3.689 euro pro capite, un valore superiore sia alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO) sia a quella nazionale (rispettivamente, 3.339 e 3.516 euro; tav. a43). Nello stesso periodo la spesa in conto capitale, pari al 10 per cento del totale, è diminuita in media del 13,1 per cento all'anno, quella corrente è invece rimasta sostanzialmente invariata; una quota significativa della spesa corrente è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), nella media del periodo 2012-14 il costo del personale delle Amministrazioni locali del Lazio è stato pari a 874 euro per abitante, un livello inferiore a quello della media delle RSO e dell'Italia (tav. a44). Il 95 per cento del costo del personale è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato. Il costo del personale delle Amministrazioni locali del Lazio è diminuito nel triennio del 2,9 per cento medio annuo, più della media delle RSO, in gran parte per effetto del calo degli addetti (-1,8 per cento), in particolare nelle Province e nel comparto della sanità. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la spesa per il personale risente anche di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità*).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, un terzo della spesa pubblica locale è di competenza dei Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi; la spesa delle Province è inferiore al 3 per cento del totale, anche per via del processo di riassetto istituzionale che le sta interessando (cfr. il riquadro: *Le Province laziali: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*). Quasi il 60 per cento della spesa è erogato dalla Regione e dalle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità, che rappresenta la principale voce di spesa degli enti decentrati.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.984 euro, superiore alla media delle RSO (1.891 euro; tav. a45); nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita in media dello 0,3 per cento annuo a fronte di un incremento dello 0,5 per cento per le RSO.

Nel 2014 i costi della gestione diretta sono diminuiti dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 per cento nella media delle RSO). Nell'ambito di tali costi la

componente relativa alla spesa per il personale, che rappresenta i due quinti del totale, si è ridotta del 2,4 per cento anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico. La spesa per acquisto di beni è risultata invece in lieve crescita (0,5 per cento); in parte vi ha influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, anche in connessione con il maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci tramite ospedali e ASL. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dell'1,8 per cento: la riduzione della spesa farmaceutica convenzionata ha solo in parte bilanciato l'incremento della spesa ospedaliera accreditata.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta diminuirebbero in misura più accentuata rispetto al 2014, mentre quelli dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati risulterebbero in ulteriore crescita.

L'attuazione del Piano di rientro. – A luglio del 2014 la Regione ha adottato il Programma operativo (PO) 2013-15 per il rientro dal disavanzo sanitario, il quarto dal Piano di rientro (PdR) 2007-09. L'obiettivo principale del PO era la riduzione della spesa sanitaria nel corso del triennio, da conseguire principalmente attraverso il riassetto della sanità regionale (riorganizzazione dell'offerta assistenziale, incremento dell'efficienza gestionale, razionalizzazione della spesa, ecc.); il PO delineava anche le iniziative che la Regione ha deciso di intraprendere per migliorare i Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. il paragrafo: *La qualità delle prestazioni sanitarie*).

In base a quanto accertato dal Tavolo di Verifica per gli adempimenti del Piano di Rientro nella riunione del 24 novembre 2015, nel 2014 il risultato di esercizio del Bilancio Consolidato del Sistema Sanitario Regionale del Lazio ha evidenziato un saldo negativo pari a 355 milioni di euro (prima delle coperture fiscali), in netto miglioramento rispetto all'esercizio 2013 (-670 milioni di euro). Sulla base dei risultati ottenuti, nel 2015 il Tavolo di Verifica ha accordato alla Regione circa 1,1 miliardi di euro attraverso lo svincolo di 507 milioni di euro (precedentemente posti a copertura del disavanzo sanitario 2014) e l'erogazione di 590 milioni, che erano stati condizionati al conseguimento degli adempimenti LEA negli anni 2011-12 (cosiddette "mancate premialità").

Secondo prime indicazioni, gli obiettivi principali del PO 2016-2018 saranno il consolidamento del processo di innovazione, il miglioramento dei servizi nel rispetto dell'equilibrio economico-finanziario e la fine della Gestione Commissariale della sanità regionale.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2012-14 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto in media del 2,4 per cento all'anno. Il calo, di intensità superiore a quella media nazionale, ha riguardato tutte le componenti, in particolare gli addetti del ruolo tecnico (tav. a46). Alla fine del 2014 l'incidenza del personale del ruolo amministrativo sul totale del personale dipendente era superiore alla soglia del 7 per cento, stabilita come limite massimo dal Decreto Ministeriale del 2 aprile 2015, n. 70. La struttura del personale per classi di età risulta maggiormente concentrata su fasce di età superiori, anche per via del blocco del *turnover* imposto dal PdR.

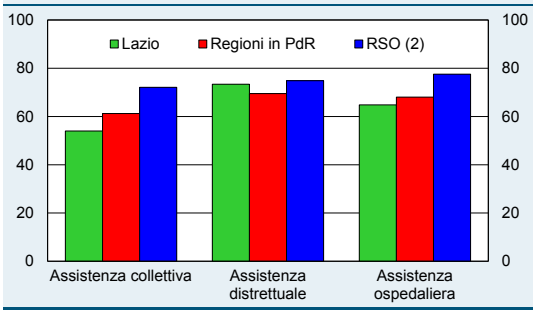
Il numero dei dipendenti del SSN del Lazio per abitante risultava a fine 2014 inferiore alla media delle RSO; il divario era più elevato per il personale del ruolo sanitario. Anche tenendo conto del personale delle strutture equiparate a quelle pubbliche e di

quelle private accreditate, l'ampiezza della compagine in regione continua a mantenersi inferiore rispetto alle altre realtà territoriali di confronto.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Nell'ultimo rapporto del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), istituito presso il Ministero della Salute, nel 2013 la Regione è stata giudicata "adempiente con impegno su alcuni indicatori"; le maggiori criticità individuate riguardano alcune tipologie di vaccinazioni, le attività di *screening*, il costo pro capite per l'assistenza collettiva e la prevenzione veterinaria. Per quanto riguarda l'analisi delle tre componenti dei LEA, tutti i tipi di prestazione hanno ricevuto un punteggio più basso delle regioni in PdR, ad eccezione dell'assistenza distrettuale (medicina di base, assistenza farmaceutica e ambulatoriale, servizi residenziali) che ha evidenziato il valore dei LEA più elevato (tav. a47; fig. 4.1).

Figura 4.1

Valutazione dell'erogazione dei LEA (1)
(quote percentuali)



Fonte: Ministero della Salute; *Indicatori della griglia LEA*, luglio 2015.
(1) Livelli Essenziali di Assistenza. Ultimi dati disponibili riferiti al 2013. Il punteggio è espresso come percentuale del valore massimo conseguibile. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

LE PROVINCE LAZIALI: DINAMICHE DI BILANCIO E PROSPETTIVE DI RIORDINO

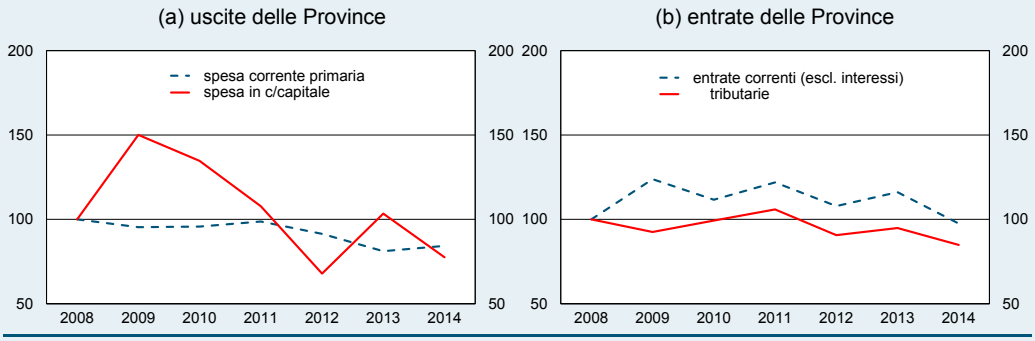
Il processo di consolidamento dei conti pubblici che ha preso avvio nel 2009 ha coinvolto le Province, interessate – come la generalità degli enti territoriali – da un cospicuo taglio di risorse finanziarie. Il contenimento dei costi è da ricondurre alle disposizioni normative che hanno imposto vincoli alla spesa attraverso il Patto di stabilità interno, modificato la *governance* e determinato una diminuzione del personale delle Province. I bilanci provinciali hanno quindi registrato una contrazione della spesa e delle entrate; in base ai dati Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel periodo 2009-2014 le uscite pro capite delle Province laziali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si sono ridotte in media annua del 3,0 per cento (-5,8 per cento nelle RSO; fig. r11a); la spesa primaria corrente ha registrato una contrazione del 2,8 per cento all'anno, beneficiando del calo dei costi per il personale, della spesa per gli organi di indirizzo politico e delle uscite in conto capitale (rispettivamente, -3,5, -20,5 e -4,2 per cento all'anno).

Nello stesso periodo le entrate correnti pro capite delle Province laziali hanno registrato un calo medio annuo dello 0,4 per cento (-3,0 per cento nelle RSO, fig. r11b); le entrate tributarie si sono ridotte del 2,7 per cento, i trasferimenti correnti e le entrate extra-tributarie sono cresciute del 9,9 e dello 0,4 per cento, rispettivamente. Nell'anno 2015, in base alla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) e alla legge 6 agosto 2015, n. 125, per le Province laziali è stata stabilita un'ulteriore riduzione di fondi, che nella media degli anni 2012-14 supera il 16 per cento delle entrate correnti (12 per cento nella media delle RSO; tav. a48).

Figura r11

Uscite ed entrate pro capite delle Province (1)

(numeri indice: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province ha ripreso avvio nel 2014, con alcuni provvedimenti che le hanno trasformate in Enti di area vasta di secondo livello, limitandone gli ambiti di competenza esclusiva alle sole funzioni fondamentali (le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali sono state rimesse alla legislazione regionale) e disponendo il riassetto degli organici. Modifiche ancora più radicali potrebbero derivare dalla recente approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale.

Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (legge Delrio), possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica), di raccolta ed elaborazione dati e di assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali.
Sugli aspetti amministrativi e normativi la Regione Lazio è stata tra le ultime a intervenire per riordinare le funzioni non fondamentali delle Province. La legge regionale 31 dicembre 2015, n.15, ha assegnato alla Regione una serie di funzioni: la formazione professionale, le politiche attive per il lavoro, la caccia e pesca, la sanità veterinaria, il turismo, le attività culturali e la viabilità, i servizi sociali e l'istruzione scolastica (nel cui ambito sono state previsti, tuttavia, alcune specifiche attribuzioni di compiti amministrativi anche ai Comuni). Ricadono invece tra le attribuzioni provinciali l'assistenza agli alunni disabili della scuola media superiore e dei corsi di formazione, la promozione di iniziative per la prevenzione della violenza di genere e alcune funzioni relative all'agricoltura e alla sanità veterinaria.
In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale, disposti dalla legge di stabilità 2015, sono stati individuati gli addetti delle Province in soprannumero nelle RSO. Una parte di essi è stato ricollocato dalle Regioni (676 nel Lazio, pari al 15,5 per cento degli addetti provinciali a tempo indeterminato nel 2014; tav. a49). Gli altri addetti sono stati registrati in un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); ne fanno parte i dipendenti, ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici, gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia, quelli dei centri provinciali per l'impiego e quelli che matureranno i requisiti per la pensione entro la fine dell'anno 2016. In base al monitoraggio del Dipartimento per la funzione pubblica riferito al 16 novembre 2015, gli addetti provinciali in soprannumero da ricollocare sono pari al 25,8 per cento dell'organico a fine 2014 (24,9 per cento nelle RSO).

Gli investimenti pubblici e i fondi strutturali europei

Secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT), nel triennio 2012-14 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Lazio, che costituiscono gran parte della spesa in conto capitale, erano pari all'1,0 per cento del PIL regionale; il dato è in linea con la media delle RSO (tav. a50). Poco meno di tre quarti degli investimenti sono stati effettuati dai Comuni, circa il 14 per cento dalla Regione e dagli Enti Sanitari.

La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte da Siope, che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2015 gli investimenti delle Amministrazioni locali del Lazio sono ulteriormente diminuiti, in controtendenza rispetto alla media delle RSO (-0,4 e 11,9 per cento, rispettivamente). Nel 2015 risorse comunali e regionali sono state stanziate per finanziare interventi collegati al Giubileo; a tali fondi sono state aggiunte risorse pubbliche provenienti dal bilancio dello Stato (cfr. il riquadro: *Le risorse pubbliche per il Giubileo*).

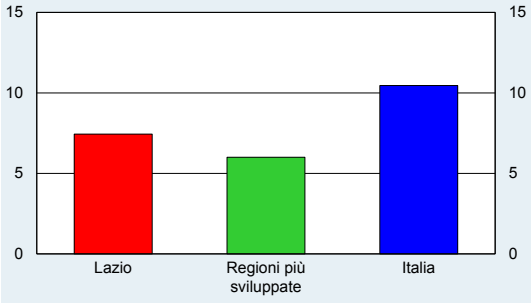
Il ciclo di programmazione 2014-2020 della Regione Lazio. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Regione Lazio ha programmato una spesa complessiva di 4,1 miliardi di euro, finanziata per il 63,0 per cento con i Fondi Strutturali Europei, per il 17,6 per cento con il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, per il 15,6 per cento con fondi propri, e per la parte restante con altre risorse.

Con il documento "Con l'Europa, il Lazio cambia e riparte", la Regione ha avviato il nuovo ciclo di programmazione per le politiche di sviluppo, individuando 45 progetti per un valore complessivo di 3,7 miliardi di euro (tav. a51). Le principali aree di intervento riguardano: le politiche per lo sviluppo economico, mirate in particolare a favorire l'innovazione e una maggiore capacità competitiva delle imprese, che complessivamente assorbono il 32 per cento delle risorse; interventi infrastrutturali (tra cui la connessione alla banda ultra-larga) e la sostenibilità ambientale (inclusa la gestione dei rifiuti), cui sono destinati, rispettivamente, il 26 e il 17 per cento dei fondi. Infine, il 12, il 10 e il 3 per cento delle risorse, rispettivamente, sono state stanziate per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; interventi di formazione e riavvio al lavoro e l'integrazione sociosanitaria.

I restanti 415 milioni di euro sono destinati a progetti per lo sviluppo rurale, alla capacità amministrativa e all'assistenza tecnica.

Figura 4.2

Quota fondi POR sulla spesa regionale (1)
(valori percentuali)



Fonte: OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra la dotazione dei POR 2014-2020 e spesa delle Regioni nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari).

I Programmi Operativi regionali. – Nel ciclo di programmazione 2014-2020, il 70 per cento dei Fondi Strutturali Europei per il Lazio, che appartiene al gruppo delle regioni "più sviluppate", è stato destinato a due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva

dei POR laziali è pari a 1,8 miliardi (la metà di fonte europea, il resto nazionale). La quota delle risorse disponibili annualmente per tale ciclo di programmazione è pari al 7,4 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari), un valore superiore a quello medio delle regioni "più sviluppate" (fig. 4.2).

Complessivamente, la Regione intende destinare quasi la metà delle risorse POR a interventi su mercato del lavoro e capitale umano e un terzo a interventi nell'ambito della ricerca, innovazione e competitività (tav. a52), in linea con quanto avviene nel complesso delle regioni del Centro Nord e in misura superiore alla media nazionale (35,3 e 29,4 per cento rispettivamente). Infine, il 14,7 per cento della dotazione sarebbe riservato ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (31,3 per cento in Italia).

Nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse, destinandole a un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per il Lazio sono stati individuati sette settori di specializzazione: l'aerospazio, le scienze della vita (costituite in prevalenza dal farmaceutico), i beni culturali, l'agroalimentare, la green economy, la sicurezza e il comparto delle industrie creative, del design e delle arti visive.

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013, il Lazio rientrava nell'obiettivo Competitività (con tutte le regioni del Centro Nord, l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna). La dotazione finale dei due POR laziali è stata pari complessivamente a 1,5 miliardi di euro.

La spesa certificata a dicembre 2015 era pari all'81,2 per cento della dotazione iniziale (88,0 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Competitività e nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a fine 2015 erano pari all'88,8 per cento della dotazione del POR FSE, mentre avrebbero superato l'obiettivo del 100 per cento nel caso del POR FESR.

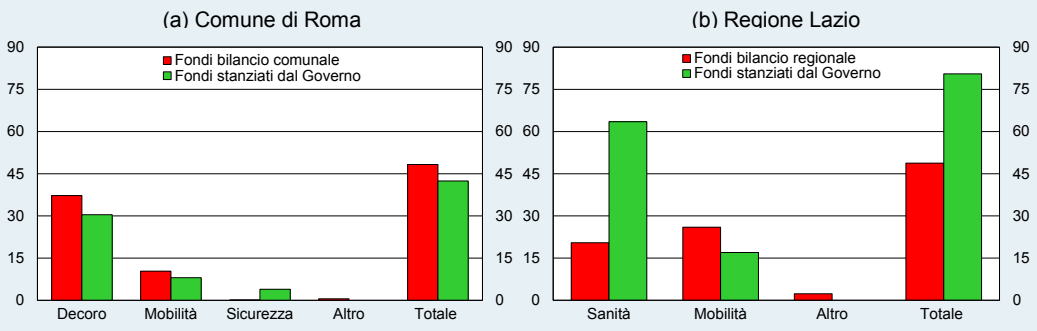
LE RISORSE PUBBLICHE PER IL GIUBILEO

Il Giubileo della Misericordia, indetto in via straordinaria il 13 marzo 2015, è iniziato l'8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016. Con il Giubileo straordinario si intendono celebrare i 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Per finanziare gli interventi collegati all'evento l'Italia ha stanziato 148 milioni di euro nel 2015, a valere su risorse pubbliche nazionali, regionali e comunali. Il Comune di Roma ha stanziato, in deroga alle procedure ordinarie stabilite dal Patto di Stabilità interno, 48 milioni di risorse proprie, principalmente per interventi urbanistici diretti a migliorare il decoro della città, quali la sistemazione dei marciapiedi, della segnaletica e della pavimentazione stradale e la ristrutturazione dei servizi igienici pubblici (Deliberazioni della Giunta Capitolina 11 agosto 2015, n. 279 e 23 novembre 2015, n. 2; tav. a53; fig. r12a).

Figura r12

Interventi per il Giubileo
(milioni di euro)



Fonte: elaborazione su dati del Comune di Roma e della Regione Lazio.

La Regione Lazio ha stanziato 99 milioni per gli interventi di propria competenza (di cui 49 a valere sul bilancio regionale), che in parte riguardano anticipazioni di spese già programmate: a) nel campo della sanità, per il potenziamento di alcuni pronto soccorso, l'assunzione di personale medico e il rinnovo del parco ambulanze; b) per il rafforzamento dei trasporti regionali su gomma; c) per il ripristino di alcuni antichi percorsi di pellegrinaggio; d) per la realizzazione di un ostello nel complesso di S. Maria della Pietà (tav. a54; fig. r12b).

In aggiunta a queste risorse, il Decreto Legge 185/2015, convertito con la legge 22 gennaio 2016, n. 9, ha stanziato ulteriori 206 milioni di euro, di cui 47 assegnati alla Regione Lazio (17 per il servizio ferroviario regionale e 30 per il potenziamento del servizio sanitario, tra cui quello della rete di elisoccorso). Dei restanti 159 milioni di euro, depositati nel "Fondo per la realizzazione degli eventi giubilari" istituito preso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, finora sono state assegnate al Comune di Roma due *tranche*, di 42 e 96 milioni (con D.P.C.M., rispettivamente, del 24 dicembre 2015 e del 6 aprile 2016), da destinare prioritariamente a mobilità, decoro urbano e sicurezza; con la Deliberazione 1 aprile 2016, n. 30, il Comune di Roma ha destinato il 18 per cento della prima *tranche* alla spesa per investimenti (in larga parte per il trasporto), la parte rimanente a spese correnti, soprattutto agli interventi per migliorare le condizioni di decoro e sicurezza della città (tav. a53; fig. r12a). Infine, nel bilancio di previsione 2015-17 il Comune ha stanziato 3,2 milioni di fondi propri per lavori sulle infrastrutture viarie e ha previsto la realizzazione di interventi sull'illuminazione pubblica (per conseguire un risparmio significativo sui consumi, grazie all'uso della tecnologia Led), questi ultimi da concludere con l'attivazione della seconda *tranche* dei D.P.C.M.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali laziali sono state, al netto dei trasferimenti tra enti, pari a 3.783 euro in termini pro capite, in aumento del 5,9 per cento in media annua. Nel confronto con il resto del Paese è rilevante il peso delle entrate tributarie proprie (57,2 per cento contro il 48,5 delle RSO, cfr. la sezione: *Note Metodologiche*); più contenuto è il ruolo dei trasferimenti, in particolare dallo Stato (34,1 per cento; 42,6 nelle RSO). Nel periodo considerato i tributi propri, pari a 2.166 euro pro capite, sono aumentati del 7,3 per cento in media annua (del 3,9 per cento nelle RSO, a 1.655 euro pro capite; tav. a55).

I tributi propri della Regione, pari a 1.446 euro pro capite, nel triennio sono aumentati del 6,3 per cento all'anno, più della media delle RSO (0,7 per cento all'anno, attestandosi su 1.078 euro). Vi ha contribuito esclusivamente la crescita delle risorse proveniente dall'IRAP (10,2 per cento all'anno), a fronte di una riduzione di quelle relative all'addizionale Irpef e alla tassa automobilistica (-0,6 e -4,2 per cento all'anno, rispettivamente). Le entrate tributarie proprie delle Province laziali (compresa la Città metropolitana di Roma, subentrata all'omonima Provincia nel corso del 2015) sono state pari a 81 euro pro capite (79 nelle RSO); in calo del 6,4 per cento all'anno (-5,0 per cento nelle RSO; cfr. il riquadro: Le province laziali: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*). Nel triennio 2012-14 i tributi propri dei Comuni (639 euro) sono aumentati del 12,1 per cento in media all'anno (12,6 per cento nelle RSO), riflettendo il maggior gettito sia delle imposte immobiliari (22,5 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, sia dell'addizionale all'Irpef (8,0 per cento), su cui ha influito l'aumento delle aliquote (cfr. il paragrafo:* L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie*).*

I trasferimenti erariali agli enti territoriali del Lazio, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.337 euro pro capite e sono aumentati nel triennio del 7,8 per cento all'anno (nelle RSO sono diminuiti del 7,5 per cento, a 1.506 euro pro capite).

Le risorse erariali trasferite alla Regione sono aumentate del 12,8 per cento all'anno (-6,6 per cento nelle RSO), pur mantenendosi su livelli meno elevati rispetto al complesso delle RSO (1.079 euro pro capite contro 1.275). Le risorse trasferite alle Province si sono ridotte a 8 euro pro capite (-27,3 per cento; -18,8 per cento nelle RSO, a 14 euro pro capite); tale diminuzione è stata attuata attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (-21,7 per cento; nelle RSO, -13,4 per cento). Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti del 18,8 per cento, a 205 euro pro capite (-15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro pro capite).

Le entrate extratributarie degli enti territoriali laziali, pari in media a 280 euro pro capite (252 nelle RSO), sono diminuite significativamente nel periodo (-15,2 per cento, -4,2 nelle RSO).

Secondo i dati del Siope nel 2015 le entrate correnti degli enti territoriali si sono ridotte (-14,2 per cento; -1,1 nelle RSO); vi ha contribuito soprattutto il significativo calo dei tributi propri dovuto alle agevolazioni introdotte dalla legge di stabilità 2015 in materia di IRAP (-22,9 rispetto all'anno precedente).

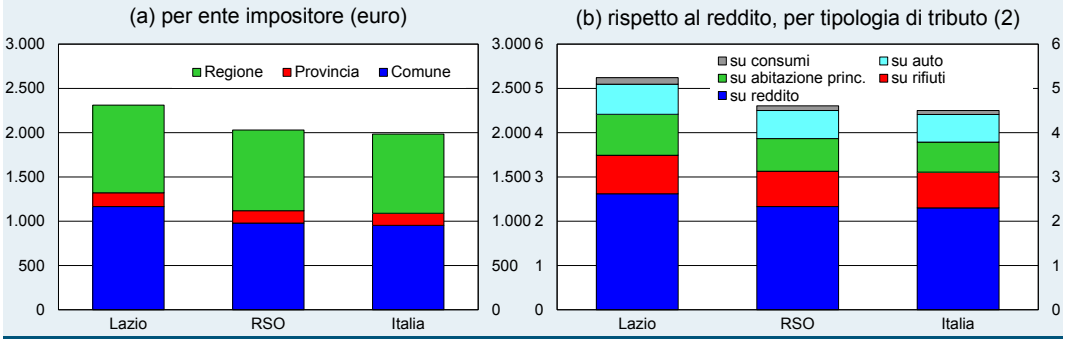
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali laziali hanno diffusamente utilizzato la leva fiscale locale.

Le aliquote dei principali tributi di competenza della Regione sono superiori ai valori medi delle RSO: nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP si è collocata sul livello massimo consentito dalla legge nazionale (al 4,82 per cento, contro il 4,16 nella media delle RSO), quella dell'addizionale all'Irpef è risultata la più alta tra le regioni italiane (2,28 per cento, 1,65 nelle RSO). Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: nel 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province; l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le Province, ad eccezione della Provincia di Latina (20 per cento). Relativamente ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef è stata in media più alta rispetto alle RSO (5,13 per mille contro 4,99 nelle RSO; il tributo è applicato inoltre da una percentuale di Comuni, 96,8 per cento, superiore di 6 punti percentuali alle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo laziali, ipotizzando, per queste ultime, caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (per dettagli sulla metodologia, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo del Lazio è stato pari nel 2015 a 2.311 euro, corrispondenti al 5,2 per cento del reddito medio familiare (contro il 4,6 per cento nella media delle RSO; fig. 5.1a).

Figura 5.1

Il prelievo fiscale locale per famiglia nei Comuni capoluogo (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Valori percentuali.

Nel Lazio risultano lievemente più onerosi sia il prelievo per l'addizionale regionale all'Irpef (che incide per l'1,7 per cento sul reddito familiare, contro l'1,6 delle RSO; fig. 5.1b) sia quello sulla casa. In media, la famiglia "tipo" (cfr. *Note metodologiche*) spende l'8,8 per cento in più di quella media nelle RSO per la tassazione sui rifiuti e il 25,6 per cento in più per la Tasi sulla prima abitazione; la differenza riflette la più ampia base imponibile, mentre le aliquote (o tariffe) sono più basse della media. Il prelievo provin-

ciale sulle assicurazioni Rc auto non differisce dalla media delle RSO (0,2 per cento del reddito familiare). Rispetto al 2014, l'imposizione sulla famiglia è leggermente diminuita per effetto di una lieve riduzione della tassazione sui rifiuti, diversamente dalla media dei capoluoghi delle RSO e italiani (in cui l'imposizione è invece aumentata).

Il debito

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio, pari a 13,8 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 6,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, in linea con la media nazionale e in misura più pronunciata di quella del complesso delle RSO (-5,3 per cento; tav. a56). In rapporto al PIL regionale il debito delle Amministrazioni locali della regione si è attestato al 7,3 per cento, rimanendo superiore alla media nazionale (5,6 per cento). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato il 75 per cento del totale; la quota di titoli emessi all'estero è scesa, attestandosi al 5,3 per cento. Nel 2015 è proseguita l'attuazione del Piano di Riequilibrio finanziario di Roma Capitale, con la riduzione delle spese e interventi di razionalizzazione delle partecipazioni azionarie dirette e indirette del Comune (cfr. il riquadro: *Il piano di riequilibrio di Roma Capitale*).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 30 miliardi, in aumento del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente.

IL PIANO DI RIEQUILIBRIO DI ROMA CAPITALE

Il 3 luglio 2014 (deliberazione n. 194) Roma Capitale aveva reso nota l'entità del disavanzo strutturale di bilancio, pari a circa 440 milioni di euro (al netto dei 110 milioni riconosciuti dal governo quale concorso agli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni di Capitale d'Italia) e aveva stilato un Piano di Riequilibrio (PdR) finanziario per il triennio 2014-16, con il quale si impegnava a ridurre alcune delle voci più rilevanti della spesa corrente annua (ad esempio per il personale, per fitti passivi, manutenzione strade, ecc.). Nel rendiconto per l'esercizio 2015 la spesa corrente risulta in linea con gli obiettivi del PdR; anche nel bilancio di previsione per l'anno 2016 gli stanziamenti di spesa risultano, nell'aggregato, allineati agli obiettivi del PdR.

Secondo il PdR, parte dei risparmi di spesa deriverebbero da interventi di riduzione e riorganizzazione degli organismi partecipati di primo e secondo livello, con il mantenimento delle partecipazioni nelle società strettamente necessarie al perseguimento dei fini istituzionali dell'Ente e la dismissione di partecipazioni di minoranza ritenute non strategiche. Per quanto riguarda gli interventi sulle partecipazioni di primo livello, in aggiunta alle procedure di liquidazione già in corso per 4 organismi interamente partecipati (SAR S.r.l., Roma Patrimonio S.r.l., Roma Energia

e Azienda Comunale Centrale del Latte di Roma) e dell'Agenzia Regionale per la Promozione Turistica del Lazio (di cui Roma Capitale detiene il 19 per cento), la deliberazione n. 13 del 23 marzo 2015 ha disposto la dismissione delle partecipazioni minoritarie in altre 7 società: Acea ATO2 S.p.A., Aeroporti di Roma S.p.A., Centro Agroalimentare Romano S.c.p.A., Centro Ingrosso Fiori S.p.A. (in liquidazione dal 15 giugno 2015), EUR S.p.A., Banca di Credito Cooperativo di Roma e Centrale del Latte S.p.A.

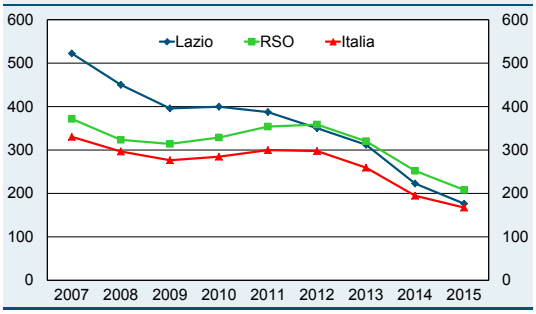
Con la medesima delibera (13/2015) è stata disposta la dismissione delle partecipazioni di secondo livello, detenute da AMA S.p.A. (la società di igiene urbana interamente controllata da Roma Capitale) e ATAC S.p.A. (la società di trasporto pubblico interamente controllata da Roma Capitale). In particolare, AMA S.p.A. manterrà solo 2 partecipazioni (oltre alle 5 aziende già in liquidazione nel luglio del 2014, il 7 maggio 2015 ha approvato la dismissione delle proprie quote in ulteriori 7 aziende e la fusione per incorporazione di AMA Soluzioni Integrate S.r.l., in quanto interamente controllata). ATAC S.p.A. ha realizzato la fusione per incorporazione di 2 società interamente controllate (O.G.R. S.r.l. e ATAC Patrimonio S.r.l.) e la dismissione delle partecipazioni in 1 azienda; ha inoltre perfezionato le operazioni di cessione relative a 2 società e ha ribadito la volontà di recedere da ulteriori 4.

Per quanto concerne la riorganizzazione degli organismi partecipati il 15 dicembre 2015 è stata ultimata l'attività di *due diligence* delle società strumentali di Roma Capitale (Æqua Roma S.p.A., Risorse per Roma S.p.A., Roma Metropolitane S.r.l., Roma Servizi per la Mobilità S.r.l., Zètema Progetto Cultura S.r.l. e l'Azienda Speciale Palaexpo) per verificare la convenienza economica ad adottare il modello organizzativo della partecipazione piuttosto che quello dipartimentale. La valutazione dei risultati di tale attività è demandata alla Cabina di Regia appositamente istituita e le conseguenti decisioni saranno rimesse agli organi di governo di Roma Capitale dopo le elezioni amministrative del prossimo giugno.

I debiti commerciali delle Amministrazioni locali. – Nel 2015 è proseguita la tendenza alla riduzione dei tempi medi di pagamento delle amministrazioni pubbliche italiane. Secondo l'indagine *European Payment Index* 2015, condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2015 su un campione di oltre 10.000 aziende europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 144 giorni, in calo nel confronto con la media del biennio 2013-14 (170 giorni); nel 2015 i ritardi medi rispetto agli accordi contrattuali sono diminuiti a 65 giorni, da 85 dell'anno precedente. Sulla base di dati campionari raccolti da Assobiomedica, le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali agli enti territoriali del Lazio hanno registrato nel 2015 tempi medi di pagamento pari a 176 giorni, un valore superiore al dato medio nazionale (168 giorni), seppur in calo rispetto all'anno precedente (-20,8 per cento; fig. 5.2).

Figura 5.2

Tempi di pagamento nella sanità
(medie annuali; giorni)



Fonte: elaborazioni su dati Assobiomedica.

Dal 2013 un contributo significativo alla riduzione dei tempi di pagamento è stato fornito dallo stanziamento di risorse aggiuntive per accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi delle Amministrazioni pubbliche che, in coerenza con le regole europee, non sono inclusi nel debito pubblico (complessivamente 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali). In base agli ultimi dati resi disponibili dal MEF, aggiornati al 20 luglio 2015, 39 miliardi delle risorse stanziate per le amministrazioni locali sono stati trasferiti agli enti debitori; circa l'84 per cento di tali risorse sarebbe stato utilizzato per pagare i creditori.

Le imprese possono reperire liquidità cedendo i crediti vantati verso gli Enti pubblici a banche e intermediari finanziari. Nel 2015 le operazioni di smobilizzo di crediti hanno risentito del venir meno della garanzia dello Stato sui crediti introdotta dal DL n. 66/2014 e concessa fino a ottobre 2014: il valore nominale dei crediti ceduti, per il 58 per cento riconducibili al sistema sanitario, è diminuito del 34,6 per cento (tav. a57). La quota delle cessioni con la clausola *pro soluto*, per i quali il rischio di mancato pagamento del debitore è trasferito all'intermediario, è aumentato rispetto al 2014 e rappresenta circa il 38 per cento del totale delle cessioni.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	57
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	58
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	58
”	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	59
”	a5	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	59
”	a6	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	60
”	a7	Maggiori realtà industriali del Lazio per segnali di vitalità	61
”	a8	Prezzi delle case	62
”	a9	Struttura della grande distribuzione	62
”	a10	Movimento turistico	62
”	a11	Traffico aeroportuale di passeggeri	63
”	a12	Attività portuale negli scali di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta	64
”	a13	Attività portuale nei principali porti del Mediterraneo	64
”	a14	Commercio estero FOB-CIF per settore	65
”	a15	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	66
”	a16	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	67
”	a17	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	67
”	a18	Investimenti diretti per settore – 2014	68
”	a19	Investimenti diretti per paese – 2014	69
”	a20	Indicatori economici e finanziari delle imprese	70
”	a21	Occupati e forza lavoro	71
”	a22	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	72
”	a23	Gli stranieri nel mercato del lavoro nel Lazio	73
”	a24	Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo	74
”	a25	Immigrati sbarcati per regione di arrivo	75
”	a26	Richieste di asilo in attesa di audizione a fine 2014	75
”	a27	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	76
”	a28	La ricchezza delle famiglie laziali	77
”	a29	Componenti della ricchezza pro capite	78

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a30	Prestiti e depositi delle banche per provincia	79
”	a31	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	79
”	a32	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e macro branca di attività economica	80
”	a33	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	81
”	a34	Dinamica del *leverage* e delle sue componenti	82
”	a35	Garanzie sui prestiti alle imprese	83
”	a36	Composizione nuovi mutui	84
”	a37	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	85
”	a38	Qualità del credito	86

Tav. a39 Il risparmio finanziario 87
” a40 Tassi di interesse bancari 87
” a41 Struttura del sistema finanziario 88
” a42 L'andamento degli sportelli bancari nel Lazio 89

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a43 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi 90
” a44 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario 90
” a45 Costi del servizio sanitario 91
” a46 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014 92
” a47 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) 92
” a48 Riduzione di risorse statali nelle Province delle RSO – 2015 92
” a49 Dipendenti provinciali riallocati e in soprannumero nel Lazio 93
” a50 Spesa pubblica per investimenti fissi 93
” a51 Ciclo di programmazione 2014-2020 – Regione Lazio 94
” a52 Programmi Operativi Regionali (POR) 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico 95
” a53 Interventi di Roma Capitale per il Giubileo 96
” a54 Interventi della Regione Lazio per il Giubileo 97
” a55 Entrate correnti degli enti territoriali 98
” a56 Il debito delle Amministrazioni locali 98
” a57 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell’ente ceduto 98

Tavola a1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.741	1,0	-0,4	-0,9	-1,2	-2,8
Industria	24.299	14,6	-3,9	2,6	-0,9	-5,1
Industria in senso stretto	*17.387*	*10,4*	*-0,9*	*6,6*	*1,0*	*-5,0*
Costruzioni	*6.912*	*4,1*	*-9,7*	*-5,6*	*-5,1*	*-5,5*
Servizi	140.751	84,4	1,6	-4,3	-1,4	2,7
Commercio (3)	*42.960*	*25,8*	*3,6*	*-6,5*	*-3,6*	*4,5*
Attività finanziarie e assicurative (4)	*55.322*	*33,2*	*0,3*	*-4,5*	*0,1*	*1,5*
Altre attività di servizi (5)	*42.469*	*25,5*	*1,0*	*-1,7*	*-1,3*	*2,4*
Totale valore aggiunto	**166.790**	**100,0**	**0,7**	**-3,3**	**-1,3**	**1,4**
PIL	**186.283**	**11,5**	**0,7**	**-3,6**	**-1,6**	**1,4**
PIL pro capite (euro)	**31.673**	**119,3**	**-0,2**	**-5,3**	**-3,7**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.094	9,7	-3,9	10,5	-4,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	378	3,4	0,3	1,9	-5,3
Industria del legno, della carta, editoria	824	7,3	-5,8	-8,2	-5,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	3.161	28,1	-1,9	9,4	1,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	788	7,0	-8,4	-6,9	1,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	991	8,8	-1,5	-8,7	-0,4
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchi n.c.a.	2.454	21,8	-1,4	1,2	29,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	574	5,1	-6,4	-40,1	0,2
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchi	992	8,8	-0,5	-1,7	-4,4
Totale	**11.255**	**100,0**	**-3,1**	**-2,0**	**4,3**
p.m.: Industria in senso stretto	18.173		-0,9	6,6	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	14.518	10,6	4,9	-9,0	-0,6
Trasporti e magazzinaggio	9.232	6,8	0,9	-6,8	-2,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.419	4,0	-0,5	-1,7	-2,0
Servizi di informazione e comunicazione	12.010	8,8	5,6	-5,5	-8,1
Attività finanziarie e assicurative	11.277	8,3	1,3	0,3	-1,0
Attività immobiliari	22.741	16,7	2,2	-0,3	-0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	19.733	14,5	-2,1	-11,3	1,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	17.362	12,7	0,1	0,0	-1,2
Istruzione	6.550	4,8	2,5	-1,0	-1,2
Sanità e assistenza sociale	8.907	6,5	-0,8	-1,3	-0,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	8.613	6,3	3,9	-5,8	-2,3
Totale	**136.361**	**100,0**	**1,6**	**-4,3**	**-1,4**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.182	1.963	43.189	1.342	1.837	42.817
Industria in senso stretto	761	1.625	31.574	820	1.743	31.307
Costruzioni	3.447	4.399	72.499	3.487	4.663	72.300
Commercio	6.401	8.751	141.888	6.004	8.928	141.846
di cui: *al dettaglio*	*3.893*	*5.506*	*85.335*	*3.700*	*5.519*	*85.137*
Trasporti e magazzinaggio	435	892	17.699	418	1.306	17.333
Servizi di alloggio e ristorazione	1.457	2.193	38.426	1.377	2.428	39.681
Finanza e servizi alle imprese	5.746	5.521	92.632	5.693	5.705	94.992
di cui: *attività immobiliari*	*359*	*769*	*19.358*	*379*	*767*	*19.646*
Altri servizi e altro n.c.a.	1.422	2.255	37.221	1.509	2.148	37.815
Imprese non classificate	20.960	3.037	361	21.945	3.076	281
Totale	**41.811**	**30.636**	**475.489**	**42.595**	**31.834**	**478.372**

Fonte: InfoCamere-Movimprese.
(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2011	73,4	-37,7	-19,1	-27,8	-23,8	-3,1
2012	74,7	-28,8	-17,3	-18,9	-13,7	-1,0
2013	76,1	-17,1	-15,8	-11,3	-8,0	2,8
2014 – 1° trimestre	74,2	-31,0	-15,7	-17,7	-11,7	-4,3
2° trimestre	75,7	-28,7	-16,3	-19,3	-15,0	-1,7
3° trimestre	74,1	-30,0	-19,0	-20,7	-15,3	0,3
4° trimestre	74,6	-25,3	-18,0	-18,0	-12,7	1,7
2015 – 1° trimestre	75,4	-22,3	-18,3	-15,7	-10,3	1,7
2° trimestre	76,2	-17,0	-17,7	-10,0	-8,0	2,3
3° trimestre	76,5	-16,3	-16,3	-11,3	-8,7	3,3
4° trimestre	76,1	-12,7	-10,7	-8,0	-5,0	3,7
2016 – 1° trimestre	75,0	-14,3	-15,3	-10,7	-8,3	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1)
(valori percentuali)

PROVINCE	Alta tecnologia	Tecnologia medio-alta	Tecnologia medio-bassa	Tecnologia bassa non alimentare	Alimentare	**Totale**
			Segnali di vitalità diffusi			
Frosinone	0,0	17,5	52,8	48,9	1,2	**7,9**
Latina	30,9	16,0	0,0	23,9	6,2	**19,6**
Rieti	0,7	10,1	0,0	0,0	0,0	**1,5**
Roma	68,4	56,3	47,2	27,3	91,8	**70,7**
Viterbo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	**0,2**
Totale Lazio	**49,4**	**11,3**	**7,6**	**3,2**	**28,4**	**100,0**
			Segnali di vitalità intermedi			
Frosinone	25,9	9,8	32,8	17,6	14,0	**21,9**
Latina	0,0	16,8	26,8	4,8	21,9	**12,0**
Rieti	-	-	-	-	-	**-**
Roma	74,1	73,4	40,5	77,5	64,1	**66,1**
Viterbo	-	-	-	-	-	**-**
Totale Lazio	**29,2**	**18,6**	**23,7**	**21,7**	**6,7**	**100,0**
			Segnali di vitalità deboli o assenti			
Frosinone	9,3	71,3	13,8	9,8	0,0	**21,1**
Latina	40,6	6,1	14,5	6,8	4,4	**11,8**
Rieti	28,4	2,7	0,0	0,0	0,0	**2,1**
Roma	21,8	20,0	57,6	81,3	95,6	**58,3**
Viterbo	0,0	0,0	14,1	2,1	0,0	**6,7**
Totale Lazio	**5,8**	**16,1**	**42,9**	**32,1**	**3,1**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori.

Maggiori realtà industriali del Lazio per segnali di vitalità (1)
(unità e valori percentuali)

PROVINCIA	TECNOLOGIA (2)	SETTORE	Addetti nel 2007		Performance		
					Dinamica delle esportazioni (3)	Fatturato	
			Numero	Quota sul totale del segnale		Dinamica (4)	Diffusione (5)
Segnali di vitalità diffusi							
Roma	Alta tecnologia	Medicinali e preparati farmaceutici	9.131	25,1	134,4	124,9	55,6
Roma	Alimentari	Prodotti da forno e farinacei	6.726	18,5	96,2	120,7	62,3
Latina	Alta tecnologia	Medicinali e preparati farmaceutici	5.425	14,9	221,4	181,5	60
Roma	Alta tecnologia	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi	2.429	6,7	118,8	107,1	62,5
Roma	Alimentare	Altri prodotti alimentari	1.892	5,2	105,3	108,9	53,3
Frosinone	Medio-bassa	Trattamento e rivest. metalli	1.470	4,0	0	111,6	50,9
Roma	Medio-alta	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia	1.455	4,0	167	103,3	65,6
Segnali di vitalità intermedi							
Roma	Alta tecnologia	Apparecchiature per le telecomunicazioni	3.815	11,5	124,8	94,5	33,9
Roma	Bassa non alim.	Strumenti e forniture mediche e dentisti	3.005	9,1	113,3	87,6	49,1
Roma	Alta tecnologia	Strumenti e apparecchi di misurazione	2.749	8,3	110,3	106,4	35,5
Roma	Bassa non alim.	Mobili	2.490	7,5	166,8	101,8	32,2
Roma	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	1.985	6,0	182,3	79,7	41,8
Frosinone	Alta tecnologia	Medicinali e preparati farmaceutici	1.543	4,7	588,5	104,8	100
Roma	Medio-bassa	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.354	4,1	55,1	141	62,5
Segnali di vitalità deboli o assenti							
Roma	Bassa non alim.	Prodotti della stampa	8.482	12,5	776,6	76,5	28
Roma	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	7.132	10,5	109,2	73,3	28,4
Frosinone	Medio-alta	Autoveicoli	3.971	5,9	46,2	34,4	0
Roma	Bassa non alim.	Articoli di abbigliamento	3.624	5,3	87,7	64,9	25
Viterbo	Medio-bassa	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	3.392	5,0	66,5	72,9	33,3
Roma	Bassa non alim.	Prodotti in legno, sughero, paglia ecc.	2.681	4,0	170,1	84,1	30,9
Frosinone	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	2.380	3,5	100,7	83,8	27,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved-Cebil e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (4) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

Tavola a8

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadro)

AREA	Comune centroide del Sistema locale del lavoro (SLL)			Altri comuni del SLL	Totale
		di cui:			
		Centro del comune	Periferia del comune		
			Lazio		
Totale	3.377	*5.228*	*2.334*	1.383	2.541
di cui: *SLL urbani*	*3.776*	*6.022*	*2.521*	*1.607*	*3.225*
di cui: SLL di Roma	*3.866*	*6.200*	*2.565*	*1.663*	*3.330*
			Italia		
Totale	1.958	*2.532*	*1.605*	1.222	1.541
di cui: *SLL urbani*	*2.401*	*3.339*	*1.861*	*1.352*	*1.867*
di cui: *SLL capoluogo di regione*	*2.894*	*4.212*	*2.143*	*1.498*	*2.242*

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Grandi Magazzini	134	138	135	160,8	167,8	165,7	2.010	2.045	2.009
Ipermercati	24	27	32	141,0	152,7	170,2	3.122	3.225	3.415
Supermercati	697	698	712	647,2	651,7	650,6	14.069	14.025	14.367
Cash and carry	272	276	285	81,5	83,4	86,3	1.918	1.928	2.151
Totale	**1.127**	**1.139**	**1.164**	**1.030,5**	**1.055,6**	**1.072,8**	**21.119**	**21.223**	**21.942**

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	-2,2	-2,5	-2,4	-2,9	-3,0	-3,0
2010	8,1	10,4	9,4	7,5	9,7	8,9
2011	6,4	9,5	8,6	6,5	8,7	8,0
2012	5,5	5,8	5,3	3,6	4,7	4,3
2013	4,2	6,3	5,4	3,7	6,1	5,3
2014	4,6	6,3	5,6	3,4	5,6	4,8
2015	3,6	5,1	4,5	2,8	4,6	4,0

Fonte: Ente Bilaterale Turismo del Lazio.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi relativi agli esercizi alberghieri di Roma e provincia.

Traffico aeroportuale di passeggeri

(migliaia di passeggeri in arrivo e partenza e variazioni percentuali)

AEROPORTI	2010	2012	2013	2014	2015	Variazione 2014-2013	Variazione 2015-2014
Roma Fiumicino	36.338	36.980	36.166	38.623	40.463	6,8	4,8
Roma Ciampino	4.571	4.497	4.717	5.024	5.834	6,5	16,1
Totale scali di Roma							
Voli nazionali	13.541	12.910	11.988	12.504	12.847	4,3	2,7
Voli verso UE	17.266	18.403	18.913	21.226	23.291	12,2	9,7
Voli Extra UE	10.102	10.249	10.120	9.918	10.159	-2,0	2,4
Totale	**40.909**	**41.562**	**41.021**	**43.648**	**46.297**	**6,4**	**6,1**
Principali aeroporti europei							
Londra, Heathrow	65.747	69.985	72.332	73.371	74.990	1,4	2,2
Parigi, de Gaulle	58.164	61.612	62.290	63.814	65.771	2,4	3,1
Francoforte	53.009	57.527	58.042	59.566	61.032	2,6	2,5
Amsterdam	45.250	51.035	52.569	54.978	58.285	4,6	6,0
Istanbul	32.145	44.998	51.320	56.955	61.837	11,0	8,6
Madrid	49.863	45.195	39.729	41.833	46.815	5,3	11,9
Monaco	34.722	38.361	38.673	39.717	40.982	2,7	3,2
Londra, Gatwick	31.347	34.220	35.433	38.094	40.271	7,5	5,7
Barcellona	29.209	35.145	35.210	37.599	39.690	6,8	5,6
Mosca, Domodedovo	22.253	28.200	30.760	33.039	30.505	7,4	-7,7
Mosca, Seremetevo	19.329	26.188	29.256	31.568	31.612	7,9	0,1
Parigi, Orly	25.204	27.232	28.274	28.862	29.665	2,1	2,8

Fonte: Aeroporti di Roma e ACI.

Tavola a12

Attività portuale negli scali di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta
(unità, tonnellate e variazioni percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	Variazione 2014/13 (1)	Variazione 2015/14 (1)
Passeggeri totali:	4.035.083	3.614.464	3.813.899	-10,4	5,5
Passeggeri	*1.495.524*	*1.473.269*	*1.538.311*	*-1,5*	*4,4*
Crocieristi	*2.539.559*	*2.141.232*	*2.275.588*	*-15,7*	*6,3*
Merci (liquide e solide)	15.790.148	15.591.292	16.568.803	-1,3	6,3
Containers (TEU) (2)	54.019	64.386	66.731	19,2	3,6

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta.
(1) Valori percentuali. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a13

Attività portuale nei principali porti del Mediterraneo
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

PORTO	Totale merci (1)			TEUs (2) (3)			Passeggeri e Croceristi (3)		
	2015	variazione (4)		2015	variazione (4)		2015	variazione (4)	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Civitavecchia	11.105	0,9	2,2	66.731	19,2	3,6	3.809.559	-10,4	5,4
Genova	50.226	5,0	-1,5	2.242.902	9,3	3,2	2.853.853	44,5	4,0
Livorno	32.712	1,4	15,4	780.874	3,3	35,2	2.660.754	-2,1	6,2
Napoli	20.997	3,0	4,3	438.280	-9,5	1,5	7.593.733	3,7	5,6
Ravenna	24.739	8,8	1,1	244.813	-1,8	10,0	43.152	-39,1	-30,4
Venezia	25.104	-10,6	15,3	560.301	2,2	22,9	1.755.355	-6,1	-9,8
Marsiglia (5)	81.700	-1,8	4,0	1.220.923	7,3	3,5	2.512.557	-5,9	2,0
Barcellona	45.921	9,5	1,3	1.965.240	10,1	3,8	3.707.795	-4,6	7,2
Valencia	63.330	….	6,5	4.579.916	….	4,0	744.922	-15,6	7,6
Bahía de Algeciras	91.904	2,4	4,5	4.515.573	4,8	-0,9	5.499.213	3,6	2,6
Pireo (6)	….	….	….	….	….	….	10.070.122	0,1	1,2

Fonte: Autorità portuali.
(1) Migliaia di tonnellate. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Unità. – (4) Valori percentuali. – (5) Dati 2010 e 2015 parzialmente stimati. – (6) Dato sulle merci non disponibile perché i pontili adibiti ai container sono dati in gestione a una società privata che non pubblica statistiche; passeggeri al netto dei traghetti per l'isola di Salamina.

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	274	6,0	17,6	568	-4,5	17,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	41	-10,6	23,9	806	-23,8	79,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	631	5,6	8,6	2.983	-2,0	3,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	445	4,4	3,7	550	16,6	5,1
Pelli, accessori e calzature	267	11,1	26,3	243	14,2	10,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	430	20,7	8,8	416	2,7	3,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1.115	-27,8	92,0	1.783	-16,0	-20,6
Sostanze e prodotti chimici	1.979	4,3	-4,4	2.500	-6,1	-8,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	9.113	12,0	13,1	8.526	9,9	26,0
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	560	-9,0	-1,3	622	-6,8	0,8
Metalli di base e prodotti in metallo	855	27,6	-3,7	1.367	33,3	7,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	865	-11,4	-0,7	1.620	3,8	11,9
Apparecchi elettrici	568	-1,7	1,1	567	5,5	12,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	909	0,0	6,0	490	-5,6	18,9
Mezzi di trasporto	1.262	-1,5	-8,4	5.345	12,0	18,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	419	-1,5	8,4	1.149	0,9	10,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	127	28,4	56,9	80	-7,9	-29,5
Prodotti delle altre attività	335	-22,6	9,0	149	-4,2	27,0
Totale	**20.194**	**4,4**	**9,2**	**29.765**	**2,7**	**11,3**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	**14.160**	**12,3**	**11,1**	**19.166**	**1,9**	**12,3**
Area dell'euro	11.794	14,5	13,7	15.131	0,9	11,0
di cui: *Francia*	*1.630*	*-4,8*	*-4,5*	*1.863*	*25,5*	*8,0*
Germania	*2.255*	*14,0*	*-9,2*	*3.959*	*7,3*	*13,3*
Spagna	*1.053*	*7,9*	*21,4*	*2.018*	*0,6*	*10,7*
Altri paesi UE	2.366	3,8	-0,2	4.035	5,9	17,2
di cui: *Regno Unito*	*1.010*	*-8,9*	*-6,0*	*1.498*	*-4,0*	*3,4*
Paesi extra UE	**6.034**	**-9,6**	**5,1**	**10.599**	**4,1**	**9,5**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	330	-21,4	-14,7	892	2,3	-14,4
Altri paesi europei	687	-12,1	18,0	1.792	2,9	4,7
America settentrionale	1.479	18,3	6,9	2.910	23,0	10,2
di cui: *Stati Uniti*	*1.376*	*22,6*	*7,3*	*2.869*	*23,6*	*12,9*
America centro-meridionale	453	-17,4	19,1	621	10,2	2,3
Asia	2.064	-14,4	-1,1	3.320	-7,1	32,7
di cui: *Cina*	*218*	*5,3*	*-26,4*	*758*	*8,1*	*15,1*
Giappone	*215*	*-65,2*	*-27,2*	*275*	*-16,3*	*2,4*
EDA (2)	*626*	*17,4*	*20,6*	*361*	*-23,9*	*15,5*
Altri paesi extra UE	1.021	-18,4	10,6	1.064	-3,7	-9,4
Totale	**20.194**	**4,4**	**9,2**	**29.765**	**2,7**	**11,3**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a16

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Servizi alle imprese (1)	8.394	15,7	-1,4	9.588	21,4	8,3
Informatica e comunicazioni	*3.917*	*39,4*	*1,3*	*3.984*	*36,2*	*5,2*
Finanziari e assicurativi (1)	*359*	*83,6*	*31,4*	*1.415*	*119,4*	*1,8*
Uso proprietà intellettuale	*142*	*30,2*	*-20,4*	*284*	*-9,0*	*-5,3*
Servizi professionali	*1.771*	*20,2*	*12,1*	*854*	*-6,6*	*-25,2*
Ricerca e sviluppo	*201*	*-43,9*	*20,5*	*98*	*-77,5*	*9,0*
Altri servizi alle imprese	*2.003*	*-8,9*	*-18,3*	*2.953*	*11,3*	*37,6*
Altri servizi (2)	7.269	7,4	6,8	4.269	-7,1	-7,9
Totale	**15.663**	**11,9**	**2,2**	**13.856**	**9,8**	**2,7**

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Tavola a17

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	**4.865**	**13,2**	**2,6**	**6.850**	**33,0**	**15,8**
Area dell'euro	3.637	13,3	4,4	5.370	31,4	20,7
di cui: *Belgio*	*1.203*	*-8,1*	*20,9*	*547*	*26,3*	*3,2*
Francia	*738*	*20,8*	*10,0*	*1.068*	*-20,3*	*-5,1*
Germania	*628*	*62,7*	*-19,6*	*536*	*52,6*	*-11,9*
Irlanda	*232*	*63,1*	*52,3*	*1.598*	*129,8*	*150,9*
Lussemburgo	*141*	*43,5*	*12,2*	*708*	*292,1*	*5,6*
Paesi Bassi	*136*	*-24,8*	*-16,3*	*244*	*-1,2*	*-0,1*
Spagna	*302*	*10,5*	*8,3*	*336*	*44,4*	*6,1*
Altri paesi UE	1.227	12,9	-2,2	1.480	38,0	0,8
di cui: *Regno Unito*	*642*	*74,7*	*10,7*	*925*	*27,4*	*14,1*
Paesi extra UE	**3.473**	**11,0**	**0,3**	**2.513**	**4,4**	**-0,3**
di cui: *Giappone*	*40*	*-85,7*	*99,9*	*22*	*-79,2*	*-10,4*
Stati Uniti	*676*	*8,5*	*-22,1*	*764*	*-2,8*	*0,6*
Svizzera	*1.057*	*0,3*	*16,9*	*299*	*52,0*	*-7,2*
BRIC (2)	*240*	*50,8*	*-28,4*	*134*	*8,4*	*-20,4*
Totale (3)	**8.394**	**15,7**	**-1,4**	**9.588**	**21,4**	**8,3**

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (2) Brasile, Russia, India, Cina. – (3) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Tavola a18

Investimenti diretti esteri per settore – 2014 (1)
(consistenze in milioni di euro e percentuali)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Valori assoluti	Quota (2)	Valori assoluti	Quota (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8	0,0	233	0,6
Estrazione di minerali	676	0,8	2.286	5,7
Attività manifatturiere	3.524	4,2	8.387	21,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*128*	*0,2*	*995*	*2,5*
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	*0*	*0,0*	*0*	*0,0*
Industrie del legno, carta e stampa	*0*	*0,0*	*0*	*0,0*
Fabbricazione di derivati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	*1.922*	*2,3*	*6.346*	*15,9*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*50*	*0,1*	*-1*	*0,0*
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	*-367*	*-0,4*	*916*	*2,3*
Fabbricazione di prodotti elettronici	*1.213*	*1,4*	*-1*	*0,0*
Fabbricazione di macchinari	*0*	*0,0*	*65*	*0,2*
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	*503*	*0,6*	*-56*	*-0,1*
Altre attività manifatturiere	*74*	*0,1*	*123*	*0,3*
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gest. rifiuti e risanamento	4.019	4,8	916	2,3
Costruzioni	2.098	2,5	825	2,1
Servizi	73.902	87,7	27.272	68,3
Commercio e riparazioni	*3.841*	*4,6*	*2.516*	*6,3*
Trasporto e magazzinaggio	*248*	*0,3*	*95*	*0,2*
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	*17*	*0,0*	*136*	*0,3*
Servizi di informatici e comunicazione	*1.764*	*2,1*	*458*	*1,1*
Attività finanziarie e assicurative (3)	*63.781*	*75,7*	*7.179*	*18,0*
Attività immobiliari	*93*	*0,1*	*2.574*	*6,4*
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	*2.503*	*3,0*	*3.142*	*7,9*
Attività professionali, scientifiche e tecniche	*-2.252*	*-2,7*	*9.013*	*22,6*
Noleggio, agenzia viaggio, servizi di supporto alle imprese	*391*	*0,5*	*2.124*	*5,3*
Altre attività terziarie	*3.516*	*4,2*	*35*	*0,1*
Totale (4)	**84.227**	**100,0**	**39.920**	**100,0**

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Valori percentuali; rapporto tra le consistenze in un settore e il totale delle consistenze regionali. – (3) Incluse le *holding* finanziarie. – (4) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a19

Investimenti diretti esteri per paese – 2014 (1)
(consistenze in milioni di euro e percentuali)

PAESI	Investimenti diretti all'estero		PAESI	Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota (2)		Valori assoluti	Quota (2)
Paesi Bassi	35.163	41,7	Paesi Bassi	9.933	24,9
Spagna	24.319	28,9	Regno Unito	5.315	13,3
Regno Unito	8.629	10,2	Lussemburgo	5.294	13,3
Belgio	7.371	8,8	Francia	5.106	12,8
Stati Uniti	3.610	4,3	Belgio	5.096	12,8
Slovacchia	2.929	3,5	Stati Uniti	2.782	7,0
Francia	1.793	2,1	Germania	2.205	5,5
Irlanda	1.407	1,7	Svizzera	1.350	3,4
Finlandia	430	0,5	Spagna	439	1,1
Brasile	387	0,5	Malta	381	1,0
Polonia	214	0,3	Giappone	216	0,5
Austria	200	0,2	Danimarca	103	0,3
Romania	187	0,2	Svezia	42	0,1
Grecia	178	0,2	Cipro	33	0,1
Portogallo	167	0,2	Austria	31	0,1
Altri paesi (3)	-2.756	-3,3	Altri Paesi (3)	1.594	4,0
Totale	**84.227**	**100,0**	**Totale**	**39.920**	**100,0**

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti a causa di arrotondamenti. – (2) Valori percentuali; rapporto tra le consistenze in un Paese e il totale delle consistenze regionali. – (3) Inclusi i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati.

Tavola a20

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	47,9	47,8	46,0	45,0	44,6	44,3	41,9	42,1
Margine operativo lordo / Attivo	6,5	6,3	5,8	5,7	5,3	5,0	4,7	4,7
ROA (1)	5,2	5,3	4,4	4,8	4,2	4,6	3,8	3,6
ROE (2)	7,4	7,8	5,7	5,5	3,6	4,5	1,5	2,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,4	25,8	20,7	20,9	24,3	27,4	29,0	26,8
Leverage (3)	46,7	45,4	47,4	46,9	49,5	49,3	49,1	48,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	42,8	42,2	44,2	43,8	46,7	45,4	45,4	45,6
Debiti finanziari / Fatturato	41,1	37,1	47,5	44,9	45,7	45,6	47,1	48,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	42,3	45,0	42,7	40,2	40,0	35,9	30,8	28,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	5,2	5,7	8,7	10,8	11,3	13,3	15,3	13,8
Liquidità corrente (5)	104,6	112,4	111,1	108,0	106,2	112,7	111,3	108,6
Liquidità immediata (6)	83,1	89,6	88,8	87,0	87,4	94,4	93,3	91,9
Liquidità / Attivo	5,1	4,6	4,6	4,5	4,7	5,5	6,3	7,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	10,9	11,3	13,6	12,8	11,2	11,1	11,1	10,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	*di cui*: com., alb. e ristor.	Totale					
2013	8,2	3,1	-7,1	0,7	*4,5*	0,5	15,2	2,1	57,7	12,0	65,7
2014	16,6	-4,9	-7,6	5,1	*1,5*	3,4	8,7	4,1	58,8	12,5	67,3
2015	-9,9	-4,3	-1,4	1,2	*1,8*	0,3	-5,9	-0,5	59,0	11,8	67,0
2014 – 1° trim.	4,1	-11,3	4,3	4,2	*7,0*	2,5	11,3	3,6	58,3	13,0	67,1
2° trim.	20,8	1,2	-2,3	4,0	*-2,4*	3,6	2,0	3,4	58,8	11,7	66,8
3° trim.	24,5	-0,9	-10,7	7,0	*5,5*	5,3	5,0	5,2	58,8	11,9	67,0
4° trim.	18,5	-8,2	-21,2	5,3	*-3,3*	2,4	16,2	4,1	59,1	13,4	68,4
2015 – 1° trim.	-29,3	-2,8	-3,3	1,4	*-3,6*	0,1	6,4	0,9	58,1	13,7	67,5
2° trim.	-9,2	-9,3	6,0	0,7	*-1,7*	-0,2	9,6	1,0	58,7	12,7	67,4
3° trim.	6,6	-2,9	-5,0	1,2	*7,6*	0,5	-20,7	-2,0	59,3	9,6	65,7
4° trim.	-8,5	-1,8	-4,0	1,5	*4,9*	0,7	-17,8	-1,8	59,8	11,2	67,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (1) (2)
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	4	-77,7	1,9	0	65,9	-100,0	4	-5,1	-88,2
Industria in senso stretto	6.083	-13,9	-51,0	23.168	47,9	-34,9	29.250	24,7	-39,1
Estrattive	*13*	*224,5*	*-88,5*	*38*	*97,0*	*-70,8*	*50*	*140,4*	*-78,9*
Legno	*201*	*-29,8*	*-37,1*	*506*	*40,9*	*-53,0*	*707*	*14,5*	*-49,3*
Alimentari	*170*	*19,7*	*-31,8*	*522*	*-26,0*	*-40,5*	*692*	*-19,2*	*-38,6*
Metallurgiche	*124*	*-35,0*	*-49,4*	*202*	*-57,9*	*-8,0*	*325*	*-48,3*	*-29,8*
Meccaniche	*2.797*	*-21,1*	*-58,2*	*16.222*	*160,9*	*-25,1*	*19.019*	*69,0*	*-32,9*
Tessili	*203*	*359,0*	*-22,7*	*123*	*-9,9*	*-51,2*	*325*	*52,9*	*-36,6*
Abbigliamento	*157*	*5,8*	*-43,5*	*562*	*19,6*	*47,0*	*719*	*13,4*	*9,0*
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	*278*	*-36,0*	*-66,5*	*554*	*-55,1*	*-77,5*	*832*	*-51,4*	*-74,8*
Pelli, cuoio e calzature	*7*	*-50,2*	*40,5*	*22*	*-77,5*	*-13,8*	*29*	*-75,4*	*-5,4*
Lavorazione minerali non met.	*816*	*-27,6*	*-23,2*	*1.061*	*-11,2*	*-66,3*	*1.876*	*-16,0*	*-55,4*
Carta, stampa ed editoria	*290*	*5,8*	*-29,3*	*1.677*	*23,8*	*-10,3*	*1.967*	*20,1*	*-13,8*
Installaz. impianti per l'edilizia	*920*	*33,3*	*-43,7*	*1.359*	*129,0*	*-53,6*	*2.279*	*82,2*	*-50,1*
Energia elettrica e gas	*10*	*19,5*	*27,6*	*49*	257,0	::	*58*	*203,6*	::
Varie	*100*	*84,3*	*-70,0*	*271*	*-29,8*	*-40,9*	*371*	*-5,1*	*-53,2*
Edilizia	4.917	-3,8	-42,5	2.610	36,5	-52,2	7.527	8,7	-46,3
Trasporti e comunicazioni	215	-41,8	-52,6	12.184	11,0	-1,6	12.399	7,6	-3,4
Tabacchicoltura	18	::	::	0	::	::	18	::	::
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	11.584	0,2	-29,1	11.584	0,2	-29,1
Totale	**11.237**	**-11,1**	**-47,6**	**49.546**	**25,7**	**-29,0**	**60.783**	**14,5**	**-33,4**
di cui: *artigianato* (1)	*667*	*-8,3*	*-32,6*	*946*	*-9,8*	*-46,8*	*1,612*	*-9,3*	*-41,7*

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Negli interventi ordinari si include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale si include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi. – (2) A seguito di una rilettura degli archivi da parte dell'INPS nel giugno 2015, i dati pubblicati in precedenza potrebbero aver subito cambiamenti.

Gli stranieri nel mercato del lavoro nel Lazio

(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (1)		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività (1)		Quota occupati stranieri sul totale occupati
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	
				Maschi			
2010-2012	68,0	77,2	8,5	9,8	74,4	85,6	9,8
2013-2015	66,0	71,0	10,9	15,4	74,2	84,0	12,6
				Femmine			
2010-2012	48,2	60,2	10,7	10,8	54,1	67,5	12,4
2013-2015	49,3	58,4	13,0	13,5	56,7	67,6	15,1
				Totale			
2010-2012	58,0	67,9	9,4	10,3	64,1	75,7	10,9
2013-2015	57,5	64,3	11,8	14,5	65,4	75,3	13,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo (1)

(migliaia di persone; quote percentuali)

REGIONE	Numero di persone			Quota di rifugiati e richiedenti	
	totale immigrati residenti	immigrati non comunitari (2)		sul totale immigrati	sul totale non comunitari
		totale	di cui: *rifugiati e richiedenti asilo* (3)		
Piemonte	425	122	*8*	1,9	6,6
Valle d'Aosta	9	3	*0*	1,1	3,2
Lombardia	1.152	415	*14*	1,2	3,4
Trentino A. A.	96	23	*2*	1,9	8,1
Veneto	512	148	*6*	1,1	3,8
Friuli V. G.	108	33	*3*	2,5	8,2
Liguria	139	43	*2*	1,3	4,3
Emilia Romagna	537	181	*8*	1,4	4,3
Toscana	396	143	*5*	1,3	3,5
Umbria	99	25	*1*	1,4	5,6
Marche	145	44	*3*	2,1	6,8
Lazio	637	224	*19*	3,0	8,6
Abruzzo	86	23	*1*	1,4	5,1
Molise	11	3	*1*	6,0	24,2
Campania	218	94	*7*	3,1	7,1
Puglia	118	44	*11*	9,4	24,9
Basilicata	18	5	*1*	5,9	21,4
Calabria	91	28	*7*	8,1	26,4
Sicilia	174	65	*18*	10,3	27,5
Sardegna	45	14	*1*	3,1	10,1
Italia	**5.014**	**1.681**	***118***	**2,4**	**7,0**

Fonte: Istat.
(1) Dati al 1° gennaio 2015. – (2) Cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (3) Permessi di soggiorno rilasciati per titolari dello status di rifugiato (asilo, protezione umanitaria o sussidiaria) e per richiedenti asilo. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato).

Tavola a25

Immigrati sbarcati per regione di arrivo
(numero di persone)

REGIONE	2011	2012	2013	2014	2015
Calabria	1.944	2.056	3.980	22.673	29.437
Puglia	3.325	2.719	1.030	17.565	11.190
Sicilia	57.181	8.488	37.886	120.239	104.709
Sardegna	207	4	29	164	5.451
Campania	0	0	0	9.351	2.556
Altre regioni (1)	35	0	0	108	499
Totale	**62.692**	**13.267**	**42.925**	**170.100**	**153.842**

Fonte: Ministero dell'Interno.
(1) Le altre regioni comprendono la Liguria e il Friuli Venezia Giulia.

Tavola a26

Richieste di asilo in attesa di audizione a fine 2014 (1)
(unità; quote sul totale nazionale)

REGIONE	Numero di richieste in attesa	Quota sul totale nazionale
Piemonte	2.792	5,6
Valle d'Aosta	71	0,1
Lombardia	4.664	9,3
Trentino A. A.	647	1,3
Veneto	2.123	4,2
Friuli V. G.	1.432	2,9
Liguria	1.161	2,3
Emilia Romagna	3.057	6,1
Toscana	2.093	4,2
Umbria	926	1,8
Marche	1.625	3,2
Lazio	6.650	13,3
Abruzzo	986	2,0
Molise	873	1,7
Campania	3.678	7,3
Puglia	3.785	7,6
Basilicata	374	0,7
Calabria	2.619	5,2
Sicilia	9.687	19,3
Sardegna	866	1,7
Italia	**50.110**	**100,0**

Fonte: Ministero dell'Interno.
(1) Richieste in attesa di audizione presso le rispettive Commissioni Territoriali.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie

(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-13
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	66,1	0,5	-2,7
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	*0,2*	*-0,1*
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	*0,2*	*-2,6*
Redditi da lavoro autonomo (2)	23,3	-0,3	-8,3
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	*-0,5*	*-6,3*
Unità di lavoro indipendente (migliaia)	–	*0,2*	*-2,1*
Redditi netti da proprietà (3)	22,9	-2,7	-2,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,7	4,2	2,9
di cui: prestazioni sociali nette	–	*3,8*	*2,9*
Contributi sociali totali (-)	24,7	0,3	-1,5
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	20,3	-0,8	1,6
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**100**	**1,0**	**-3,6**
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**–**	**0,9**	**-7,2**
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	**–**	**-0,2**	**-10,8**
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,9	-6,3
di cui: *beni durevoli*	–	*4,4*	*-20,8*
beni non durevoli	–	*-0,3*	*-5,5*
servizi	–	*1,4*	*-5,1*
Per memoria			
Deflatore della spesa regionale		0,1	3,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* – cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

La ricchezza delle famiglie laziali (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
						Valori assoluti				
Abitazioni	546,6	672,9	760,0	797,8	800,8	801,1	832,5	831,7	809,1	788,8
Altre attività reali (2)	92,3	107,4	119,4	120,6	118,4	119,1	118,9	117,2	111,3	97,6
Totale attività reali (a)	**638,8**	**780,3**	**879,4**	**918,4**	**919,2**	**920,2**	**951,3**	**948,8**	**920,4**	**886,3**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	101,1	110,2	115,4	121,5	125,4	127,0	126,2	130,4	132,5	134,8
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	161,9	178,9	155,5	131,8	127,1	122,3	123,6	127,4	131,7	132,7
Altre attività finanziarie (3)	68,4	71,6	71,8	69,6	70,6	73,7	74,4	76,5	79,2	84,5
Totale attività finanziarie (b)	**331,5**	**360,8**	**342,7**	**322,9**	**323,1**	**323,0**	**324,1**	**334,3**	**343,4**	**352,0**
Prestiti Totali	53,9	61,4	68,5	70,6	74,0	77,2	80,7	79,8	78,9	78,3
Altre passività finanziarie	21,4	22,4	23,6	23,5	23,1	23,8	23,8	23,6	24,0	24,1
Totale passività finanziarie (c)	**75,2**	**83,8**	**92,1**	**94,1**	**97,1**	**101,0**	**104,5**	**103,5**	**102,9**	**102,4**
Ricchezza netta (a+b-c)	**895,1**	**1.057,3**	**1.130,0**	**1.147,2**	**1.145,1**	**1.142,3**	**1.171,0**	**1.179,6**	**1.160,9**	**1.136,0**
						Composizione percentuale				
Abitazioni	85,6	86,2	86,4	86,9	87,1	87,1	87,5	87,7	87,9	89,0
Altre attività reali (2)	14,4	13,8	13,6	13,1	12,9	12,9	12,5	12,3	12,1	11,0
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	30,5	30,6	33,7	37,6	38,8	39,3	38,9	39,0	38,6	38,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	48,8	49,6	45,4	40,8	39,3	37,9	38,1	38,1	38,4	37,7
Altre attività finanziarie (3)	20,6	19,8	20,9	21,6	21,8	22,8	23,0	22,9	23,1	24,0
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti Totali	71,6	73,3	74,4	75,0	76,2	76,5	77,3	77,2	76,7	76,5
Altre passività finanziarie	28,4	26,7	25,6	25,0	23,8	23,5	22,7	22,8	23,3	23,5
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
						Lazio				
Attività reali	122,4	148,7	166,6	171,9	170,2	169,1	173,5	172,5	165,6	151,0
Attività finanziarie	63,5	68,8	64,9	60,4	59,8	59,4	59,1	60,8	61,8	60,0
Passività finanziarie	14,4	16,0	17,5	17,6	18,0	18,6	19,1	18,8	18,5	17,4
Ricchezza netta	**171,6**	**201,5**	**214,1**	**214,7**	**212,0**	**209,9**	**213,6**	**214,5**	**208,9**	**193,5**
Per memoria (2)*:* Ricchezza netta / reddito disponibile	8,8	10,1	10,3	10,2	10,3	10,2	10,3	10,8	10,6	10,3
						Centro				
Attività reali	110,6	127,8	139,3	144,0	144,4	145,1	148,1	146,8	141,6	132,7
Attività finanziarie	66,6	70,5	65,5	61,1	60,6	59,6	58,7	60,9	61,9	61,6
Passività finanziarie	13,9	15,3	16,7	16,9	17,4	17,9	18,2	18,0	17,8	17,1
Ricchezza netta	**163,3**	**183,1**	**188,2**	**188,2**	**187,6**	**186,8**	**188,6**	**189,7**	**185,7**	**177,2**
Per memoria (2)*:* Ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	9,3	9,2	9,1	9,3	9,3	9,3	9,6	9,5	9,3
						Italia				
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	**143,8**	**156,9**	**158,8**	**159,6**	**158,6**	**158,3**	**158,5**	**160,4**	**159,1**	**156,4**
Per memoria (2)*:* Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a30

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Frosinone	6.727	6.644	6.824
Latina	8.552	8.452	8.710
Rieti	1.926	1.855	1.875
Roma	424.474	456.331	456.575
Viterbo	5.056	5.002	5.158
		Depositi (3)	
Frosinone	7.332	7.567	7.771
Latina	7.614	7.800	8.058
Rieti	2.071	2.084	2.112
Roma	105.138	109.206	114.744
Viterbo	4.366	4.460	4.531

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a31

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	196.235	208.590	211.916	16	22	11
Settore privato	250.499	269.693	267.227	19.582	22.228	24.110
Società finanziarie e assicurative	87.771	104.515	104.296	219	429	675
Imprese	100.627	103.495	98.226	15.452	17.817	19.213
Imprese medio-grandi	*91.249*	*94.305*	*89.023*	*13.890*	*16.083*	*17.334*
Imprese piccole (3)	*9.378*	*9.190*	*9.203*	*1.562*	*1.734*	*1.879*
di cui: *famiglie produttrici* (4)	*5.676*	*5.670*	*5.824*	*809*	*903*	*983*
Famiglie consumatrici	60.168	59.865	62.495	3.591	3.672	3.973
Totale	**446.734**	**478.283**	**479.143**	**19.597**	**22.250**	**24.121**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a32

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e macro branca di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-9,9	-1,9	-5,1	-2,7
di cui: *factoring*	*-7,2*	*0,7*	*-11,0*	*-3,8*
Aperture di credito in conto corrente	-5,7	-4,3	-15,3	-7,1
Mutui e altri rischi a scadenza	-3,9	-1,6	-3,5	-7,4
di cui: *leasing finanziario*	*-11,6*	*-7,8*	*-8,4*	*-9,1*
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-0,4	2,8	8,3	10,2
Costruzioni	-5,6	-0,7	0,3	-1,0
Servizi	-1,8	0,3	-3,4	-5,1
Altro (5)	1,7	-0,4	-11,2	-10,3
Totale (4)	**-2,2**	**0,4**	**-1,8**	**-2,8**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.126	-0,6	1,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	139	-10,8	0,5
Attività manifatturiere			
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*1.606*	*-2,6*	*1,6*
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	*541*	*1,7*	*-0,5*
Industria del legno e dell'arredamento	*595*	*-1,9*	*-1,6*
Fabbricazione di carta e stampa	*779*	*-21,1*	*-1,4*
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	*5.473*	*0,1*	*31,5*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*515*	*-1,5*	*-8,3*
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	*2.191*	*-0,3*	*-2,8*
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	*1.267*	*14,0*	*-6,2*
Fabbricazione di macchinari	*380*	*-4,4*	*-2,5*
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	*2.589*	*2,0*	*7,9*
Altre attività manifatturiere	*575*	*2,7*	*-6,2*
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.009	2,7	-17,6
Costruzioni	25.333	-5,6	0,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	17.996	-6,3	0,3
Trasporto e magazzinaggio	10.294	8,2	-14,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.977	-2,4	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	3.767	-4,9	-13,6
Attività immobiliari	19.747	-3,0	-4,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.268	11,0	20,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.537	-6,0	0,3
Altre attività terziarie	4.772	-3,6	0,4
Totale	**119.235**	**-2,2**	**-1,8**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a34

Dinamica del *leverage* e delle sue componenti
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
				Totale campione			
Leverage (2)	42,2	47,4	46,9	49,5	49,3	49,1	48,8
Attività manifatturiere	44,8	47,4	47,3	53,9	44,3	44,7	40,3
Costruzioni	66,0	68,4	64,9	67,2	66,1	64,6	60,2
Servizi	41,8	43,1	44,4	44,5	45,5	44,1	43,3
Altro (3)	32,1	47,7	46,3	51,8	52,0	53,5	55,9
Variazione del *leverage* (4)	2,5	2,1	-0,5	2,6	-0,2	-0,2	-0,2
di cui: *contributo imprese uscite*	*-0,9*	*-0,8*	*-1,1*	*-0,6*	*-0,7*	*-1,1*	*-0,9*
contributo imprese attive in t e in t-1	*2,0*	*1,8*	*0,1*	*2,6*	*-0,2*	*0,6*	*0,6*
contributo imprese entrate	*1,5*	*1,1*	*0,5*	*0,6*	*0,6*	*0,3*	*0,2*

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (4) Variazione assoluta sull'anno precedente.

Tavola a35

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	65,3	65,6	64,4	69,2	69,2	67,7	69,3	69,3	68,1
di cui: *totalmente garantiti*	*42,4*	*42,0*	*41,9*	*45,5*	*44,9*	*44,0*	*44,5*	*44,0*	*42,7*
parzialmente garantiti	*23,0*	*23,6*	*22,5*	*23,8*	*24,3*	*23,7*	*24,7*	*25,4*	*25,4*
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,3	85,6	87,3	86,2	86,4	87,1	85,9	86,0	85,6
di cui: *sui prestiti parzialm. garantiti*	*58,1*	*59,9*	*63,5*	*59,8*	*61,4*	*63,1*	*60,4*	*61,7*	*61,5*
Grado di copertura (a*b) (1)	55,7	56,2	56,2	59,7	59,8	59,0	59,5	59,6	58,3
di cui: *garanzie reali*	*33,6*	*32,5*	*32,2*	*37,7*	*37,0*	*36,2*	*37,9*	*37,4*	*36,1*
garanzie personali	*34,4*	*35,7*	*36,0*	*36,1*	*36,7*	*36,4*	*34,6*	*35,1*	*34,8*
di cui: *piccole imprese* (2)	*75,9*	*76,0*	*75,4*	*77,1*	*77,1*	*76,3*	*75,0*	*75,0*	*74,5*
di cui: *industria manifatturiera*	*40,6*	*40,4*	*34,0*	*44,9*	*44,5*	*40,9*	*43,5*	*43,5*	*41,5*
costruzioni	*67,0*	*68,3*	*69,4*	*72,1*	*73,1*	*73,1*	*74,7*	*74,7*	*73,6*
servizi	*57,8*	*58,2*	*59,0*	*62,4*	*62,5*	*62,3*	*63,2*	*63,6*	*62,2*
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	2,1	2,6	3,3	6,3	6,6	7,0	7,4	8,3	9,0
di cui: *confidi*	1,8	1,7	1,8	4,3	4,2	4,1	5,4	5,3	4,9
finanziarie regionali	*0,2*	*0,3*	*0,3*	*1,5*	*1,5*	*1,5*	*0,4*	*0,4*	*0,4*
Fondo di garanzia PMI	*0,2*	*0,6*	*1,3*	*0,4*	*0,9*	*1,5*	*1,5*	*2,6*	*3,7*

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a36

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2014	2015	*Per memoria: 2007*	2014	2015	*Per memoria: 2007*	2014	2015
Età									
Fino a 34 anni	*33,1*	25,9	25,4	*36,2*	29,3	27,8	*39,8*	33,6	31,9
35-45	*37,1*	36,3	36,9	*36,0*	36,7	37,1	*35,7*	36,5	37,2
Oltre 45 anni	*29,9*	37,8	37,7	*27,8*	34,0	35,1	*24,5*	29,8	30,8
Nazionalità									
Italiani	*90,1*	94,2	94,0	*89,1*	93,7	93,3	*86,9*	92,6	92,0
Stranieri	*9,8*	5,8	5,9	*10,8*	6,2	6,7	*12,2*	6,7	7,3
Sesso									
Maschi	*55,8*	54,5	54,5	*56,0*	55,3	55,1	*56,7*	55,7	56,3
Femmine	*44,2*	45,5	45,5	*44,0*	44,7	44,9	*43,3*	44,3	43,7
Importo (in euro)									
Meno di 95.000	*17,6*	18,6	18,4	*19,7*	22,5	22,3	*22,2*	25,8	25,9
95.000-120.000	*22,9*	24,2	23,7	*24,7*	25,8	25,4	*27,2*	27,7	27,3
120.000-150.000	*20,5*	20,5	21,6	*21,7*	20,5	21,3	*22,9*	20,2	20,5
Oltre 150.000	*39,0*	36,8	36,2	*33,9*	31,1	30,9	*27,7*	26,4	26,3

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*.
(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota famiglie indebitate	26,8	30,3	27,4	26,9	29,8	26,8	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	13,5	16,9	15,4	14,0	16,5	15,1	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	16,7	17,5	15,5	16,9	17,8	15,6	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,5	4,1	3,5	3,9	4,4	3,9	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo/reddito (Dsr, *Debt Service Ratio*) (2)	16,5	21,9	21,4	18,7	21,1	20,2	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	2,5	2,5	1,5	2,4	2,1	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,9	2,6	2,1	1,3	2,4	1,8	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	8,6	14,9	14,2	11,3	14,9	13,3	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,4	3,2	1,9	1,6	2,7	1,7	1,8	2,6	2,2
di cui vulnerabili (4) (5)	*0,6*	*1,6*	*1,3*	*1,0*	*1,7*	*1,2*	*1,0*	*1,6*	*1,4*
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	2,9	5,5	6,4	3,1	6,3	6,4	4,9	6,0	6,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	18,4	10,6	12,2	15,8	9,0	11,5	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu SIlc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l' importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, quota famiglie potenzialmente illiquide, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri. finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese	di cui: *attività manifatturiere*	di cui: *costruzioni*	di cui: *servizi*	di cui: *piccole imprese* (2)	Famiglie consumatrici	**Totale** (3)
			Nuove sofferenze (4)					
Dicembre 2014	1,7	4,1	*3,3*	*5,3*	*4,4*	*3,9*	1,1	**2,7**
Marzo 2015	1,3	4,1	*3,6*	*5,2*	*4,3*	*4,1*	1,3	**2,7**
Giugno 2015	1,7	4,4	*5,3*	*6,3*	*4,1*	*4,0*	1,3	**2,8**
Settembre 2015	1,6	4,4	*5,4*	*6,7*	*3,9*	*3,8*	1,3	**2,8**
Dicembre 2015	1,3	4,5	*7,6*	*6,5*	*3,5*	*3,5*	1,4	**2,9**
Marzo 2016 (5)	1,5	4,6	*7,0*	*7,0*	*3,7*	*3,6*	1,4	**3,0**
			Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)					
Dicembre 2014	5,5	14,2	*10,5*	*19,8*	*12,9*	*9,9*	4,4	**10,0**
Marzo 2015	5,9	14,3	*10,0*	*19,8*	*13,2*	*9,9*	4,5	**10,2**
Giugno 2015	5,6	14,5	*9,0*	*20,5*	*13,2*	*10,0*	4,6	**10,2**
Settembre 2015	5,6	14,9	*8,0*	*21,2*	*13,8*	*10,1*	4,7	**10,5**
Dicembre 2015	5,5	13,8	*6,7*	*19,7*	*13,2*	*9,7*	4,6	**9,8**
Marzo 2016 (5)	4,6	13,5	*6,5*	*19,1*	*13,1*	*10,3*	4,6	**9,4**
			Sofferenze sui crediti totali (b) (6)					
Dicembre 2014	5,9	25,1	*26,8*	*33,7*	*23,9*	*29,7*	10,2	**17,8**
Dicembre 2015	6,3	27,6	*27,2*	*36,4*	*26,4*	*31,4*	10,9	**19,4**
Marzo 2016 (5)	6,0	28,4	*27,7*	*37,3*	*27,3*	*32,0*	11,2	**19,6**
			Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)					
Dicembre 2014	11,4	39,3	*37,3*	*53,5*	*36,8*	*39,6*	14,6	**27,8**
Dicembre 2015	11,8	41,4	*33,9*	*56,1*	*39,6*	*41,1*	15,5	**29,2**
Marzo 2016 (5)	10,6	41,9	*34,2*	*56,4*	*40,4*	*42,3*	15,8	**29,0**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Tavola a39

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	**93.533**	**1,7**	**1,6**	**43.683**	**9,9**	**11,9**	**137.216**	**4,0**	**4,7**
di cui: *in conto corrente*	*59.483*	*6,5*	*5,8*	*36.391*	*8,6*	*13,8*	*95.875*	*7,3*	*8,7*
depositi a risparmio (3)	*33.807*	*-4,9*	*-5,1*	*6.821*	*15,5*	*-1,8*	*40.629*	*-2,0*	*-4,5*
Titoli a custodia (4)	**58.298**	**-0,4**	**-4,6**	**74.447**	**-5,2**	**5,4**	**132.745**	**-3,1**	**0,8**
di cui: *titoli di Stato italiani*	*13.168*	*-3,4*	*-15,8*	*42.486*	*-3,1*	*14,9*	*55.654*	*-3,2*	*5,8*
obbl. bancarie ital.	*10.042*	*-22,9*	*-23,9*	*4.312*	*-37,9*	*-27,0*	*14.355*	*-28,3*	*-24,9*
altre obbligazioni	*5.021*	*-8,4*	*-6,4*	*4.002*	*-22,8*	*34,6*	*9.024*	*-14,1*	*8,2*
azioni	*6.707*	*1,2*	*7,3*	*21.271*	*7,8*	*-6,6*	*27.978*	*6,3*	*-3,6*
quote di OICR (5)	*23.081*	*28,9*	*13,1*	*2.320*	*8,0*	*17,8*	*25.401*	*26,7*	*13,5*

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a40

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	6,2	5,6	4,1	3,4
di cui: *imprese medio-grandi*	*6,9*	*6,2*	*4,3*	*3,6*
piccole imprese (5)	*8,5*	*8,1*	*7,9*	*7,7*
totale imprese	*7,0*	*6,3*	*4,5*	*3,7*
di cui: *attività manifatturiere*	*6,4*	*4,6*	*2,3*	*1,6*
costruzioni	*7,2*	*6,7*	*5,8*	*5,7*
servizi	*7,2*	*6,8*	*5,5*	*5,5*
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,2	3,4	2,8	2,1
di cui: *famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*	*3,9*	*3,2*	*2,8*	*2,7*
imprese	*4,3*	*3,5*	*2,9*	*1,8*
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,8	0,5	0,3	0,2

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a41

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	168	161	148	147
di cui: *con sede in regione*	64	66	60	55
banche spa (1)	26	27	20	18
banche popolari	6	5	5	5
banche di credito cooperativo	24	25	25	23
filiali di banche estere	8	9	10	9
Sportelli operativi	2.514	2.768	2.583	2.543
di cui: *di banche con sede in regione*	1.109	794	753	636
Comuni serviti da banche	266	265	260	259
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.608	1.531	1.665	1.738
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.648	1.906	2.489	2.599
POS (2)	111.041	157.854	192.062	174.542
ATM	2.981	3.930	3.352	4.328
Società di intermediazione mobiliare	13	12	9	7
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	16	18	16	17
Società finanziarie iscritte nell'elenco *ex* art. 106 del Testo unico bancario	72	22	19	19
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	1	1	1
Istituti di pagamento	–	–	11	10

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

L'andamento degli sportelli bancari nel Lazio (2008-2015)

(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Lazio				Centro				Italia			
	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15
Numero Sportelli	**2.785**	**2.583**	**2.543**	**-1,5**	**7.125**	**6.492**	**6.387**	**-1,6**	**34.139**	**30.740**	**30.091**	**-2,1**
Distribuzione sportelli per tipo di banca (1)												
- Banche grandi e maggiori	64,0	53,8	53,2	-2,6	58,8	49,8	49,3	*-2,5*	59,7	52,2	51,6	*-3,1*
- Banche medie	6,5	9,3	9,3	-0,7	10,0	13,0	12,8	*-3,0*	9,8	11,9	11,8	*-2,4*
- Banche piccole e minori	20,9	25,2	25,7	0,7	25,6	29,2	29,9	*0,6*	24,2	27,9	28,4	*-0,2*
di cui: *Bcc*	*8,5*	*11,4*	*11,7*	*0,7*	*10,8*	*13,6*	*14,1*	*1,0*	*12,1*	*14,5*	*14,9*	*-0,2*
- Filiali e Filiazioni di banche estere	8,6	11,8	11,7	-2,1	5,6	8,0	8,0	*-1,8*	6,2	8,1	8,1	*-1,7*
Indicatori di bancarizzazione												
Addetti presso sport. / Num. Sportelli (2)	8,2	7,4	7,2		7,3	6,8	6,8		7,0	6,7	6,8	
Numero sportelli per 100.000 abitanti	50,6	46,9	46,2		61,4	56,0	55,1		57,5	51,7	50,6	
di cui: *comuni in SLL urbani*	*53,6*	*49,1*	*48,1*		*59,0*	*53,5*	*52,0*		*57,3*	*50,7*	*49,1*	
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	15,2	14,1	13,9		11,9	10,9	10,7		11,2	10,1	9,9	
di cui: *comuni in SLL urbani*	*34,3*	*31,4*	*30,8*		*30,0*	*27,2*	*26,4*		*27,0*	*23,9*	*23,1*	
Numero sportelli ogni 100 mila addetti alle Unità locali (3)	180,3	167,3	164,7		207,6	189,1	186,1		207,9	187,2	183,2	

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Elaborazioni su dati Istat dal *9° Censimento generale dell'industria e dei servizi.* Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale si riferisce al gruppo di appartenenza o alla banca, se indipendente. – (2) Il rapporto è calcolato per gli sportelli per i quali è disponibile in Matrice la segnalazione del numero degli addetti. – (3) Gli addetti presso le unità locali sono riferiti al 2011.

Tavola a43

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale				Variazione percentuale annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri Enti	
Spesa corrente primaria	3.304	61,9	2,4	29,7	6,0	-0,1
Spesa c/capitale (3)	385	27,8	4,8	61,3	6,1	-13,1
Spesa totale	3.689	58,1	2,6	33,3	6,0	-1,4
Per memoria:						
Spesa totale Italia	*3.516*	*61,8*	*3,7*	*27,2*	*7,3*	*-1,6*
" RSO	*3.339*	*61,2*	*4,1*	*27,9*	*6,8*	*-1,4*
" RSS	*4.510*	*64,6*	*2,4*	*24,0*	*9,0*	*-2,6*

Fonte: per la spesa, Conti Pubblici Territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la Gestione Commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a44

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)

(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: *a tempo indeterminato (% del totale)*	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui: *a tempo indeterminato (% del totale)*	Variazione media 2012-14
Regione	44,8	*99,4*	55.894	2,07	8,0	*98,1*	6,83
Enti sanitari	507,6	*94,9*	55.841	-2,96	90,9	*94,5*	-2,42
Province	34,8	*99,2*	44.181	-5,93	7,9	*98,7*	-6,34
Comuni	286,8	*94,0*	39.708	-3,49	72,2	*93,0*	-1,65
Lazio	**874,0**	***95,0***	**48.821**	**-2,94**	**179,0**	***94,2***	**-1,83**
Per memoria:							
Totale Italia	***973,7***	***96,0***	***47.187***	***-1,86***	***206,3***	***93,9***	***-1,55***
" RSO	***929,1***	***96,8***	***47.775***	***-2,06***	***194,5***	***95,2***	***-1,62***

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale;* per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituite in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Lazio			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.	**11.519**	**11.351**	**11.393**	**106.610**	**105.876**	**107.377**	**115.300**	**114.477**	**115.946**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	7.068	6.877	6.838	68.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui: *beni*	*1.355*	*1.404*	*1.410*	*13.786*	*14.030*	*14.651*	*14.651*	*15.273*	*15.909*
personale	*2.894*	*2.814*	*2.747*	*32.342*	*31.838*	*31.539*	*35.585*	*35.090*	*34.779*
Enti convenzionati e accreditati (2)	4.450	4.474	4.555	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui: *farmaceutica convenzionata*	*927*	*901*	*884*	*8.239*	*7.995*	*7.776*	*8.891*	*8.616*	*8.390*
medici di base	*615*	*607*	*605*	*6.187*	*6.147*	*6.153*	*6.647*	*6.609*	*6.614*
ospedaliera accredit.	*1.262*	*1.229*	*1.271*	*8.283*	*8.299*	*8.483*	*8.525*	*8.538*	*8.712*
specialistica convenzionata	*494*	*496*	*493*	*4.550*	*4.472*	*4.361*	*4.755*	*4.679*	*4.572*
altre prestazioni (3)	*1.152*	*1.242*	*1.302*	*10.006*	*10.313*	*10.505*	*10.736*	*11.053*	*11.247*
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	**20**	**-47**	**-50**	**53**	**47**	**43**	**0**	**0**	**0**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.069	1.941	1.942	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 marzo 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a46

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale - 2014 (1)

(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi-zione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi-zione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi-zione %	Variazione media 2012-14
Totale	79,2	100,0	-2,4	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
sanitario	*60,5*	*76,4*	*-2,1*	*74,9*	*71,2*	*-1,0*	*76,7*	*71,0*	*-0,9*
tecnico	*8,6*	*10,8*	*-3,6*	*18,2*	*17,3*	*-1,8*	*18,9*	*17,5*	*-1,6*
amm.vo	*9,7*	*12,3*	*-3,1*	*11,7*	*11,1*	*-1,8*	*11,9*	*11,1*	*-1,6*

Fonte: RGS, Conto Annuale.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le RSO per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverse ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Tavola a47

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)

(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		**Totale**	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Lazio	52,7	54,0	70,8	73,4	56,7	64,8	**61,3**	**66,2**
Regioni in PdR	64,6	61,3	52,5	69,5	50,4	68,1	**54,1**	**67,3**
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	**63,7**	**75,3**

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le RSO per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a48

Riduzione di risorse statali nelle Province delle RSO – 2015 (1)

(quote in percentuale)

REGIONI/PROVINCE	Riduzione risorse 2015 / Entrate correnti (2)
Lazio	**16,4**
Roma (Città metropolitana)	16,2
Frosinone	10,0
Latina	26,2
Rieti	7,1
Viterbo	18,6

Fonte: Legge n. 125/2015.
(1) Riduzione ai sensi dell'art. 1 comma 418, Legge n. 190/2014. – (2) Media delle entrate correnti nel periodo 2012-14.

Tavola a49

Dipendenti provinciali riallocati e in soprannumero nel Lazio

(quote percentuali sull'organico delle Province della Regione e sul totale delle RSO)

CATEGORIA DI ADDETTI	Quota su personale provinciale (1)	Quota su totale RSO (2)
Riallocati direttamente dalla Regione (3)	15,5	11,9
Registrati sul portale mobilità		
in mobilità	*25,8*	*11,0*
con requisiti di pensione al 31.12.2016	*1,4*	*3,0*
Centri per l'impiego	*9,3*	*14,0*
in via di collocamento presso Min. Giustizia	*15,0*	*12,3*

Fonte: Dipartimento della Funzione Pubblica (ove possibile i dati sono stati integrati con informazioni direttamente fornite dalle Regione) e RGS.
(1) Quota sul totale degli addetti provinciali nella Regione riferiti all'anno 2014. – (2) Quota sul totale nazionale per ciascuna delle categorie indicate. – (3) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

Tavola a50

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,2	0,6	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	*6,8*	*15,8*	*19,1*	*18,5*	*19,9*	*19,3*	*24,8*	*25,1*	*24,6*
Province	*3,6*	*5,6*	*8,4*	*8,9*	*10,3*	*9,3*	*7,8*	*8,8*	*7,9*
Comuni (1)	*83,4*	*72,9*	*61,7*	*62,9*	*60,6*	*59,9*	*58,1*	*56,9*	*56,4*
Altri enti	*6,2*	*5,7*	*10,8*	*9,7*	*9,2*	*11,5*	*9,3*	*9,2*	*11,1*

Fonte: Conti Pubblici Territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la Gestione Commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Ciclo di programmazione 2014-2020 – Regione Lazio

AREE DI INTERVENTO	Stanziamento (mln euro)	Fontl di finanziamento (1)
Sviluppo economico e sostegno alle imprese		
Sostegno all'innovazione e allo sviluppo di reti di impresa; ricerca pubblica e privata; startup innovative e creative.	557,4	FESR; PSR; Bil. Reg.; Altre fonti
Accesso al credito e alle garanzie delle Pmi; digitalizzazione dei SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive); promozione del coworking; riforma degli incubatori.	217,0	FESR; PSR; FSE; Bil. Reg.; Altre fonti
Internazionalizzazione e riposizionamento competitivo dei sistemi imprenditoriali territoriali	131,6	FESR; PSR; Bil. Reg.; Altre fonti
Comunità rurali sostenibili e riuso dei borghi abbandonati; multifunzionalità nelle imprese agricole; produzione di energia elettrica da fotovoltaico e biomassa nell'impresa agricola.	106,8	PSR
Riqualificazione energetica edilizia, riconversione delle aree produttive in Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) e riduzione dei costi energie per le Pmi.	105,0	FESR; PSR; Bil. Reg.; Altre fonti
Marketing territoriale e investimenti nel settore audiovisivo; valorizzazione culturale territorio.	63,8	FSE; FESR; FSC; Bil. Reg.
Lavoro e Formazione		
Inserimento lavorativo dei giovani; formazione aziendale on demand e formazione professionale per i green jobs e per la conversione ecologica; contratto di ricollocazione.	282,7	FSE; PSR
Progetti speciali per le scuole; realizzazione di scuole di alta formazione.	78,0	FSE
Sanità		
Apertura di 48 Case della Salute; sostegno del lavoro nei servizi per i non autosufficienti e per la terza età.	113,0	FSC; FSE; Bil. Reg.
Ambiente		
Interventi contro il rischio geologico e idrogeologico; bonifica dei terreni inquinati; recupero del Tevere; potabilizzazione delle acque dall'arsenico; ripristino artificiale delle spiagge e tutela della costa.	424,0	FSC; FESR; PSR; Bil. Reg.
Raccolta dei rifiuti porta a porta; trattamento delle frazioni differenziate, dei rifiuti indifferenziati e residui.	201,6	FSC; Bil. Reg.
Trasporti e Digitalizzazione		
Nuovo parco veicolare ad alta efficienza ambientale; acquisto di nuovi treni; rinnovamento linea ferroviaria Roma-Civita Castellana-Viterbo; completamento Metro Linea C; completamento della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni.	772,9	FESR; FSC; Bil. Reg.; Altre fonti
Interventi per la diffusione della banda ultra larga; data center regionali.	192,3	FESR; PSR; Altre fonti
Povertà, Infanzia, Sport		
Formazione e sostegno al reddito; sussidio per la ricerca di lavoro.	368,5	FSE; PSR; Bil. Reg.
Azioni di formazione e sostegno del lavoro per lo sviluppo di servizi all'infanzia.	55,0	FSE; PSR; FESR
Progetti sportivi per l'inclusione sociale e la riqualificazione urbana.	35,4	FSE; Bil. Reg.
Totale (2)	**3.705,0**	

Fonte: Regione Lazio, *Con l'Europa, il Lazio cambia e riparte*.
(1) FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale; PSR: Programma di Sviluppo Rurale; FSC: Fondo per lo Sviluppo e la Coesione; FSE: Fondo Sociale Europeo. – (2) di cui: 800,4 milioni di euro dal bilancio regionale e altre risorse; 2.180,7 milioni di euro dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) e 723,9 milioni di euro dal FSC.

Programmi Operativi Regionali (POR) 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Lazio		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.	180,0	9,9	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.	154,3	8,5	618,3	4,8	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura.	276,4	15,2	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.	176,0	9,7	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi.	90,0	5,0	263,7	2,1	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.	0,0	0,0	227,9	1,8	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.	414,2	22,8	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione.	180,5	9,9	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente.	238,5	13,1	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	33,3	1,8	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica.	72,5	4,0	491,6	3,8	1.157,5	3,2
Totale	**1.815,6**	**100,0**	**12.837,9**	**100,0**	**35.685,6**	**100,0**

Fonte: elaborazioni da documenti ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Si considerano soltanto i POR.

Tavola a53

Interventi di Roma Capitale per il Giubileo
(in migliaia di euro)

OBIETTIVO TEMATICO	DESCRIZIONE ATTIVITÀ/INTERVENTO	Finanziamenti a carico del bilancio	Finanziamenti dal D.P.C.M. 24-12-2105 (1)
Decoro	Opere di riqualificazione urbana - ripristino e attivazione bagni pubblici - creazione percorsi giubilari - acquisto arredi urbani per i parchi pubblici e ville storiche - acquisto automezzi e attrezzature tecniche specialistiche e DPI per la tutela del verde pubblico - potenziamento attività pulizia, raccolta rifiuti, spazzamento aree, fornitura e gestione bagni chimici, sanificazione spazi in occasione degli eventi giubilari - manutenzione delle strutture di transennamento.	37.244	
	Incremento servizi di accoglienza - servizi di manutenzione, diserbo e pulizia - manutenzioni e riqualificazione ordinarie - tutela del verde - dotazioni tecnico logistiche - prestazioni di lavoro straordinario.		30.446
Mobilità	Manutenzione e implementazione della metro, delle infrastrutture e mezzi tramviari e dei parcheggi bus.	10.372	
	Implementazione e manutenzione parco veicolare trasporto di superficie e interventi di adeguamento informatico - dotazioni tecnico logistiche e prestazione di lavoro straordinario.		8.038
Sicurezza	Implementazione e manutenzione basi cartografiche e del SIRS - prestazioni di lavoro straordinario.	123	
	Lavori di manutenzione ordinaria dei sistemi di videosorveglianza, dotazioni tecnico logistiche, prestazioni di lavoro straordinario e servizi di volontariato.		3.947
Altro	Prestazioni di lavoro straordinario del personale impiegato in attività giubilari - interventi straordinari imprevisti e imprevedibili.	548	
	Totale	**48.287**	**42.431**

Fonte: elaborazioni su deliberazione della Giunta Capitolina, 11 agosto 2015, n. 279. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) D.P.C.M.: Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Interventi della Regione Lazio per il Giubileo
(migliaia di euro)

	OBIETTIVO TEMATICO	Finanziamenti regionali	Finanziamenti statali (1)
Sanità	Potenziamento di 12 pronto soccorso di Roma, dei PMA e dell'ARES 118 (2).	1.764	33.512 (3)
	Acquisto di 48 ambulanze.	3.505	
	Potenziamento della rete di elisoccorso (4).		6.061
	Deroga al blocco delle assunzioni e reclutamento di 287 professionisti a tempo indeterminato da assegnare alle strutture ospedaliere maggiormente interessate dall'evento (5).	14.078	
	Assunzioni di 378 professionisti a tempo determinato per la durata dell'evento da assegnare alle strutture ospedaliere sede di DEA (6) di I° e II° Livello e attivazione del Piano Emergenza Infettivologica.		14.648
	Assunzione di 200 professionisti da assegnare al sistema di emergenza territoriale ARES-118 e attivazione dei Piani di emergenza sanitaria in occasione degli eventi Giubilari.		9.291
	Formazione di volontari a supporto delle attività dell'Azienda Regionale Emergenza Sanitaria (ARES 118) e del personale del Servizio Sanitario Regionale afferenti ai DEA di I° e II° Livello (5).	252	
	Costituzione di un numero unico per le emergenze (112), che sostituirà i numeri per le chiamate urgenti (113, 115 e 118).	865	
	Totale Sanità	***20.464***	***63.512***
Mobilità	Potenziamento del trasporto regionale su gomma: circa 200 nuove assunzioni di autisti e operai e acquisto di 415 nuovi autobus a bassa rumorosità e ridotte emissioni.	26.000	
	Potenziamento di alcuni collegamenti delle Ferrovie Regionali (7).		17.000
	Totale Mobilità	***26.000***	***17.000***
Altro	Partecipazione della Regione al ripristino della fruibilità di antichi itinerari religiosi (per esempio, via Francigena) per complessivi 1.000 km.	1.700	
	Apertura di un Ostello della Gioventù presso il complesso di Santa Maria della Pietà.	600	
	Totale Altro	***2.300***	
	Totale	**48.764**	**80.512**

Fonte: elaborazioni su dati forniti dalla Regione Lazio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Finanziato con il DPCM del 24.12.2015 (DL 185/2015). – (2) Il Posto Medico Avanzato (PMA) è la struttura operativa di emergenza, dove i pazienti vengono trasportati, visitati e messi in condizioni di affrontare il successivo trasferimento negli ospedali. Gli operatori del PMA sono medici e infermieri 118 affiancabili da altri soccorritori. L'Azienda Regionale Emergenza Sanitaria (ARES 118) è l'ente che nella regione gestisce il Servizio Sanitario di Urgenza ed Emergenza Medica (SSUEM). – (3) Finanziamento dello Stato in Conto Capitale. – (4) Il numero di piazzole presenti sul raccordo anulare, nei siti militari e nei campi sportivi nel Comune di Roma è stato portato da 6 a 30. – (5) Finanziamento a carico del Fondo Sanitario Nazionale 2015. – (6) Il Dipartimento d'Emergenza e Accettazione (DEA) è un dipartimento dell'ospedale che comprende varie unità di medicina d'urgenza. Il DEA di I° livello oltre alle prestazioni di pronto soccorso include anche interventi di rianimazione con terapia intensiva, di medicina di urgenza e il centro trasfusionale; il DEA di II° Livello assicura interventi più specialistici. – (7) Sono stati potenziati i collegamenti Roma Tiburtina - Roma S. Pietro, Cesano - Roma San Pietro, Roma Aurelia - Roma San Pietro/Roma Ostiense, Roma Tiburtina - Roma Trastevere. Inoltre i collegamenti per l'aeroporto di Fiumicino sono stati aumentati da 88 a 102 al giorno.

Tavola a55

Entrate correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.446	6,3	81	-6,4	639	12,1
Trasferimenti e compartecipazioni	1.122	14,4	33	-10,5	323	-7,3
di cui: *erariali* (2)	*1.079*	*12,8*	*8*	*-27,3*	*205*	*-18,8*
Entrate extra-tributarie	19	11,9	6	-4,0	255	-17,1
Entrate correnti	**2.587**	**10,1**	**120**	**-7,4**	**1.217**	**-0,1**
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	*2.426*	*-3,6*	*145*	*-7,8*	*932*	*1,7*

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a56

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	14.784	13.830	85.221	80.666	98.521	92.114
Variazione % sull'anno precedente	-10,8	-6,5	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	*1,4*	*1,4*	*7,8*	*7,7*	*7,2*	*7,1*
Titoli emessi all'estero	*8,9*	*5,3*	*13,3*	*11,1*	*14,0*	*11,5*
Prestiti di banche italiane e CDP	*73,2*	*76,1*	*68,8*	*70,9*	*69,6*	*71,8*
Prestiti di banche estere	*4,7*	*4,7*	*2,4*	*2,5*	*2,4*	*2,5*
Altre passività	*11,8*	*12,4*	*7,6*	*7,8*	*6,8*	*7,1*
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	*29.438*	*30.086*	*120.752*	*119.337*	*139.762*	*137.996*
Variazione % sull'anno precedente	*12,0*	*2,2*	*2,0*	*-1,2*	*1,8*	*-1,3*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a57

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1)

(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Valore nominale dei crediti ceduti	1.753	2.887	2.430	2.922	2.490	1.550	1.014
Variazione % sull'anno precedente	149,1	64,7	-15,8	20,3	-14,8	-37,8	-34,6
Quota sul totale nazionale	27,9	36,1	28,5	33,8	34,5	24,9	19,7
Quota pro soluto	62,6	47,7	45,9	47,2	45,8	32,4	38,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*
(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di *factoring* e di cessione di credito

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Figg. 1.1a, 1.1b

Conti economici territoriali e Banca dati regionale

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche del valore aggiunto dei settori economici a livello regionale. Nel 2016 Prometeia ha aggiornato tali serie con il dato del 2015. La produttività in ogni settore è stata calcolata come rapporto tra il rispettivo valore aggiunto a prezzi concatenati e le unità di lavoro impiegate (ULA). Nei conti economici territoriali dell'Istat le serie storiche delle ULA regionali sono aggiornate al 2013. Le ULA del 2014 sono state calcolate con la quota regionale del settore sul totale nazionale dell'anno precedente. Le ULA del 2015 sono quelle rilasciate dalla Banca dati regionale di Prometeia.

Figg. 1.2a. 1.2b, 1.4a, 1.4b

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione della Banca d'Italia riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e le imprese del settore delle costruzioni con almeno 10 addetti. Per l'indagine relativa al 2015, il campione è composto da 3.148 aziende industriali (di cui 1.995 con almeno 50 addetti), 1.247 dei servizi e 560 delle costruzioni. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. Nel Lazio sono state rilevate 146 imprese industriali, 75 dei servizi e 32 delle costruzioni.

I pesi campionari sono ottenuti, come rapporto tra il numero effettivo di unità rilevate e il numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it).

Tav. a5,

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Tavv. a6, a7, Fig. r1

Le aree di vitalità industriale

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in province; all'interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di

9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) e di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cebi-Cerved aggiornati al 15 febbraio 2016). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, gli articoli in gomma e materie plastiche, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori. La tavola dell'Appendice riporta, se presenti, i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

Tav. a8, Figg. 1.3, r2

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie tri-

mestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{tj} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = O_{tj} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Figg. r3a, r3b

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{rata(i,T,P,LTV)}{Y}$$

dove *i* rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, *T* definisce la durata del mutuo, *P* è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, *LTV* è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e *Y* è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition, 2012* disponibile su http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/city_urban/publications).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2015 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2014 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2015 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2015 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2014. La stima dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate; in particolare: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadrato massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) e si aggregano tali informazioni a livello di comune (ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia); i prezzi a livello comunale vengono quindi raggruppati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Fig. 1.6

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound–outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a14, a15, Figg. 1.7a, 1.7b

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a16, a17, a18, a19, Figg. 1.8a, 1.8b

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. - Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border* (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei servizi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei "servizi totali territoriali" e dei "servizi alle imprese territoriali". Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate

("informatica e comunicazioni" o "servizi professionali", ad esempio) mentre la voce degli "altri servizi alle imprese" comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

Bilancia dei pagamenti (VI Manuale FMI) - Totale servizi	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	x	x
Trasporti		
Viaggi	x	
Servizi di costruzione	x	
Servizi assicurativi e pensionistici		
Servizi di assicurazione merci		
Altri servizi assicurativi e pensionistici	x	x
Servizi finanziari		
SIFIM		
Altri servizi finanziari	x	x
Uso della proprietà intellettuale	x	x
Servizi di telecomunicazioni, computer e informazioni	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
Servizi di ricerca e sviluppo	x	x
Servizi professionali	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
Servizi personali, culturali e ricreativi	x	
Servizi per il Governo	x	

Investimenti diretti. - Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore all' anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione è definita *reverse investment*.

Gli stock di IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato se l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Queste consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013. Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa og-

getto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Per maggiori dettagli si veda il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti.

Tavv. a1, a34, Figg. 1.9a, 1.9b

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci censisce un archivio dei bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "*La situazione economica e finanziaria delle imprese*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	69.559	1694	449	5.821	13.516	50.333	71.702

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tav. a21, Figg. 2.1a, 2.1b, 2.2a, 2.2b, 2.3a, 2.5a, 2.5b

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

L'Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli enti pubblici economici. I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle rispettive categorie "tempo indeterminato" o "a termine". L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a termine e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo. La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo

dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Fig. 2.3b

Le immatricolazioni nelle università

Secondo l'*Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Tavv. a22, a23, a24, a25, Figg. r6a, r6b

I rifugiati e i richiedenti asilo

I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati nei dati individuali della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat come quegli individui appartenenti alle dieci nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 secondo le informazioni del Ministero dell'Interno. In particolare, sono considerati rifugiati e richiedenti asilo gli stranieri appartenenti alle seguenti cittadinanze: paesi dell'Ex-Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Gli stranieri non appartenenti a queste nazionalità sono considerati come "altri immigrati". Le stime sono state condotte a partire dai dati individuali per regione e per classe di anni dall'arrivo. La variabile dipendente è una dummy uguale a 1 se l'individuo è occupato, 0 altrimenti. Le covariate principali sono la dummy rifugiato e richiedente asilo e la dummy "altri immigrati"; la categoria omessa è quella dei cittadini italiani. I controlli includono il genere, il titolo di studio, l'età e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro (precedentemente stimata utilizzando come controlli oltre al genere, il titolo di studio e l'età, anche lo stato civile dell'individuo). Gli standard error sono robusti all'eteroschedasticità.
Protezione internazionale

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine "rifugiati". A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tav. a26, Figg. 2.4a, 2.4b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Figg. 2.6a, 2.6b

Indagine Istat sulle spese delle famiglie

L'indagine sulle spese delle famiglie, ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia.

L'ammontare complessivo della spesa è rilevato al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi e che compartecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare. Nel 2014 sono state rilevate circa 17.000 famiglie in Italia.

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Tav. a27, Figg. 2.7a, 2.7b

Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relativi ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.)

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione la media e la deviazione standard sono state quasi zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Figg. 2.9a, 2.9b

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu Silc): redditi, disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale

Cfr. l'analoga voce nella sezione delle note metodologiche: *L'Intermediazione Finanziaria.*

Tavv. a28, a29; Figg. 2.8a, 2.8b, 3.9

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia

partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagine sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 25 maggio 2015, a eccezione di quelle riportate nelle tavole a32, a33 e a38 , aggiornate al 23 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a30, a31, a39, Figg. 3.1, 3.2, 3.3a, 3.3b, 3.8, 3.9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi

in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) e di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, 3.2, Figg. 3.1, 3.2

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j}\,(1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo. A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, a32, a33, a39, Figg. 3.1, 3.2, 3.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente cor-

rette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - \mathrm{Re}tt_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r6, r7, r8

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano nel Lazio e che rappresentano l'82 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'86 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. a34

Le informazioni della Cerved Group

Cfr. l'analoga voce nella sezione delle note metodologiche: *L'Economia Reale*.

Tav. a35, Fig. r9

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avve-

nute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a37, Figg. r10, 2.9

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu Silc): redditi, disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, l'intensità di lavoro, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, quota famiglie potenzialmente illiquide, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a

quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

Il reddito e i quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Gli importi utilizzati nella sezione: *L'economia reale* sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia,secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è:

$MF_i = Y_{di} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i<0$ e $MF_i+AF_i<0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

Tav. a36, Fig. 3.7b

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'86 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per

l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Figg. 3.6, 3.7a

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Tavv. a32, a33, a35, a38, Figg. r9, 3.5, 3.6, 3.7a

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterio-

ramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuale previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:
- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. a32, a33

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a39

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t, si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{3} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a36, a40, Figg. 3.3b, 3.4, 3.7b

La rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a41, a42, Figg. 3.10, 3.11

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Tav. a42

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a43

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Tutte le altre regioni rientrano nella categoria delle Regioni a statuto ordinario (RSO). La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a44

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
  - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori);
  - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro;
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU).

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), poste a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a45

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dal 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Fig. 4.1; Tav. a47

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale;* 3*) assistenza ospedaliera.* Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

– Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti;
– Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti;
– Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Fig. r11; Tavv. a48, a49

Il riassetto delle funzioni provinciali nel Lazio

I dati relativi al personale delle provincie direttamente ricollocato dalle regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle città metropolitane e delle regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS - http://www.rgs.mef.gov.it). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e

quelle extratributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Fig. 4.2; Tav. a52

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, il Lazio rientra fra le regioni "più sviluppate", ed è destinatario di un Programma operativo regionale (POR) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (il cofinanziamento nazionale è obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità

OT3. Migliorare la competitività delle PMI

OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio

OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi

OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse

OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete

OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione

OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente

OT 11.Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, il Lazio rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme a tutte le regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: http://www.opencoesione.gov.it/spesa-certificata/.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit--i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

Fig. r12; Tav. a53

Interventi del Comune di Roma per il Giubileo

Gli interventi del Comune di Roma per il Giubileo sono stati incentrati su 3 obiettivi principali (Decoro, Mobilità, Sicurezza); gli "Altri interventi" comprendono le prestazioni di lavoro straordinario e i lavori imprevisti e imprevedibili e necessari. Nel dettaglio si suddividono come segue.

Decoro

Le opere di riqualificazione urbana, oltre alla manutenzione ordinaria dei marciapiedi, del selciato, diserbo e pulizia dei musei e delle aree archeologiche e siti monumentali degradati, hanno riguardato le seguenti parti della città: i ponti del Lungotevere; Piazzale Ostiense e Piazza di Porta S. Paolo; stazione di S. Pietro; via Appia Antica (da Porta S. Sebastiano a Cecilia Metella); Viale delle Mura Latine e Viale di Porta Ardeatina; Via IV Novembre, Largo Magnanapoli e Via Cesare Battisti; Via delle Mercede; Via del Banco di S. Spirito; Via Zanardelli; Piazza della Repubblica; Via Gregorio VII; Aree verdi adiacenti alle basiliche giubilari e lungo i percorsi giubilari; Parco del Colle Oppio; Largo Martiri Fosse Ardeatine.

È stato inoltre previsto un incremento dei servizi nei seguenti settori: accoglienza persone con disabilità; pulizia e spazzamento della città; cura e tutela del verde pubblico; pulizia, raccolta rifiuti, spazzamento, fornitura e gestione bagni chimici, sanificazione spazi in occasione di eventi giubilari; interventi derattizzazione; potenziamento cicli anti-larvali; gestione e custodia bagni pubblici.

Infine sono qui comprese le attività di progettazione, spese per la pubblicazione di gare, contributo ANAC e spese accessorie per avvio e conclusione degli interventi giubilari, oltre alle dotazioni tecnico logistiche a supporto delle attività di decoro urbano.

Mobilità

Per quanto concerne la mobilità filo-tramviaria è previsto il rifacimento dell'armamento con la realizzazione di fosse di ispezione, la revisione di sale e ruote convogli e l'adeguamento a norma degli impianti. Per le Metro A e B si prevede una manutenzione straordinaria delle infrastrutture ed il ripristino dei dorsali di media tensione e riserva. Per la disciplina del traffico, invece, è prevista la realizzazione di 21 impianti centralizzati della nuova Zona a Traffico Limitato per i Veicoli a Motore, la costruzione di banchine di fermata bus (Porta Portese) e di 5 sistemi di controllo degli accessi in altrettanti parcheggi dei Bus Turistici nelle aree dedicate al turismo Vaticano. Previsti anche interventi di adeguamento informatico per il collegamento delle sale operative giubilari ai sistemi di videosorveglianza Atac e le dotazioni tecnico logistiche a supporto delle attività relative alla mobilità.

Sicurezza

Per quanto concerne il sistema TETRA (standard di comunicazione a onde radio per uso professionale, con sistemi veicolari e portatili) è prevista l'implementazione delle postazioni remote e fornitura apparati radio mobili e veicolari (banda larga, impianti telefonici, servizi VoIP/WIFI, ecc.) per la conduzione, il coordinamento, la gestione e il monitoraggio della rete per la Polizia Locale di Roma Capitale, oltre a presidi straordinari in occasione di 12 giornate festive (domenicali).

In merito al Sistema Integrato Roma Sicura (SIRS) per il monitoraggio del territorio cittadino sono previste attività di manutenzione evolutiva, lo sviluppo di nuove funzionalità e l'aggiornamento delle basi cartografiche.

Sono inoltre previsti lavori di manutenzione ordinaria dei sistemi di videosorveglianza di aree archeologiche e monumentali e dei servizi di connettività per la visualizzazione di immagini presso la Centrale Operativa del Comando; servizi logistici di facchinaggio e trasporto; servizi di volontariato giubilare in attività di Safety e dotazioni tecnico logistiche a supporto delle attività nell'ambito della sicurezza.

Tav. a55

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministra-

zioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a)* è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b)* presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c)* risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia*); d)* possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deli-

berata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (http://www.elettragas.it/consumi.asp) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a56

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni,

prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (http://www.bancaditalia.it/statistiche).

Fig. 5.2; Tav. a57

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.